190.000 COPIE
N.6 GIUGNO 1916
RIVISTA MENSILE DEL
TOVRING CLVB
ITALIANO
ANNO XXII
GRATIS AI SOCI
VERMOUTH
CINZANO
TORINO
M. DUDOVICH

ABITIFICIO NAZIONALE

TORINO — VIA GARIBALDI —
Angolo Via Conte Verde, 2 p. I.

TELEFONO **57-32**

IMPERMEABILI

Tipo reclame
CON CAPPUCCIO

▫▫▫

In tessuti bigi fantasia
L. **37.50**

In tessuti neri L. **40.**—

In tessuti noisette
extra forte L. **49.50**

Modello all'inglese
TIPO SPECIALE
RACCOMANDABILE

▫▫▫

In tessuti bigi fantasia
L. **45.**—

In tessuti fini marron
L. **62.**—

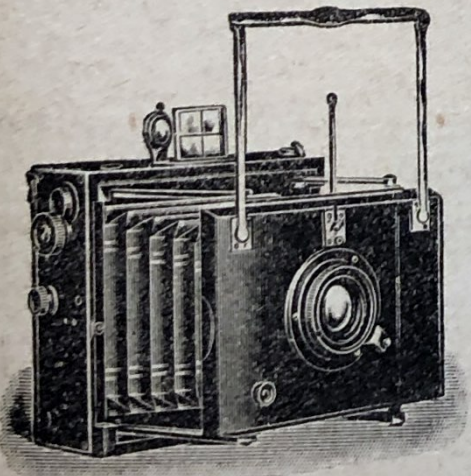
In tessuti extra pesanti
fantasia L. **90.**—

CHIEDERE LISTINO SPECIALE IMPERMEABILI

"La Filotecnica"

Ing. A. Salmoiraghi & C. - MILANO

Obbiettivi Anaberranti

Serie Syrius F: 6

Serie Arthur F: 7,5

GLI UNICI
di costruzione Nazionale

Negozi di vendita { MILANO - Piazza Duomo, 25
ROMA - Piazza Venezia 12

Chiedere Catalogo speciale

UNA SCHIERA DI VALENTUOMINI

Mi sedetti al tavolo accingendomi a scrivere questo articolo in lode di quella schiera di valentuomini che mi aiutò a fare la Guida che sta per venire in luce.

Ma sul mio tavolo un nipotino invadente aveva lasciato un libretto di scuola che apersi e dove, come si fa, lessi a caso:

« A CIASCUNO IL SUO ».

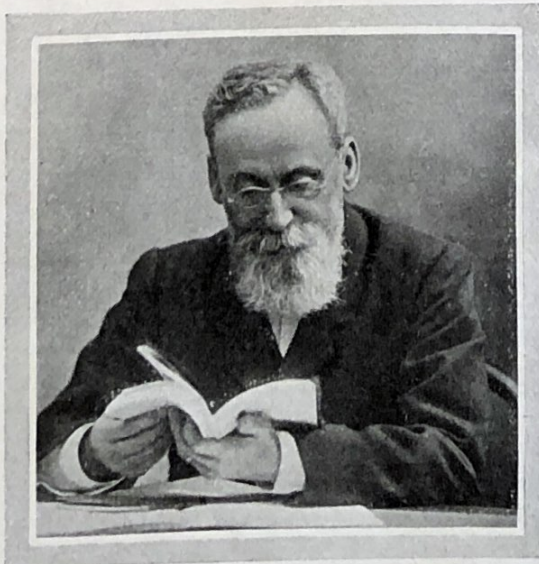
« Il giovinetto disse con un po' di sussiego al giardiniere che sarchiava le rose: vedi, il professore a poco a poco mi ha insegnato tutto di queste rose, tutto: le radici, gli steli, le foglie, i fiori.

« I bei colori e il profumo nascono nei petali perchè vi si formano secondo leggi prestabilite determinate sostanze. I petali alla loro volta hanno una mirabile struttura che si vede soltanto al microscopio: vi sono cellule diversissime, vasi, fibre: ogni organo ha uno scopo proprio.

« Nel mezzo del fiore l'ovario, il pistillo, gli stami, le antere coperte di polline. Se tu vedessi le forme strane del polline! Se tu sapessi le sue misteriose funzioni!

« Le foglie sono anch'esse singolarmente costituite: dei tessuti molli sono sostenuti da nervature rigide. Sulla pagina superiore glabra vi è una sostanza cerea e l'acqua scorre via. Nell'inferiore si aprono delle boccucce dette stomati, che inghiottono acido carbonico, fissano carbonio colorando di verde le piante con la clorofilla, ed emettono ossigeno.

« E lo stelo è anch'esso complicato: i vecchi gambi hanno un'epidermide difesa da spine acuminate, costruite a proprio modo, un libro, un durame. Le linfe salgono negli strati esterni, ridiscendono per gli interni con moto incessante; vanno e vengono dalle radici.

« Le radici finiscono con dei filamenti sottili, sottili, con delle pugnette che succhiano.

PROF. GIULIO CAROTTI.

«Così vivono e dànno fiori le rose. *Ed ecco tutto,* concluse il giovinetto con sussiego cattedratico.

— «Ecco tutto»? replicò Grisostomo dopo un momento di riflessione. «Ma, signorino, e la terra?»

***

Chiusi il libretto e presi la penna pensando per associazione di idee: il raccontino dice bene: forse la rosa può essere paragonata alla Guida del Touring. Non mi dissimulo che questa avrà dei difetti, molti difetti; ma anche la rosa ha le sue spine. Il raccontino insegna però con garbo che la rosa di più nobil germe, profumata e di splendido colore, attinge la possibilità del suo rigoglio soltanto perchè succhia la vita dalla madre terra.

PROF. EMILIO REPOSSI.

Anche la Guida ha una base non appariscente ma pur non meno necessaria. Anch'essa ha il suo suolo. Chi ne scruta a fondo qualche parte ha, da più sintomi, l'impressione vaga che essa risulti da un più largo insieme, così come chi guarda una radiografia, intorno all'ossatura ha la incerta visione di un maggior corpo. Nella Guida lo stile non è di getto, molte frasi sono sincopate, le cose vengono dette col minor numero di parole possibile. Assai di rado la Guida si permette di narrare: più di frequente essa elenca, e non soltanto se si tratti di nomi o di oggetti, ma di pensieri, di fatti, di apprezzamenti. L'unità formale dell'esposizione non potrebbe essere maggiore, ma si avverte che qualche cosa, nel senso, va oltre di essa. C'è un margine, c'è come un alone che ingrandisce e completa le espressioni semplici e crude.

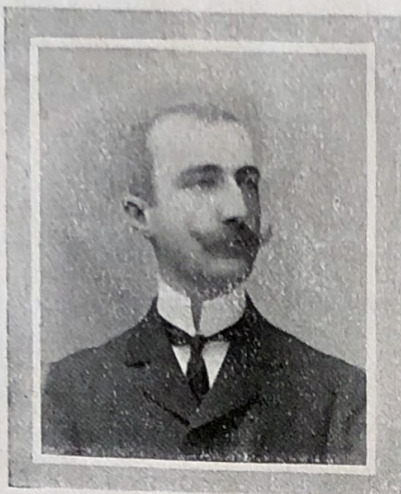
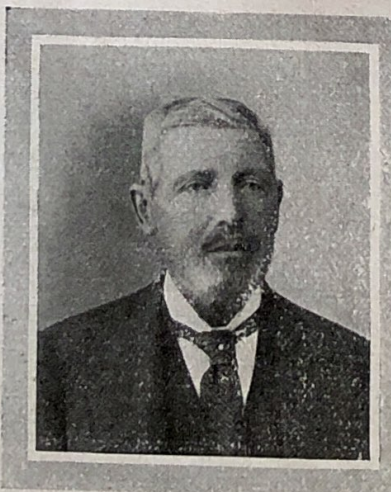
PROF. STEFANO GRANDE.

La sicurezza e la brevità fanno presentire che ciò che è detto deve essere soltanto un sunto di più larghi documenti.

E infatti la documentazione c'è e di varia natura: larghissima, per taluni argomenti imponente. Noi l'abbiamo in questi giorni al Touring archiviata, per quanto riguarda «Liguria, Toscana settentrionale ed Emilia».

GIOVANNI DELLE PIANE.

Da questo archivio io ora voglio trarre alcuni documenti notevoli perchè i Soci li conoscano. Voglio parlar loro delle *collaborazioni monografiche,* tralasciando tutto il resto.

***

I due nuovi volumi della Guida sono preceduti, come i due primi, da uno *Sguardo d'insieme* alle regioni studiate. E' ben nota l'utilità di questo sommario semplice nella struttura, popolare nella forma, solido nella redazione: il turista che se l'appropria prima di partire per un viaggio, meglio comprende il carattere dei luoghi che deve visitare. Dapprima vi è una sintesi della configurazione superficiale del suolo e dei fenomeni legati alla sua natura che interessano il turista, come le grotte e le manifestazioni carsiche, i calanchi, i petroli, le sorgenti minerali, le miniere. Poi si parla dei movimenti del suolo, dei fenomeni glaciali, del clima, dell'idrografia, della flora e della fauna. E' questo un magistrale lavoro, di una chiarezza assoluta e che rileva continuamente nei fatti fisici il coefficiente turistico e lo dobbiamo al *prof. Emilio Repossi,* ben conosciuto per le sue originali memorie su una quantità di argomenti speciali di natura geologica e di geografia fisica.

Dopo la terra, l'uomo: ecco perciò un limpido, sobrio, vivace riassunto storico dovuto, per la Liguria, al professore di storia a Genova *Stefano Grande,* noto per studi importanti sulla Sardegna ai tempi del predominio genovese, e per studi di storia della geografia. Per l'Emilia e la Romagna è opera dell'*avv. Palmieri.*

In un terzo capitoletto i dialetti sono trattati dal *professore Salvioni,* ordinario di storia comparata delle letterature neo-latine in questa Accademia Scientifico-Letteraria. Infine vi è un'importante trattazione statistica della demografia, dell'agricoltura, della industria, del movimento marittimo e degli altri aspetti della vita economica delle tre regioni, di *Riccardo Bachi,* già direttore della biblioteca del Ministero di A. I. C. ed ora professore di statistica all'Università di Macerata. I Soci del Touring apprezzarono già l'opera sua nei primi due volumi: breve, ma sufficiente a tracciare il quadro eco-

nomico, freschissima, sicura nell'interpretazione dei numeri precisi. Allo *Sguardo d'insieme* segue la descrizione turistica propriamente detta. È di gran lunga la più importante ed ebbe nella Guida aiuti veramente fondamentali e di primo ordine in gran numero, esplicati a seconda dei bisogni da collaboratori posti in situazione ufficiale, e da privati entusiasti dell'opera del Touring. Tra i primi dovrei qui elencare quasi tutti gli uffici tecnici e amministrativi delle 14 provincie descritte. Mi limiterò a segnalare di esse tutti gli *Uffici tecnici provinciali* e quelli del *Genio Civile*, e gli *Uffici tecnici e amministrativi* delle città di Arezzo, Alessandria, Lucca, Massa, Modena, Parma, Pavia, Pesaro, Piacenza, Porto Maurizio, Ravenna, Reggio Emilia; gli *Uffici speciali* delle FF. SS. e le *Direzioni Compartimentali* di Bologna e Genova; gli *Uffici* di tutte le Società di ferrovie secondarie e di trams aventi sede nelle regioni di cui si discorre. Alcuni di questi contributi hanno valore eccezionale: si trattò talora di semplici aggiornamenti cartografici; ma tal altra di vere creazioni su dati nuovi di piante di città, di grandi impianti ferroviari, ecc.

***

Tipico è il complesso di collaborazioni che ha permesso di dare tanta ricchezza di notizie sulle due Riviere liguri. Ecco alcuni dati salienti: una revisione generale per la parte montuosa fu diligentemente fatta da *Giovanni Delle Piane*, il modesto quanto valoroso autore della « Guida per escursioni nelle Alpi ed Appennini liguri ». Questo escursionista appassionato, talora all'apparenza un po' freddo nell'espressione, è nel fatto altrettanto sicuro, preciso, coscienzioso. Un lavoro speciale per l'Appennino ligure-piacentino e ligure-parmense fu condotto dal *dott. Alessandro Brian*, uno degli appoggi più seri della Sezione ligure del C. A. I. com'è noto ricca di studiosi attivissimi e autore molto stimato della « Guida per escursioni nell'Appennino Parmense » e della « Guida per escursioni nell'Appennino Piacentino ». Una bella serie di dati spezzettati in schede fornì, per

DOTT. ALESSANDRO BRIAN.

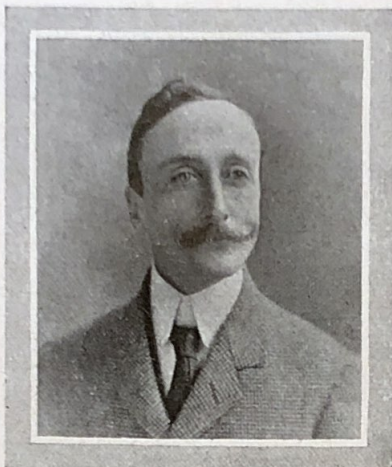
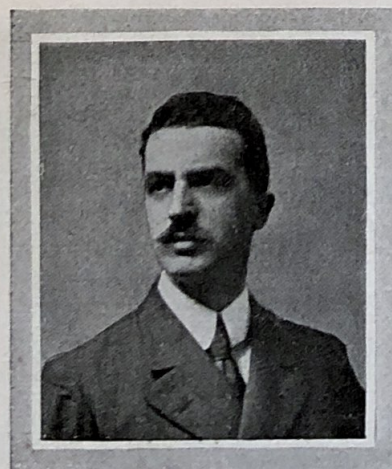
DOTT. LORENZO BOZANO.

DOTT. ORLANDO GROSSO.

la montagna da Genova alla Spezia, il *dott. Lorenzo Bozano*, di cui dirò più sotto parlando delle Apuane. Nella loro brevità queste schede hanno vivo sapore di completezza e di sentimento. Esse contemplano la storia, l'arte e il pittoresco con quella fusione che è uno dei più difficili punti di equilibrio da raggiungere e che pur deve essere uno dei caratteri fondamentali della nostra Guida.

Nella Riviera di Levante vi è un luogo particolarmente fertile di ricchezze turistiche: il promontorio di Portofino fra Recco e Rapallo. A questo dedicò uno studio accuratissimo il collega di Consiglio, *dottor Carlo Moldenhauer*, ora sotto le armi, che conosce il luogo per lunga dimestichezza e vi si recò di nuovo in apposito soggiorno per creare una monografia ineccepibile. È da questa che io ho ricavato, in aggiunta ai miei sopraluoghi personali, le poche pagine relative al Promontorio, sulle quali richiamo l'attenzione dei Consoci. È un esempio della riduzione alla quinta essenza di verifiche locali lunghissime e di apprezzamenti di confronto che solo l'esperienza consente.

Nell'opposta Riviera si distinsero il *rag. Italo Scotto*, Console per San Remo; il *prof. Giuseppe Traverso*, Console per Savona; il *prof. Niccolò Mezzana*, direttore di quel Museo civico di Storia naturale; il *prof. Filippo Noberasco*, direttore della Civica Biblioteca; il signor *Giuseppe Roberti*; il decano dei nostri collaboratori, direttore di quella Pinacoteca, *prof. Domenico Buscaglia* più che ottantenne.

La città di Genova, così varia di aspetti e di vita, fu pure il centro di collaborazioni importanti. In primo luogo debbo dire della parte artistica svolta dal *dott. Orlando Grosso*, direttore dei musei cittadini, autore fra altro della « Guida di Genova » fatta per conto di quel Municipio e dei Cataloghi di Palazzo Bianco e Palazzo Rosso. Il dott. Grosso, che riordinò alcune gallerie genovesi con criteri moderni e che studiò gli artisti locali, per la sua posizione ufficiale non meno che per gli studi e per un vivissimo suo entusiasmo per quanto è manifestazione d'arte, era nelle migliori condizioni per l'importante opera

richiestagli. Oltre il ricco materiale che si riferisce alle gallerie ed alle chiese, vi è nella nostra Guida, ad esempio, un capitoletto « I vecchi quartieri » che furono guardati fino ad oggi quasi soltanto dal punto di vista del pittoresco e che ora vengono segnalati all'attenzione del visitatore per un altro coefficiente interessantissimo: i numerosi avanzi medioevali e del rinascimento ancor sparsi in quei quartieri. Il *prof. Alfredo Luxoro,* direttore dell'Accademia di B. A. e del Museo Chiossone, disse di queste due raccolte; il *prof. R. Gestro* del Museo di Storia Naturale nella sua nuova sede; il *prof. A. Issel* del Museo Geologico da esso con tanto amore cresciuto e curato. Il *prof. Grande* scrisse i cenni storici della città, di cui la fisionomia fu dipinta sotto i diversi aspetti, attingendo a brevi e sincere monografie fatte per la Guida sotto la direzione dell'*avv. Carlo Massone,* assessore comunale del lavoro e statistica, del vice segretario del Comune *Luigi Montaldo,* dell'ingegnere-capo *Giuseppe Oddone.* Di molte particolarità si occupò il nostro Console *cav. Agostino Prada;* del porto l'altro nostro Console *Alfredo De Barbieri* che da lunghi anni vi tratta i suoi commerci.

GIUSEPPE VINER.

Per la Spezia coi suoi stupendi dintorni avemmo un contributo del *dott. Ubaldo Mazzini* ispettore onorario dei monumenti, scavi e oggetti di antichità ed arte del Circondario (che estese l'opera propria alla Lunigiana) e dal direttore didattico *Pasquino Mela.*

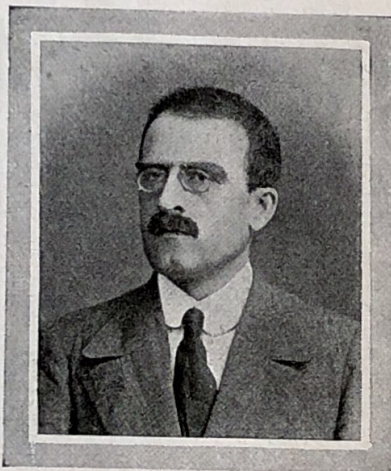
PROF. FRANCESCO NICCOLAI.

***

Il magnifico gruppo delle Apuane, colle vallate che lo circondano, ha dato luogo ad una vera gara di lavori, e la nostra Guida ebbe la fortuna di poter attingere a fonti eccezionalmente buone. Una trattazione di base del nostro reggente la Segreteria Generale, *rag. Mario Tedeschi,* fu riveduta dal *dott. Lorenzo Bozano,* coautore, col prof. Rovereto e il compianto Questa, della classica « Guida delle Alpi Apuane ; delle opere d'arte sparse specialmente nella Versilia fornì preziose e originalissime schede il forte pittore *Giuseppe Viner,* traendole dall'ancor inedito suo lavoro per la Direzione Generale delle B. A. « Catalogo delle opere d'arte della Versilia ». Il *can. dott. Luigi Mussi,* ispettore onorario dei monumenti di Massa, diede studi sulla cittadina, come il *prof. Francesco Mariotti* di Carrara, ove copre la stessa carica. L'*ing. Gino Pettini,* direttore della Ferrovia Marmifera Privata, insieme all'*ing. Luigi Monetti,* capo del Distretto minerario, entrambi di valore pari alla loro modestia, scrissero una ricca e precisa descrizione di tutta l'industria dei marmi, che ne esce nella Guida come fotografata nella sua luce turistica, dalla geologia delle cave all'imbarco marittimo, passando per la lavorazione di montagna, i trasporti, la segatura in lastre, la traduzione in prodotti d'arte decorativa. Della contigua Lunigiana ebbi note originali dettate con profonda conoscenza locale da *Manfredo Giuliani,* studioso pontremolese, direttore del periodico di storia e d'arte « Lunigiana » e della Garfagnana da *Carlo Nino Ponzanelli.*

PROF. NELLO PUCCIONI.

Pisa, Lucca, Pistoia, Prato furono magnifico argomento per la parte specialmente artistica, affidata in particolar modo al *prof. Giulio Carotti* di cui i Soci del Touring conoscono già da « Piemonte, Lombardia, Canton Ticino » la competenza specifica in materia d'arte e l'eccellenza nell'esporre. Le quattro città toscane che esso da lungo conosce a fondo furono in un suo speciale soggiorno ristudiate nella luce odierna, cosicchè con altre notizie forniteci dal nostro Console *Borghi Ranieri* per Pisa, da *Italo Gemignani* per quei musei, da *Guido Macciò,* ispettore dei monumenti e scavi per il circondario di Pistoia, dal *dott. Pietro Capecchi* per Pistoia e dagli *Uffici Tecnici* locali, i nostri sopraluoghi poterono coordinare e completare armonicamente tutta la materia, collegandola anche alle escursioni sul più prossimo Appennino.

Per queste sono da notare lo studio fatto in luogo dal collega di Consiglio *dott. Moldenhauer* per il Monte Pisano, cui aggiunse notizie di certi dettagli anche l'industriale *Tobler,* grande proprietario in luogo, e uno studio su parte della montagna pistoiese dell'*avv. Piero Ducceschi.*

Una vallata piena di tranquillo incanto, il Mugello, fu con amore descritta dal *prof. Francesco Niccolai,* autore di una guida esauriente « Il Mugello » illustrata dal nostro Console *avv. Giuseppe Ungania,* artista nell'anima, che pure ci fu utilissimo; la bassa valle della Sieve e il versante d'Arno dei monti mugellesi trovarono un minuto conoscitore ed amante nel *prof. Nello Puccioni,* che trasse per noi le sue note da una sua opera ancora inedita su Vallombrosa e la Val di Sieve.

PROF. ANGELO GATTI.

Per Piacenza avemmo l'interessamento di *Leopoldo Cerri,* archivista municipale, autore di una pregiata « Guida di Piacenza » e del *prof. Francesco Ghittoni,* direttore del Museo Civico. Per i petroli piacentini la *Società Petroli d'Italia* diede le notizie tecnico-statistiche a complemento della nostra visita a Montechino e Velleia. Di Parma artistica il *prof. don Nestore Pellicelli,* dotto prefetto della Chiesa Magistrale della Steccata, uno dei più insigni monumenti parmensi, compose le basi descrittive. La revisione della R. Galleria fu fatta dallo stesso suo direttore, il *prof. Laudadeo Testi,* valentissimo cultore di discipline artistiche, quella dei musei di scienze naturali dal *prof. Angelo Andres,* direttore del Gabinetto di zoologia e anatomia comparata universitario. Di Reggio ottime notizie si ebbero dal *rag. Guglielmo Piccinini,* nostro Console, coll'appoggio di autorevoli collaborazioni locali, tra le quali del *prof. Andrea Balletti,* e per i civici musei del *comm. Naborre Campanini,* presidente della Commissione di sorveglianza agli stessi. Di Modena si occupò con amore il *prof. Giuseppe Fumagalli,* ora passato alla direzione della Biblioteca universitaria di Bologna, da quella di Modena. La presentazione della bellissima pinacoteca modenese è fatta colla maggior competenza dal suo direttore *dott. Giulio Bariola.*

DOTT. GIACOMO BERSANI.

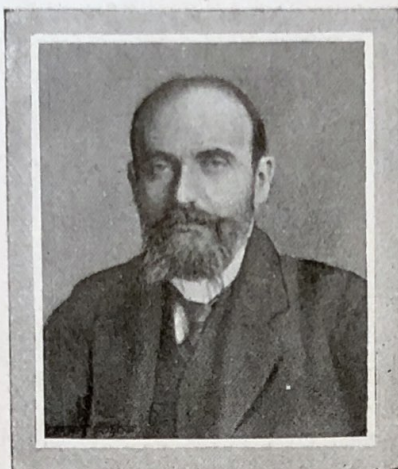
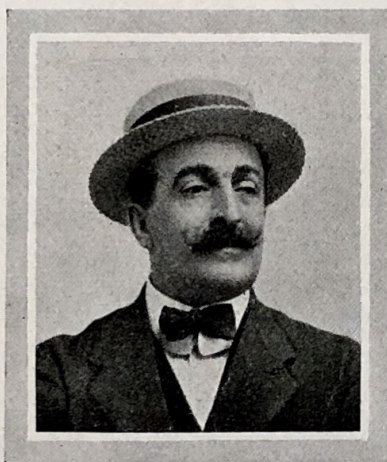
DOTT. GIUSEPPE MICHELINI.

***

L'organizzazione fatta per Bologna e il suo territorio presentava parecchie difficoltà e riuscì una delle più complesse.

La parte artistica ha nella capitale emiliana un'importanza fondamentale, e fu affidata al *prof. Angelo Gatti,* direttore dell'Istituto di Belle Arti, che vi lavorò a lungo con sicurezza e passione facendo, ristudiando e limando. Ma non soltanto i monumenti e gli oggetti d'arte dovevansi descrivere: brillanti notizie storiche ebbi dall'*avv. Arturo Palmieri*; tecniche dagli ingegneri *Arturo Carpi,* capo dell'Ufficio Edile municipale e *Natale Nanni,* appartenente allo stesso; dei commerci agricoli dal *prof. Luigi Zerbini,* direttore del Comizio Agrario e della Cattedra Ambulante d'agricoltura; industriali e commerciali dal *rag. Manlio Medici* della Camera di Commercio; di siti cittadini e di collegamento d'itinerari dall'attivissimo nostro Console *Antonio Pezzoli* e dall'*ing. Francesco Boriani,* già capo sezione dell'Ufficio Edile municipale; del Museo Civico dall'ispettore dello stesso *prof. A. Negrioli.*

Ma ancora non basta: il territorio circostante, dal Po al crinale appenninico fu illustrato col concorso di altri benemeriti. Di parecchie cittadine secondarie si occupò il *prof. Giuseppe Fumagalli* già citato, mentre per la montagna fu costituita, sotto gli auspici dell'*avv. Raffaello Marcovigi,* presidente della sezione bolognese del Club Alpino, una commissione imperniata in un presidente abilissimo organizzatore, il *dott. Giacomo Bersani* coadiuvato nella parte direttiva dal *dott. Giuseppe Michelini* e dal *prof. Gualtiero Zanetti.* Furono con essi in cooperazione fruttifera, legati da un perfetto affiatamento, l'*avv. Arturo Palmieri,* il *rag. Cesare Gnudi,* il *prof. Ettore Bortolotti, Alfredo Golfieri,* l'*avv. Gaetano Berti,* il *dott. Nino Magni,* l'*avv. Angelo Manaresi, Paolo Indelli, Adolfo Falzoni,* l'*avv. Mario Galassi.*

La descrizione della montagna bolognese, e delle sue più vicine vallate, fino ad appoggiarsi alle zone cui avevano altri provveduto, fu impostata sulle istruzioni date perchè rispondesse agli speciali bisogni della nostra Guida: essa venne rapidamente compiuta, sopperendo anche in parte ai vuoti fatti dai primi richiami d'arme avvenuti fra i commissari, con uno slancio degno di ogni lode.

Il *dott. Carlo Grigioni* fu per l'Emilia romagnola un cooperatore entusiasta, seriamente dotato di studi artistici e pieno di sentimento. Esso portò al nostro lavoro di base un contributo di grande valore specialmente per Faenza, Forlì, Cesena, Rimini, Ravenna, Ferrara, Savignano, Brisighella. Alla sua bell'opera, altri cooperò con aggiunte, nè mancarono sapienti revisioni; così il R. Ispettore sopraintendente dei monumenti per la Romagna *prof. Giuseppe Gerola* per Ravenna — le cui bozze ebbero l'onore anche dell'occhiata acuta quanto amorosa di *Corrado Ricci*; — così il *prof. Achille Calzi*, direttore della Pinacoteca e del Museo di Faenza; così il *dott. Gaetano Ballardini*, direttore del Museo Internazionale delle Faenze di Faenza; così l'*avvocato Giulianini* di Terra del Sole; così il *prof. Antonio Santarelli*, direttore della Pinacoteca e del Museo Civico di Forlì; così il *prof. Dino Bazzocchi*, bibliotecario della Malatestiana di Cesena.

PROF. GUALTIERO ZANETTI.

Anche per le vette e i crinali dell'Appennino Romagnolo, così poco noto e di cui non si hanno che incerte notizie, parecchi compirono espressamente lunghe camminate, fornendo relazioni del tutto originali, come anche note caratteristiche di certe industrie, per esempio la *Società delle miniere sulfuree di Romagna*. Ma si distinse fra tutti, per un'indagine alpinistica metodica e veramente ammirevole di costanza ed estensione, il nostro Console faentino *Andrea Vassura*.

DOTT. CARLO GRIGIONI.

Anche S. Marino ebbe vari illustratori che presero per noi genialmente la penna: fra questi il *prof. Onofrio Fattori*, nostro Console, ora elevato all'onore della Reggenza della Repubblica.

* * *

Raccogliendo queste notizie io stesso che pur li ho sollecitati e ne ho fruito, finisco per stupirmi della larghezza degli appoggi avuti. Soltanto la rivista dei nomi — e che nomi! — già mi appare una imponente dimostrazione. Ho qui elencati circa 70 uffici e 88 personalità.

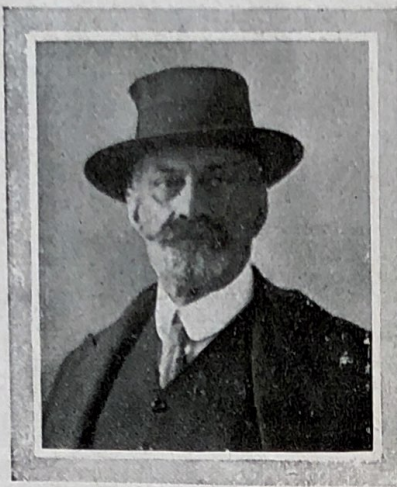
Sembrami in qualche momento sorprendente che tanti volonterosi — non ne ho nominato che i preminenti e forse ne ho involontariamente dimenticato anche tra questi — siansi sobbarcati a lavori, taluni di lunga lena, condotti con un programma quasi forzato, compiuti ad epoca fissa, stesi in una forma ed in una misura che sapevano sarebbe poi stata sconvolta per necessità di riduzioni, di aggiunte, di cambiamenti.

Ma la meraviglia cessa anche in me quando penso che la premessa fatta a ciascuno di questi Collaboratori fu: « Il vostro ingegno e la vostra scienza sono messi a contributo per un'opera di interesse nazionale. Ciò che voi darete non sarà posto a dormire in un archivio, ma verrà lanciato in tutti gli angoli del Paese, con una diffusione poderosa e senza precedenti. La vostra parola sarà seme fruttifero per il turismo, che della coltura generale è coefficiente efficacissimo ».

L'anima italiana palpita in ogni opera del Touring, ma forse in nessuna come nella Guida si vide ancora raccolto un così possente sforzo di tante voci preclare, unite tutte a dire in armonico linguaggio le bellezze della Madre comune.

La schiera di valentuomini che ho qui presentato potrebbe forse generosamente pensare: abbiamo lavorato per uno scopo alto e patriottico, questo è il nostro premio.

Ma voi Consoci che del lavoro dato con tanto sentimento siete i primi a godere, vorrete certo che quei valentuomini sappiano tutta la vostra riconoscenza. Ed è in nome vostro che io ho qui scritto.

L. V. BERTARELLI.

FRA i molteplici aspetti della nostra guerra uno è particolarmente gentile e reca una nota di fresca poesia fra gli orrori che alla guerra si accompagnano. L'affetto col quale i cittadini di qualsiasi condizione assistono i nostri eroici soldati si è esplicato in mille guise, attestanti il vincolo magnifico di solidarietà e di fratellanza che unisce in quest'ora solenne per la Patria tutti i suoi figli, presenti e lontani, in accordi di gloria e di fede. Una di queste manifestazioni è l'invio dei doni all'Esercito. E non soltanto essa è tra le più geniali e le più gradite, ma riveste altresì il carattere e il valore di un *fattore positivo* di guerra, trasformandosi in una leva di grandissima forza morale per l'efficienza del soldato che, dal vedersi ricordato, trae motivo di conforto e di lena ed acquista nuove e maggiori energie da opporre alle fatiche ed alle asprezze della guerra.

La prima a comprendere il valore e l'importanza della funzione dei doni privati all'Esercito fu l'Intendenza Generale che, in seguito al felice esperimento fatto da un ufficio speciale, fin dal novembre scorso, per iniziativa del dottor William Mackenzie di Genova, ne autorizzò l'organizzazione presso le Intendenze d'Armata, le quali, alla loro volta, la esplicano col tramite di appositi uffici risiedenti nelle rispettive sedi.

La prima ad avere un Ufficio Doni nella piena efficienza della sua benefica azione fu l'Intendenza della Seconda Armata, che ne affidò la direzione al dottor Mackenzie medesimo, coadiuvato nel suo lavoro da quattro ufficiali e da una trentina di persone. Intanto si stanno organizzando analoghi uffici presso le altre Intendenze.

Si tratta quindi di una vera e propria funzione dell'Esercito, disciplinata da apposite norme e regolamenti di recentissima pubblicazione ed il cui primo felice esperimento affida della sua piena riuscita e del conseguimento degli scopi pei quali viene esplicata.

Naturalmente il servizio riguarda solo i doni, non importa se di grande o tenue valore, destinati *impersonalmente* all'Esercito o a qualche suo speciale reparto, nessuna norma regolatrice essendo richiesta per l'invio e la distribuzione di quei doni coi quali ogni famiglia, anche se poverissima, esprime il vincolo spirituale che la unisce al congiunto combattente alle frontiere della Patria.

Questi doni hanno certamente un grande valore; ma un maggiore e più proficuo valore hanno quelli inviati senza alcuna preferenza di persone, determinata qualche volta da un imperfetto apprezzamento dei fatti; hanno i doni inviati all'Ufficio sia per i combattenti in genere, sia per qualche determinato reparto o qualche speciale unità, e che rivestono il carattere di un omaggio a tutti i soldati che compongono l'unità o il reparto in questione. Anche se i doni inviati non saranno in numero sufficiente, anche se la distribuzione dovrà essere affidata alla sorte, l'omaggio conserverà intatto il suo altissimo valore morale. Il soldato che *materialmente* non partecipa al dono, vi parte-

... I DONI PASSANO AL LABORATORIO ANNESSO ALL' UFFICIO ...

... I COLLI SONO RICEVUTI RELIGIOSAMENTE ...

cipa *moralmente;* egli sa che una parte di quel dono, assegnato dalla sorte al compagno, è pure sua, ed è perciò ugualmente felice sapendosi esso pure ricordato da chi è lontano.

L'importanza del dono è quindi tutta nel suo significato morale. Esso non è lo *scopo,* è il *mezzo,* il *fattore*: un fattore spirituale che crea una rete magnifica di affetti fra le varie regioni d'Italia e le sue frontiere dove in questo momento il fiore della nostra bella ed eroica giovinezza affronta la morte col sorriso sulle labbra e la fede nel cuore. E questa rete tessuta di amore e di speranza è la più formidabile difesa che possa essere opposta al nemico secolare, è l'inesauribile sorgente che alimenta di nuove energie la ininterrotta catena di braccia e di cuori chiudente all'austriaco, dai ghiacciai dell'Ortler agli anfratti del Carso, ogni porta d'Italia; è la forza occulta e formidabile che fa di ogni suo anello un eroe.

Il nostro soldato non è l'automa che agisce meccanicamente per la sola ferrea forza della disciplina, ma è un organismo fatto di cuore e di nervi, vibrante ad ogni scossa, che si esalta e si deprime a seconda dei sentimenti che lo dominano e delle impressioni che riceve. Una parola lo entusiasma, un nulla lo abbatte: un piccolo ed umile dono che porti nella sua trincea l'eco di un affetto lontano si trasforma nel suo cuore in un ardore nuovissimo, in una viva fiammata d'ideale. E il Comando Supremo, conoscitore della complessa psicologia del nostro soldato, bene ha provveduto disciplinando col tramite della Intendenza Generale la distribuzione dei doni in modo che tutti possano giungere in brevissimo tempo a destinazione e che nessuno di questi innumerevoli rivoli, affluenti da ogni parte d'Italia e dell'estero, vada disperso. E' bene però che risulti ben chiara una cosa, e cioè, che a tutto quanto è necessario al soldato provvede colla più generosa larghezza l'Intendenza Generale: doveroso tributo del resto a chi offre la vita alla Patria, anteponendo questa ai suoi affetti più puri e più sacri. Il dono, dunque, nella maggior parte dei casi rappresenta *materialmente* per il soldato il superfluo; ma, disse un grande filosofo, nulla è più necessario del superfluo, ed ecco perchè il dono, da coefficiente accessorio si trasforma in fattore positivo, per modo che offrendo al soldato si offre contemporaneamente alla Patria, per la quale esso combatte. Nè rispetto a tale fattore hanno importanza il valore e l'entità del dono. Il nostro soldato è, spesse volte, un grande fanciullo che preferisce sovente i modesti e piccoli oggetti.

Grazie alla cortesia del Comando Supremo, dell'Intendenza e dell'Ufficio Doni della Seconda Armata, ho potuto partecipare ad una distribuzione in una trincea di montagna e constatare personalmente la verità di tale asserzione. Una semplice cassa, ad esempio, che al piano o in città costituirebbe un inutile ingombro, si trasforma, nelle impervie regioni alpine, in un tavolino o in un sedile o in un qualsiasi altro oggetto di prima necessità; uno specchietto costituisce qualche volta il premio ambitissimo di una lotteria, il cui vincitore è fatto se-

... IN TRINCEA, DOVE LA VITA DEL SOLDATO È PIÙ RUDE ...

... E CARICATI SUI MULI CHE DOVRANNO TRASPORTARLI ALLE LOCALITÀ OVE LE BATTERIE LAVORANO ...

gno all'invidia dei compagni. Più l'ambiente nel quale il soldato vive è aspro e severo, più aumenta il valore morale delle umili cose.

Ecco perchè è bene che l'invio dei doni non rallenti, che la sorgente di affetto e di gratitudine, dalla quale essi scaturiscono, non si esaurisca. Che ciascuno di noi si guardi ogni giorno d'attorno. Troveremo fra le cose che ci circondano qualche oggetto di cui potremo privarci e che potrà riuscire utilissimo al soldato in trincea: consegniamolo tosto (direttamente o col tramite di un comitato) al locale Comando del Presidio Militare, che lo farà pervenire senza altra noia e senza spesa alcuna per il donatore, all'Ufficio dell'Armata alla quale il dono è destinato. Che se poi vorremo inviare cosa che possa soddisfare a qualche desiderio, non avremo che a rivolgerci, per gli opportuni schiarimenti, agli uffici delle singole Armate. Con lievissimo disturbo avremo così offerto una soddisfazione a noi stessi ed una gioia ad uno dei nostri eroici soldati.

E poichè la buona azione ha avuto il suo inizio, seguiamola per una volta almeno in tutte le sue fasi.

L'Ufficio Doni dispone di un vasto magazzino ove affluiscono le offerte inviate da ogni parte del mondo: è il grande collettore che riceve tutto ciò che l'affetto, la riconoscenza, l'entusiasmo hanno saputo e voluto inviare al glorioso Esercito nostro. Ecco qua delle piramidi di casse di limoni, di aranci, di marmellate; in quell'angolo si accumulano milioni di sigarette offerte da un comitato di italiani d'America; altrove sono magnifiche pellicce e indumenti di lana, lavorati con un'eleganza e un gusto ammirevoli e che, per quanto l'inverno sia ormai lontano, riusciranno tuttavia utilissimi ai presidii annidati sulle estreme rupi delle Alpi; qui sono oggetti per l'igiene, d'ogni genere: pettini, spazzole, saponi, forbici e polvere insetticida, tutte cose umili ma utilissime; lì, frutta secca, liquori, pipe, scaldarancio, quest'ultimi in misura superiore al bisogno; e poi cartoline, opuscoli, matite, cravatte militari, e una quantità di altre cose diverse giunte dalle varie parti d'Europa, dagli Stati delle due Americhe, dall'India, dall'Egitto, da ogni luogo ove batte e freme, nell'assillo dell'attesa, un cuore italiano. Spesse volte il dono è accompagnato da una parola gentile, affettuosa, che ne accresce il valore spirituale.

Dal magazzino, che è un semplice luogo di transito dove nulla è *statico,* ma tutto è *dinamico,* i doni passano al laboratorio annesso all'Ufficio, e ivi vengono confezionati e riuniti per categorie, sotto la direzione di un ufficiale e coll'aiuto dell'opera civile. Piccole schiere di alunne vi si recano per turno a lavorare per i soldati. Colla guida delle maestre, le loro manine si affannano a riunire guanti, cappucci, corpetti, fazzoletti, saponi, sigari, scartando i pochi oggetti non adatti ai soldati e passando alle cucitrici dell'Ufficio le cose non finite, quali, ad esempio, le pelli e i tessuti. Infine, ad ogni oggetto viene unito un opuscolo, per la propaganda di tutte quelle idee che possono

L' UFFICIO DONI DELLA SECONDA ARMATA EBBE A SUA DISPOSIZIONE PERFINO DIECI AUTOCARRI ...

... SI STA ORA PER DISTRIBUIRE L'ULTIMO DONO DELLA GIORNATA: UNA GROSSA DAMIGIANA DI VINO BIANCO SPUMANTE ...

riuscire utili al soldato e alimentare nel suo cuore l'amore per la Patria; un cartellino, che reca fino alle linee del fuoco una parola di saluto, di augurio, di speranza; ed una cartolina della quale il soldato si servirà per inviare un ringraziamento al donatore. Le risposte vengono raccolte dall'Ufficio Doni che provvede al loro invio ai rispettivi destinatarii. Tali risposte sono alle volte dei piccoli poemi di gentilezza, di gratitudine, di affetto e attestano della bontà dell'animo del soldato italiano. Per tal modo si riannoda il vincolo di affetto, l'atto gentile si rinnova e la spola riprende il suo benefico lavoro.

I doni, riuniti con solida tela in colli someggiabili, dai buoni *territoriali* addetti all'Ufficio, sono ormai pronti per l'invio alla fronte: invio che è preceduto da un febbrile lavoro per la preparazione degli itinerarii, dei convegni coi Comandi di tappa per la consegna ai rappresentanti delle singole unità componenti l'Armata (Battaglioni, Compagnie, Sezioni, Batterie), oppure coi Direttori degli ospedali e ospedaletti da campo. Ed è in questo lavoro che si palesa l'utilità e la superiorità dell'Ufficio Doni nei confronti con qualsiasi comitato, poichè essendo un organismo militare esso conosce la composizione dell'Armata, corrisponde direttamente coi Comandi, dispone di rapidi mezzi di trasporto e, per il suo continuo contatto coi reparti combattenti, è in grado di conoscere, valutare e perequare i loro desiderii, sollecitando e regolando sulla base dei medesimi l'opera dei comitati civili.

Infine l'Ufficio procede direttamente alla consegna dei doni fino alle più alte trincee, con qualunque tempo, col tramite dell'ufficiale preposto al servizio dei trasporti, al quale viene affidata la colonna degli autocarri. L'Ufficio Doni della Seconda Armata ebbe a sua disposizione, in certi periodi fortunati, perfino dieci autocarri, riuscendo a distribuire seimila oggetti al giorno.

Il lavoro della spedizione si chiude con una serie di registrazioni statistiche destinate a riassumere e a mettere in evidenza il colossale movimento dei doni, e le cifre relative stupiranno un giorno coloro che leggeranno la storia di questa guerra formidabile e gigantesca.

E così, nel volgere di pochissimi giorni, i doni passano dalle mani gentili che li offrono ai cuori riconoscenti che li ricevono e, in pochi altri, le parole dettate dalla gratitudine annunciano al donatore che il dono è giunto come una luce consolatrice là ove più si accanisce la furia degli uomini e delle macchine!

Dissi che la cortesia del Comando Supremo mi consentì la visione diretta dello svolgimento del servizio dei doni: il viaggio rimarrà indimenticabile. Partii da... colla colonna degli autocarri, in un mattino piovoso. I veicoli correvano sulle strade fangose, sotto la pioggia scrosciante, aprendosi il varco fra le innumerevoli colonne di truppe, di salmerie, di carri, che alimentano incessantemente la guerra, la

LE CASSE PASSANO SULLE SPALLE DI ALCUNI ROBUSTI SOLDATI

... GLI ULTIMI DONI DESTINATI AD UNA TRINCEA DI MONTAGNA.

quale, in questa parte della fronte, rivela il suo carattere *dinamico*.

I soldati riconoscono i carri e li salutano festosamente. E' il primo contatto fra il Paese e l'Esercito, fra il cuore che dona e il cuore che riceve, fra chi vive nell'attesa fatta di speranza e di fede e chi vive nell'azione travolgente ed eroica. E più la piccola colonna si avvicina alla meta, più questa comunione spirituale si fa intima e profonda.

Giungiamo al paese di... ove risiede un Comando di tappa. Alcune case sono distrutte; il campanile, che protegge colla sua ombra la piccola chiesa, mostra una spaventosa ferita. Giunge ad intervalli il rombo cupo e angoscioso del cannone; la pioggia imperversa.

Erano stati invitati quindici rappresentanti di batterie al ritiro dei doni per i rispettivi compagni e nessuno mancava. I colli vengono consegnati con parole di augurio e di conforto, sono ricevuti religiosamente e caricati sui muli che dovranno trasportarli alle località ove le batterie lavorano alacremente per la difesa della Patria. La cerimonia, semplice e suggestiva, ha tutta la solennità di un rito. Il significato va oltre il fatto materiale: non è una consegna di oggetti, è un contatto di anime, è la Patria che parla alla parte migliore del suo sangue e le dice tutto il suo affetto e tutto il suo orgoglio. I soldati salutano, i muli si incamminano, i carri ripartono più leggeri, più veloci, verso altri cuori e altri destini. Ora la strada si inerpica sulla montagna. La natura qui è in pieno rigoglio e contrasta col paesaggio vicino, sul quale si è abbattuta la furia devastatrice della guerra. Là tutto è sconvolto, divelto, distrutto; la vita è scomparsa dovunque, tranne che nei solchi lunghi e sinuosi ove degli esseri votati alla morte si contendono il terreno palmo a palmo.

Giungiamo al cantiere di... Il sole ha vinto la sua battaglia e avvolge il paesaggio in una gloria di luce. Il lavoro dei soldati, accasciante sotto la pioggia, riprende alacre ed allegro. Lavorano alle strade, i forti e bravi figliuoli. E' incredibile il numero delle nuove strade che la guerra ha create; ma queste arterie della guerra diventeranno le arterie della pace; dove oggi passano i colossali ordigni di morte, passeranno domani le macchine del lavoro; ciò che fu rapidamente distrutto sarà rapidamente ricostruito, e la vita risorgerà col suo ritmo fecondo e possente sulle rovine della guerra purificatrice.

La distribuzione dei doni si compie qui, sotto il sole, nel mezzo di un magnifico prato. Gruppi di piante celano qua e là le batterie; la morte si ammanta di verde. Ma oggi i mostruosi affusti riposano; solo l'osservatorio in vetta al monte vigila il nemico, ne spia le mosse, cerca di indovinarne gli intenti.

Si sta ora per distribuire l'ultimo dono della giornata: una grossa damigiana di vino bianco spumante. Il capitano, appena finito il rancio, ne ha dato l'annuncio ai suoi 200 uomini che accorrono da ogni parte sul luogo della distribuzione; alcuni, ad ogni buon conto, si sono provveduti di un fiasco. Non si sa mai!...

E la distribuzione si effettua in un religioso silenzio; sembra che si versi nei bicchieri dell'oro colato, tanta è la cura dell'ufficiale perchè

... I SOLDATI SALUTANO, I MULI SI INCAMMINANO ...

... GLI ELMETTI SI TENDONO PER RICEVERE I DONI CHE LO STESSO DOTT. MACKENZIE PORGE AI BUONI E VALOROSI SOLDATI.
(Tutte fotografie fornite dal Comando Supremo — Reparto fotogr.).

non ne vada dispersa nemmeno una goccia. Chi ha ricevuto si accosta ad un cespuglio, siede sull'erba e si prepara a centellinare la sua piccola parte di nettare. Il sole al tramonto illumina la vertiginosa parete del Monte... tutta bianca di neve, solcata dai camminamenti che conducono alle piccole scolte, vigilanti dall'alto, nella solitudine immensa.

Il giorno seguente risalivamo la Valle del... con gli ultimi doni destinati ad una trincea di montagna. Il tempo si è rimesso al brutto, piove a dirotto; ma non per questo il paese che attraversiamo appare meno incantevole. Giunti a..., che si annida ai piedi del monte, carichiamo i doni sui muli e su, per la ripida mulattiera che si inerpica attraverso la pineta umida e triste. Qui la guerra sembra svolgersi tranquilla e senza le spaventose convulsioni che altrove l'accompagnano. E' infatti una guerra di posizione, una guerra *statica*, combattuta dalle piccole unità annidate su ogni cima e su ogni passo della catena spartiacque. Eppure, poco lontano da noi, or non è molto, rifulse in tutta la sua tragica bellezza il valore del soldato italiano in uno dei più superbi episodi della nostra guerra asperrima. Un tratto della cresta, strappatoci dagli austriaci per sorpresa, venne riconquistato dai nostri dopo un epico assalto che passerà alle future generazioni in una luce di leggenda.

Ed eccoci, dopo un'ora di cammino sotto la pioggia scrosciante, al piccolo rifugio dove ha posto la sua dimora il tenente colonnello... del... reggimento alpini. Siamo accolti col più sincero entusiasmo; le casse dalla schiena dei muli passano sulle spalle di alcuni robusti soldati, coi quali ci avviamo alle prime trincee difese da alpini e bersaglieri, questi ultimi nella grandissima maggioranza siciliani. I figli delle più opposte regioni d'Italia si sono uniti nella santa opera di difesa della Patria, in un magnifico accordo di pensiero e d'azione, che rimarrà anche dopo la guerra ad attestare la fiamma di idealità alla quale essa ha attinto le sue energie e la sua fede.

La notizia dell'arrivo dei doni si è sparsa rapidamente; sbucano soldati da ogni anfratto della trincea; gli elmetti si tendono per ricevere gli oggetti che lo stesso dottor Mackenzie porge con parole affettuose ai buoni e valorosi soldati. Sono indumenti di lana, tavolette di cioccolata, sigari, aranci e limoni. Questi ultimi illuminano di gioia il volto riarso dei siciliani. È il profumo dei loro giardini incantevoli che giunge fin lassù dove tutto è aspro e severo; è un po' della terra dove sono nati che desta nei loro cuori un tumulto di sensazioni nostalgiche, richiamandoli alle cose e agli affetti lontani.

In trincea, dove la vita del soldato è più rude e difficile, dove è più sentito il distacco da tutto ciò che gli è caro, appare veramente il grande valore *morale* del dono e la sua importanza quale *fattore positivo* della guerra, la cura del quale rimane esclusivamente affidata a coloro che, pur vivendone lontani, devono ugualmente collaborare al duro compito che incombe oggi a tutti gli italiani.

Il dono, come già ho detto, assume per il soldato che lo riceve il significato e il valore di un *ricordo;* e ricordare intensamente, ininterrottamente, ad ogni minuto di questa grande ora della Patria nostra, ricordare coloro che combattono per i suoi più alti destini è più che un compito gradito, è un assoluto dovere. Chi non dà il braccio, dia la mente e dia, soprattutto, il cuore!

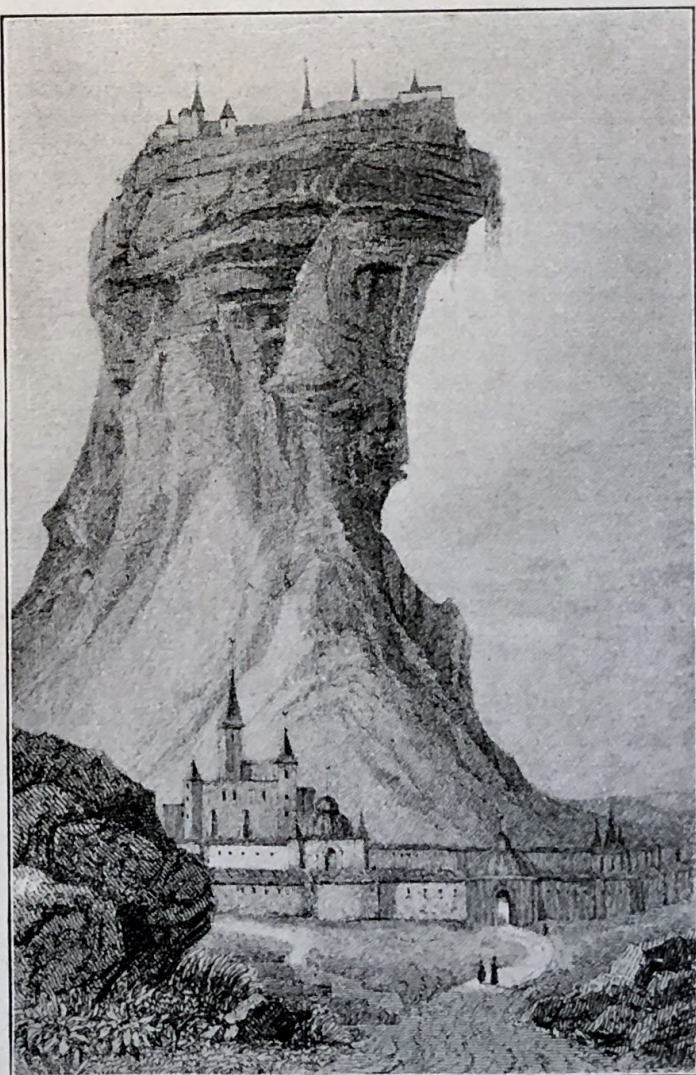
MARIO TEDESCHI.

Al Comando Supremo, all'Intendenza Generale e all'Intendenza della Seconda Armata, al Dottor William Mackenzie, direttore dell'Ufficio Doni dell'Armata medesima, all'Ufficiale Prof. Giorgio Del Vecchio, vice direttore, agli Ufficiali Michele Cera, Quirino Freschi, Francesco Quadri, rispettivamente capi dei Servizi Distribuzioni, Trasporti e Deposito, che si compiacquero consentire al Reggente la nostra Segreteria Generale lo studio diretto della funzione dei Doni privati all'Esercito, esprimiamo la nostra riconoscenza vivissima per la gentile ospitalità e gli aiuti preziosi dei quali gli furono cortesi.

LA DIREZIONE GENERALE DEL T. C. I.

Il turco miete... Abbiamo innanzi agli occhi più vicino lo scenario sul quale si agita in una convulsione di gesti furibondi la nostra passione — Verdun, Salonicco, l'Jser, il Carso, il Trentino — e ci vien meno la volontà e il bisogno di guardare oltre gli orizzonti di questa vecchia Europa travagliata. Numeriamo i nostri grandi martiri, il Belgio la Polonia la Serbia, rammentiamo le onte e i danni da vendicare, i popoli da redimere, le nazioni da restituire alla libertà e alla civiltà, e spesso ci avviene di tralasciare qual che accade tra il Bosforo e il Caucaso e dimentichiamo quello che costituisce l'atto più sanguigno dell'enorme tragedia senza limiti: il sacrifizio dell'Armenia.

Un sacrifizio che non reca con sè la gioia della propria passione perchè non lo sostiene nessuna virile volontà di adempiere ad un dovere, una serena fede nel proprio diritto. Un sacrifizio senza gloria. La distanza e una certa assenza d'interesse più immediato ci vietano di vederne tutta la profondità: i miracoli umani delle Alpi, gli orrori e i terrori dell'artiglieria sulla Mosa, le devastazioni e le desolazioni di Lovanio e di Uskub bastano da sè a riempire tutta l'ansia della nostra vita quotidiana. Gli avvenimenti dell'Armenia ci giungono tardi e avviluppati in un mistero irriducibilmente turco: talvolta c'è qualcosa che riesce a rompere quel fitto ostacolo mussulmano e viene a colpire di nuovo stupore la nostra vita avvezza ormai a tutte le meraviglie: è la cifra di un nuovo macello di fanciulli e di donne: una cifra che dà le vertigini. Il turco miete...

Non è facile in questi tempi esercitare professione di profezie. A passi rapidi o lenti non sappiamo, ma è pur certo che ogni settimana che passa ci avvicina al giorno della pace: senza che per questo dal suo Olimpo dell'Aja la dea dal verde ramo di olivo ci riveli il suo nuovo volto. Quale sarà l'assetto dell'Europa dopo la guerra? È un'esercitazione retorica che si lascia volentieri alle visioni di Madama de Thèbes, ai calcoli geometrici del sociologo Naumann e alla turgida eloquenza militaresca del Cancelliere germanico. Certo, qualche cosa di profondamente rinnovato ci sarà, se non nella carta geografica, almeno nella determinazione e nel riconoscimento dei diritti e dei doveri dei popoli. E auguriamoci, per la dignità del genere umano, che il popolo armeno riabbia la sua via nel mondo.

VAN: CASTELLO DI SEMIRAMIDE.

ARMENIA: VEDUTA DEL MONTE ARARAT.

Intanto gli eserciti del granduca Nicola, che scendono dal Caucaso, percorrono l'aspra regione vittoriosamente. In questo almeno la guerra ha giovato a quell'antica colonia di cristianità affogata in un pelago di curdi e di turcomanni: in tempo di pace sofferiva tutti gli strazii e tutte le stragi di una guerra senza pietà; ora la vera guerra, squassandola ancora una volta, l'ha avvicinata alla conoscenza e al sentimento dell'Europa più civile.

Chi può dire di conoscere perfettamente quella meravigliosa terra, meta di tutte le stirpi in migrazione? Fu nei tempi remoti, su la soglia delle prime età storiche, quasi un quartiere d'estate di tutti i conquistatori dell'Asia. Questa Svizzera orientale, posta quasi come un istmo tra l'Asia Minore e l'Iran, un baluardo di vette eternamente nevose, isolato tra la pianura fluviale e lacustre della Mesopotamia e l'ampia valle transcaucasica del Kurà, è tutta un fascio di catene vulcaniche, separate, come per gradinate enormi, da una serie di vallate quasi parallele da ovest ad est, ove intorno al lago salato di Van traggono origine i grandi fiumi sacri e si annidano le città antichissime: Bitlis, Erzerum, Van, Eriwan, Kars. Erette a un' altitudine che varia dai millecinquecento ai duemila metri, parrebbero inabitabili, e pure, per una singolare varietà di clima che nell'inverno raggiunge i rigori delle regioni artiche, godono nei mesi estivi di una temperatura che è spesso altissima nei luoghi stessi dove l'inverno è più bassa, ma è sempre temperata da freschi venti alpestri. E si circondano di una vegetazione di aranci e di limoni che parrebbe a quell'altitudine impossibile.

L'EFFIGIE DI CRISTO INVIATA AL RE D'EDESSA.

Ora l'Armenia è abbandonata dal viaggiatore.

Troppo è vicina e sembra troppo nota perchè l'esploratore scienziato ne faccia oggetto dei suoi studi; e il pellegrino vagabondo cerca al suo *spleen* un oriente più lontano, almeno oltre il golfo Persico. Infatti la bibliografia armena è molto povera. Si eccettui la classica opera del Saint-Martin, — troppo diffusa e però troppo superficiale — e riman-

PANORAMA DEL CONVENTO DI ETSCHIMIADSIN RESIDENZA DEL PATRIARCA.

gono pochi e non buoni i libri che ci dicono di quel popolo. Dopo trenta secoli di vicende fortunose è restata una nazione presso che priva di memorie; la sua storia non appare se non come un'immensa selva di leggende. Percorrendola per gli evi non facciamo che imbatterci ad ogni svolta di secolo in fasti che sembran prodigi e in nefasti che hanno tutto l'orrido sovrumano delle visioni apocalittiche. Traversandola per i monti senza strade e per le steppe senza ferrovie, non s'incontrano che avanzi di costruzioni favolose, come quel castello di Semiramide, a Van, inalzato nel tempo delle più fantastiche grandezze architettoniche e singolarissimo fra tutte per l'originalità della sua costruzione, a cui attesero, per lunghi anni, un esercito di ventiduemila operai assiri. Sorse infatti su una montagna, massiccia ed erta come un torrione, essa stessa quasi interamente artificiale, come ce la descrive Diodoro Siculo: tutta vuota di meandri, di sale miracolose, oggi divenute caverne, popolate da rottami di statue, da frammenti di capitelli e d'inscrizioni. Pure i ruderi della civiltà romana, sepolti sotto quindici secoli di barbarie, rivelano nell'abbandono e nella solitudine di un paesaggio morto un loro aspetto fantastico di cose preistoriche.

Anche la sua religione, tutta mistica, invece che innestata su la radice della tradizione, sembra una gran fioritura di fantasie orientali. Posta l'Armenia sul limitare di quelle montagne inaccessibili dove il paganesimo incatenò il superbo assertore della libertà degli uomini, Prometeo, essa fu per la credenza cristiana il giardino miracoloso della nuova religione. Gli Evangeli collocarono nel paese, sino a quel tempo dominato da Zoroastro, il Paradiso terrestre: la terra che conobbe gli splendori assiri e babilonesi, la magnificenza della reggia di tutte le lussurie, divenne, purificata, il primo gradino della scala che ascende nel regno dei cieli. Ma il Paradiso

SAN GREGORIO E SUO FIGLIO ARISTOGES.

terrestre non poteva naturalmente coprire dell'ombra dei suoi alberi senza frutta vietate se non quella terra appunto che sola emerse dall'annullamento biblico di tutte le cose e di tutti gli uomini. Il diluvio universale tutta la terra sommerse tranne una parte dell'Armenia, e precisamente il monte Ararat, su cui approdò, dopo travaglioso viaggio, l'arca di Noè.

ERZERUM: PANORAMA.

E la leggenda è durata a lungo: le difficoltà insormontabili che presenta l'ascensione dell'altissima vetta, regione di ghiacci eterni che sovrasta i quattromila e ottocento metri del monte Bianco, certo han contribuito a protrarla di generazione in generazione. È credenza dunque che Iddio conservi lassù i rottami della miracolosa navicella e che nessun piede umano possa giungere a profanare quella terra immacolata. Si racconta che al tempo del primo patriarca d'Armenia un frate, di nome Giacomo, il quale non sapeva nascondere ai fedeli certi suoi dubbi su l'autenticità delle sacre scritture, volle accertarsi se veramente su la vetta della montagna fosse un deposito dei resti dell'arca. Partì dunque, ma dopo aver lungamente viaggiato si addormentò stanco dalla fatica e l'indomani svegliandosi si ritrovò trasportato al luogo donde era partito. Volle ritentare, ostinato, la prova; ma ogni volta si rinnovò il prodigio, finchè l'incredulo frate non si convinse che un potere soprannaturale vietava agli uomini l'accesso al luogo divino.

TIPI CURDI.

A confermare la leggenda biblica stanno le città più prossime a cotesto nuovo Sinai, le quali ricordano tutte, nell'etimologia del loro nome, il fatto di avere ospitato Noè o qualcuno della sua famiglia. Dicono infatti gli armeni che, giunto a salvamento su l'Ararat, la città dove prima il patriarca prese dimora fu Nakhdjavan, la quale vuol significare appunto «luogo della prima discesa»; lungo la montagna, a oriente, si stende la provincia di Arhnaïoda, un nome di tre parole che letteralmente può tradursi: «presso i piedi di Noè»; la città di Marant, verso il lago d'Urmia, trarrebbe l'origine del nome da *maïr ant* cioè «la madre è là» per il fatto che Noemzara, la pretesa moglie di Noè, sarebbe appunto stata sepolta in quel luogo.

Il popolo non ha bisogno di trovar le ragioni delle sue credenze; se anche ne cercasse, queste spiegazioni non dovrebbero bastargli? Ma esso ha la prova più evidente della verità storica della tradizione biblica nella coltivazione della vite che in quella regione è estesa e antichissima. Vigna rigogliosa e vino di generose virtù, che un metodo migliore di fattura farebbe impareggiabile. È ancora il meglio che oggi dia l'agricoltura di quella terra devastata dalle ruberie e dalle carestie. Il turco miete uomini e piante...

***

Ma dopo così lunga assidua mietitura non ancora ha potuto uccidere la fede di quel popolo umile che rinnova costantemente nei secoli nuovi il sereno martirio della prima cristianità. La religione del popolo armeno

KARS: PANORAMA.

Giuda gli gravino sul cuore, e nel cielo gli angeli ripetano: — Tal sia di lui! Tal sia di lui!... »

Ma la leggenda più gentile di femminilità, più luminosa di poesia, è quella di santa Ripsimea, l'eroina nazionale che è per l'Armenia quel che per la Russia è san Nicola e santa Genoveffa per la Francia. La riferiamo brevemente a conchiusione di questo rapido vagabondaggio per la terra delle mille leggende.

Narra la tradizione che Diocleziano, volendo sposare la donna più bella del suo impero sconfinato, avesse l'imperiale idea di mandare in giro per le province un esercito di fidi pittori a ritrarre l'imagine delle più singolari beltà che incontrassero nel loro pellegrinaggio. Ma doveva essere un imperatore di gusti difficili, perchè pare che non fossero poche le donne che i fidi artefici gli riportassero in imagine; ma nessuna finì di piacergli. Uno di essi pittori trovò finalmente in un chiostro di cinquanta vergini, nell'Armenia, la donna che per soavità di portamento e beltà di volto e candore di costumi gli parve avanzasse qualunque altra che occhi umani avessero veduta: si chiamava Ripsimea. L'imperatore vedutala in effige, fu dello stesso parere, e ordinò ai suoi soldati di andare a rilevarla. Ripsimea rifiutò l'offerta del trono imperiale. Diocleziano ricorse alla forza, ma

è ancora estatica e rigida, mistica e mitica, come alla prima diffusione degli Evangeli sul mondo. Una consuetudine di vita. Gli eroi più genuinamente popolari vi sono i santi e le vergini votate al chiostro; la virtù del sacrifizio dei beni terreni vi è praticata con un'abnegazione francescana; la storia e la cronaca vi sono ancora un tessuto di narrazioni evangeliche. Il suo storico più celebre, Moisè di Khoren, non è che un poeta e un sacerdote. I racconti popolari dicono ancora di alcune lettere scritte da Gesù ad Abgaro, re d'Edessa, accompagnandole con una sua imagine che ancor oggi si conserva nella chiesa della città. E il nome e il culto di san Gregorio l'illuminatore, il creatore e organizzatore della chiesa armena vi sono popolarissimi. Esiste di questo Gregorio e del suo re Tiridate un trattato di alleanza e di concordia con l'imperatore Costantino e il papa Silvestro, che fu ragione di grande prosperità per la terra d'Armenia: — « .. Noi, re e pontefice delle due nazioni, romana e armena, facciamo giuramento di alleanza eterna tra il bellicoso popolo di Roma e l'invincibile popolo di Armenia, in presenza della croce gloriosa di Gesù Cristo, e per conferire a quest'atto un carattere indelebile, noi lo abbiamo suggellato col sangue prezioso di Cristo e vi abbiamo scritto il nome di fratello che deve esser comune alle due nazioni d'Oriente e d'Occidente. In virtù di che noi ci impegniamo a un amore e a una fede simili all'amore e alla fede giurate al Cristo che si è fatto nostro fratello, promettendo di difenderci l'un l'altro sino alla morte, di sacrificarci scambievolmente con gioia, d'avere gli stessi amici e gli stessi nemici. Nessuna delle due nazioni non oserà trarre la spada contro l'altra. Che il ferro trapassi il cuore di chi avrà tale ardimento! Che l'arco si spezzi nelle sue mani! Che le maledizioni di Caino e di

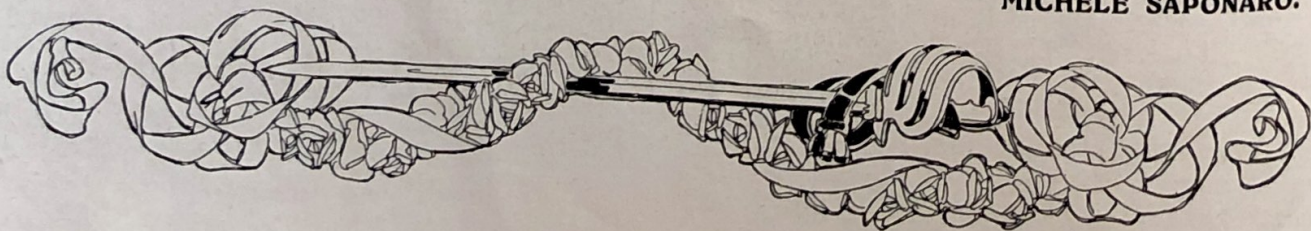
TIPI DI DONNE ARMENE.

CARTA DELL'ARMENIA.

la vergine, protetta e soccorsa dalle cinquanta compagne e dalla madre superiora, sfuggì anche alla forza, rifugiandosi in un remoto recesso delle montagne. Fallito il proprio potere, l'imperatore si affidò al re d'Armenia, Tiridate, perchè gli scovasse la vittima e gliela mandasse a Roma; non sposa: schiava. Tiridate tanto gli obbedì che finì naturalmente con l'esser preso egli stesso dall'indocile e ritrosa bellezza: pensò allora che fosse stoltezza offerire ad altri la bella preda che più gli giovava serbare al suo piacere. Ma gli nocque l'infedeltà e non ebbe la preda. Ripsimea, sempre protetta e soccorsa dalla madre Caiana e dalle cinquanta fide compagne, sorelle presenti nelle ore del martirio, si lasciò mutilare e scannare dalla brutalità sanguinaria dei soldati, anzichè cedere all'altra brutalità del re.

In sostanza, la pietosa leggenda non differisce molto dalle altre innumerevoli che popolano la selva del martirologio cristiano: lo stesso disprezzo dei beni mondani e la stessa esaltazione nella gioia inumana e sovrumana del sacrifizio. Ma nei particolari è tutta fragrante di gentilezza e di purità primaverili. Quelle compagne che soccorrono la fanciulla perseguitata nei momenti del pericolo, che la confortano e le dan nuova forza con la perenne presenza, che torturate esse stesse non compiangono sè ma invidiano il martirio della eletta, che lusingate con offerte e con promesse perchè persuadano la ribelle alla resa la incitano anzi alla rivolta suprema, sono una delle più mirabili espressioni della solidarietà femminile che la religione cristiana derivi dalle sue tradizioni.

E non par di ritrovare nella rinunzia di questa fanciulla e nel suo olocausto tutta la storia antica e recente del popolo armeno che soffre e non ha una voce per dolersi? Diseredato spodestato affamato oppresso, devastata la terra dalle più selvagge raffiche di barbarie che la storia conosca, dilacerate le famiglie dai macelli più bestiali di cui la specie umana abbia sozze le mani, è pago nel sacrifizio del dono che nessuna ruberia può strappargli, che nessuna inondazione di sangue può affogargli nel cuore: la fede.

MICHELE SAPONARO.

L'OGGETTO che, sfuggendo agli ornamenti dell'arte, s'appaga delle cure della comodità, è pure uno dei più sicuri segni che distinguono gli uomini e i tempi. Ha la sua particolar fisionomia e denunzia il carattere della varia gente cui serve.

« Mostrami la tua valigia e ti dirò chi sei ».

Non vi è bisogno di indossare la divisa di un portiere d'albergo — il più accorto conoscitore di valige e il più pronto induttore di verità generali sulla persona del « cliente » — per giungere a certe intuizioni, e definire la qualità di un nostro compagno di viaggio. Esistono certi rapporti tra l'uomo e la sua valigia, indissimulabili. Più che il vestito, più che la stessa faccia la quale può venir come mascherata da una volontà vigile, quella porta impresse le tracce della vita, le vestigia degli usi quotidiani, distingue i gradi sociali, ferma le linee-tipo di un essere e di una specie. Sino alla sfumatura.

Appena quell'animale, inquieto per eccellenza, che è l'uomo, esce dalle pareti opache della sua casa per muoversi nel mondo, ecco uscire con lui la sua testimone implacabile che lo rivela con assoluta sincerità. E subito. Non importa che sia nuova. Tolta dalla luce di una vetrina o dall'ombra di un magazzeno dove aspettava inerte il suo destino, essa si mette a vivere d'un tratto e a conformarsi all'anima del suo padrone. Passate poche ore, compiuto un tragitto in carrozza, deposta sulla reticella di un vagone, già dissomiglia da una sua compagna che, perfettamente uguale, entrata nel mondo insieme, segue un diverso cammino. Nessuna altra cosa possiede la sua sensibilità, e adatta la sua figura, la sua faccia, secondo l'occasione. Perchè ha una faccia, la valigia, non fantastica come quella che si vuol vedere nella luna; ma una faccia vera, capace di tutte le espressioni, di tutte le smorfie, come quella di un mimo.

E, innanzi tutto, alla prima occhiata, accusa la sua nazionalità. Eccone una piatta, super-piatta, come compressa a farne ciambella; e scura, nel suo cuoio spesso, non per vecchiezza, ma per essersi imbevuta d'aria e di sale; e tutta etichettata, variopintamente, schiaffeggiata da piccoli e grandi cartellini, sui quali nomi aspri di città esotiche si mescolano con nomi soavi delle nostre antiche città, e una palma d'oriente, su uno sfondo di anilina, in cui sta accucciata una sfinge, ondeggia a fianco d'un orso quasi polare, tra un lago azzurro come un idillio ultraceleste, e due colonne di geroglifici giapponesi... Dubiteremo forse di attribuirla a

... SERRATE CON UN TRAVAGLIO DA CASSEFORTI ...

... AGGHINDATE COME SPOSE ...

quel signore dal viso largo e glabro che vi fumaccia sotto un enorme sigaro graveolente?

Roba d'America, a giurarlo. Da non confondersi (per carità!) con quell'altra, meno smilza, e meno smaniante di mostrar le sue peregrinazioni per l'orbe terracqueo, se pure anch'essa marchiata dagli alberghi dove ha sostato, ma con più discrezione, sopportandolo anzichè vantarsene: e salda, sicura, eccellente, fatta con pensiero di far comodo e bene e durabilmente, senza preoccuparsi dell'apparenza. — Inglese, questa; non v'è dubbio. E se ne compiace di fronte alla transoceanica; che le somiglia per alcune qualità di resistenza e attitudini ai lunghi viaggi da errabondi, ma se è più maneggevole e più lesta, non ha la sua dignità familiare, è ancora, nella più moderna delle fogge, un poco patriarcale.

È una sua minor sorella, trasandata al paragone, che serve ad un'avidità più rozza e frettolosa e si butta sul continente europeo, con una padronanza alquanto smargiassa d'arricchita di fresco.

Del resto non tiene neppure a una tal somiglianza; e non mira a giovarsene, come tu invece miri, o valigiaccia teutonica. Hai cercato di copiare in tutto la tua collega d'oltremanica; nella sagoma e nella solidità: uguali rafforzi agli angoli, uguale imbullettatura e saldezza di serrami... eppure non inganni. È un'eguaglianza superficiale. Già, tu hai appesantito quello ch'era grave di serietà; e la tua sagoma sente la mano tozza che l'ha resa goffa.

E poi tutto è svigorito e falsificato; il corame della rivestitura, l'ottone delle mostrine, l'acciaio delle cerniere; tutto è messo lì, non per il miglior suo uso, ma per il minor costo. Tu vuoi correre il mondo, soverchiarlo allettando i mercanti, con parecchia mistificazione verniciata d'ingenuo. Va bene; ora ti riconosco, e faremo i conti, pur con tutto il rispetto per qualche libro di poeta che racchiudi e vorresti portare in giro come il nostro unico verbo. Sei valigia tedesca, e basta. Lucida fuori, certo dentro, tra fodera e pelle, nascondi il pelo barbarico, donde nessuna concia seppe trarre il ruvido e l'unto.

Guerra a te, fin che non muti! Ma non guerra a te invece, valigia latina, se pur cerchi anche tu di aver forma inglese, e ti illudi che la gente non si accorga. Hai tanta ingenua grazia nel voler dissimulare la tua origine che sembri farlo, così, per civetteria, e per quella tua compiacenza signorile ad ogni ospite d'oltr'alpe. Sai già che non ti varrà a cancellar la tua impronta; sei come quel maschero che si mette un naso e due mustacchi, e non crede neppur lui d'essere camuffato e irriconoscibile, quand'anche ne faccia tante finte. La tua proprietà è la gentilezza che non puoi abbandonare; e vi sottometti ogni altra virtù. Contraffai la forza, con borchioni e cinghioni e serrami; e ad un tempo te ne ridi. Non t'importano le cose molto solide e che durino; vuoi che abbian buone maniere e sien lucenti. Domani... domani si muterà. Sei delle belle contrade ove il sole profonde il suo oro; e non ti pare dovere andare sollecita di troppe necessità. Ti fidi, leggera, e confidi. Pensi ai giorni e non agli anni, ai viaggi brevi e piacevoli, svagàti, e non alle esplorazioni in lungo esilio. Mi sei cara nella tua debolezza accomodante; e ti perdóno ogni altro difetto.

***

Ma, trapassiamo i nazionalismi; guardando semplicemente all'umanità e ai suoi tipi, in genere.

Costui che mi sta dinnanzi tutto compunto in sè, quasi temesse che un sospiro l'offenda, e presso il finestrino ben chiuso, a cortine calate contro la luce, non bada ad altro che a tenersi lindo, immune da polvere e da fumo, qual mai valigia può possedere, se non quella posata con giustezza sulla rete, assettata a punto, nascosta da una tunica di fusta-

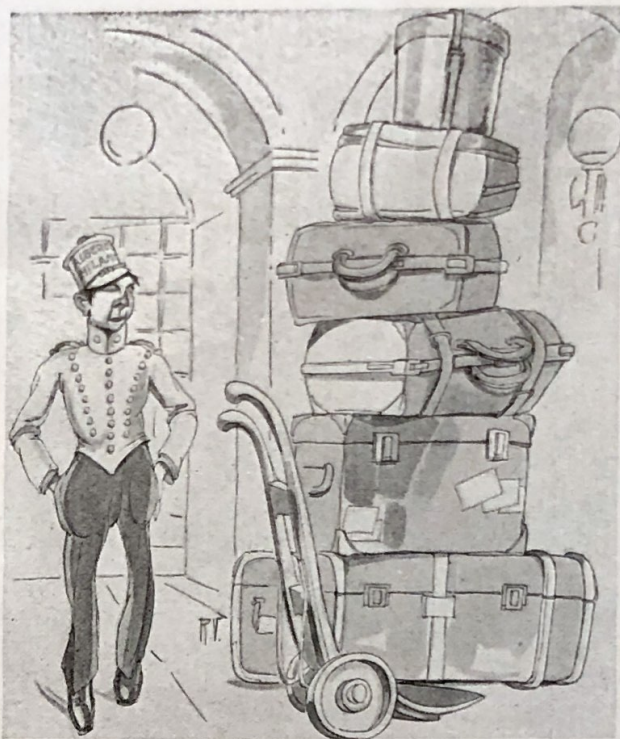
... MOSTRAMI LA TUA VALIGIA E TI DIRÒ CHI SEI ...

gnino, con lacciuoli accurati? e ne pende una targhetta lustra, cui egli, tratto tratto, riguarda pavido come le volesse impedire, con lo sguardo, pur di dondolare!

Questa, che le sta vicino, invece, gonfia a schiantare, non ancor logora d'uso, ma sdruscita d'abuso, non povera e non ricca, avventata là come capita, pur di trovare un posto dove stenta e minaccia di trabalzar giù a uno scossone un poco più violento del treno: questa non conosce certo mani troppo diligenti. È di un uomo che corre dalla casa all'albergo con molti affari e assai disordine in testa. Non ha tempo di carezzare le sue faccende: consulta le sue carte e computa...

Un'altra laggiù, nel cantuccio, quieta, vasta, antica, sorride un poco bonaria alle sue compagne più giovani. Ne ha visto delle cose nel mondo, essa! Da tanti anni si sballotta su e giù! Poveretta! Crede di aver viaggiato gran che; e non ha girato che poca provincia, con qualche gita alla grande città, ma di rado. Eppure sente di aver vissuto degnamente e intensamente. Non sono i chilometri che contano; ma il modo come si fanno. È piena di ricordi familiari; ansie, gioie, lutti; tutto un giro di vicende intricate, da scriverne un romanzo.

Ora è stanca; ma sempre contenta di bastare al bisogno del suo vecchio padrone, che sta sonnecchiando due palmi sotto. E anch'essa ha voglia di appisolarsi, al *tran tran* del treno; e in tal voglia, prima si guarda intorno con un buon sorriso, come a salutare e a domandare silenzio al suo giusto riposo.

Illusione! Due valigette, eleganti come ninnoli da salotto, ma assai impertinenti, vengono di colpo a molestarla, a contenderle quasi il posto. Dio! quanto sono profumate, e che peluzza delicata hanno, e che smanigliature! E se ne stanno, dopo aver cercato la maggior comodità, un po' schife, ora, spregiando, come villano, ogni altro contatto. La lor signora è certo una signora di mondo; e di che mondo! La vecchia provinciale non le disdegna, ma non le ama. Le sue simpatie si rivolgono meglio a quella valigia che si scopre di contro. Non l'aveva notata prima; tanto riusciva a starsene inosservata tra due

... ECCONE QUI UN MUCCHIO IN QUESTO GRAN CORTILE DI ALBERGO COSMOPOLITA ...

più grandi, nera, striminzita, sfinita dall'uso, benchè tenuta su con tutte le cure. È la valigia dello stento pulito; che non cerca di parer di più, ma vuole esser linda, per tradizione. Il suo signore pare disseccato sotto il cristallo; ristretto in un abito liso, porta con una natìa fierezza la sua povertà.

All'arrivo, prende con riguardo la sua compagna decente, e se ne va così portandola, assai più nobilmente di quell'altro viaggiatore, il quale segue tronfio il facchino carico dei suoi due valigioni opulenti, che sembrano gridargli davanti con una voce strozzata dalla pinguedine « largo, largo ».

« Aspettino; adagio; al lor tempo! » ribattono altre che non voglion cedere il passo: e una, di sulle spalle di un pover'uomo, è la più nemica; una di tela bigia, serrata da una cordicella, con un'ombrella innestatavi per lungo, pare che digrigni, convulsa di furore. È già tanto impacciata, essa! e porta, mal chiuso, tutto il bene di una famigliola che emigra! È piena di stracci, ma preziosi più che oro; se li serra dentro, a fatica, gelosamente: sa il loro valore. Sanno sempre tutto queste benedette valige: e sono maledettamente inabili a mentire. È inutile che vogliate farle piene quando sono vuote, e di onesto padrone quando son di malandrino. Prendono certe arie impacciate da collegiali alla prima colpa, che si tradiscono subito. Anche se nuove e belle, traspirano la vuotezza e la miseria interne. Eccone qui un mucchio in questo gran cortile di albergo cosmopolita. Valige in ar-

... STRACCA DAL TANTO VIAGGIARE ...

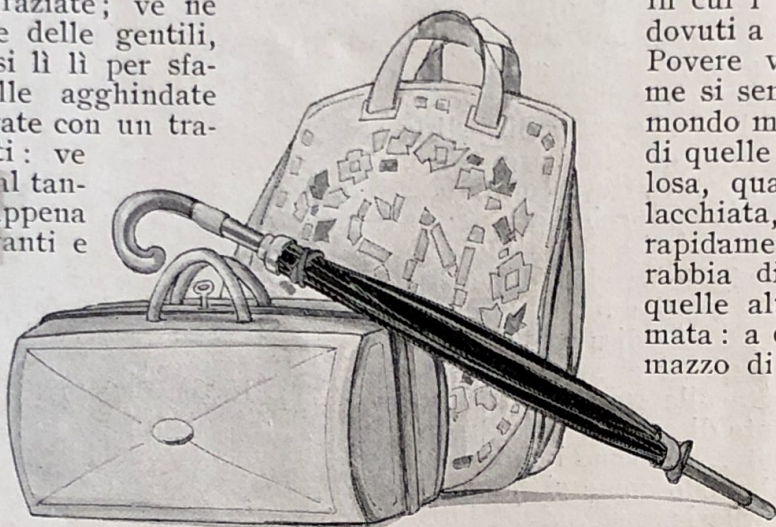
rivo o in partenza; aspettano d'essere caricate: e intanto si fanno vicendevoli confidenze, in questa sosta. Ve n'ha d'ogni specie, d'ogni forma, d'ogni misura; ampie, enormi, ventrute, enfie con lo spacco della bocca come rospi; massiccie, possenti, che paion pondare con le spalle contro le altre e minacciar di sfondarle; piccole, minute, aggraziate; ve ne ha delle volgari e delle gentili, delle balorde, quasi lì lì per sfasciarsi, e di quelle agghindate come spose, o serrate con un travaglio da casseforti: ve ne ha di stracche dal tanto viaggiare e di appena avviate, tutte lustranti e vogliose di prendere un poco più di color-del-tempo, e mostrare un qualche diritto storico; ve ne ha di pacate e di superbe, di umili e di vanitose; tutta una sinfonia di umanità peregrina che invita a meditare. Non a lungo, tuttavia; le valige non amano i ragionamenti e le riflessioni amare e malinconiche. Hanno imparato nel vario corso delle lor vicende una filosofia leggermente cinica: sono tutte un poco beffarde alla fine, quando non son gaie e non ridono a squarciasacco. Hanno imparato che il tempo muta tante cose, e tante ne accomoda, che parevano irrimediabili. Non credono alla tragedia. Riddano in una continua comedia, fin che s'addormentano fra le ragnatele nell'oblìo.

... DI STOFFA RICAMATA A QUADRETTINI ...

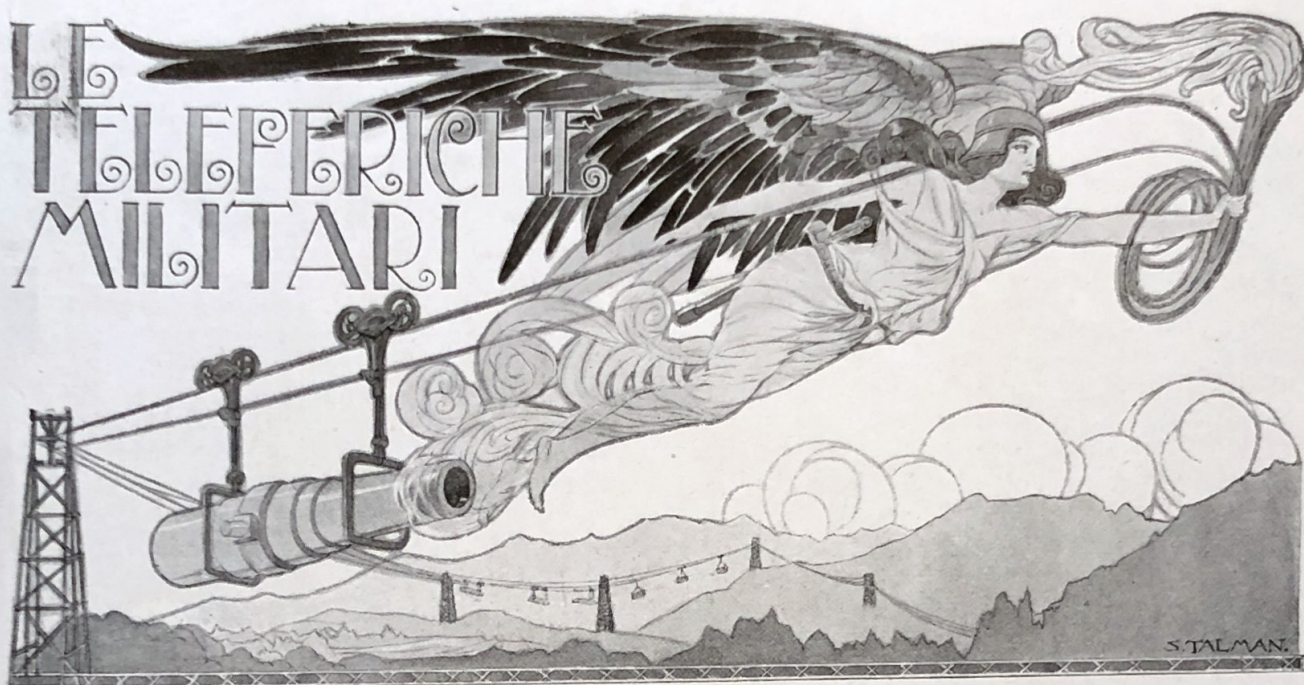
Dimenticavo — ingiusto! — di averne incontrato di quelle che non avevano, o avevano ormai perduto, questa cotal aria irridente; e al posto della beffa era successo uno strano stupore. Stupite, sì, mi parvero di esser richiamate alla luce, e di servire ancora a viaggi di gente nuova, in carrozzoni strani; esse non eran use che per diligenze e per calessi sussultanti delle strade villesche: esse che conoscevano le consuetudini di un tempo in cui i viaggi erano rari e dovuti a ragioni importanti. Povere vecchie sacche, come si sentono a disagio nel mondo moderno! Non parlo di quelle di pelle irsuta, villosa, qua e là rôsa e spelacchiata, che vi passano rapidamente quasi con una rabbia disdegnosa; ma di quelle altre di stoffa ricamata: a quadrellini, con un mazzo di rose, o una ghirlanda, o persino un paesaggio; il ricamo qua e là s'è consumato, mettendo a nudo il traliccio di un gialletto di spiga secca.

Chi mai osa ancora trarle fuori dalla lor rassegnazione impolverata? Eppure se ne vedono ancora tratto tratto, su qualche trenino di provincia; e più ora con la guerra.

La guerra ha risvegliato ora il loro sonno. Gente in piccole case quiete che non pensava più di muoversi mai; che viveva così di giorno in giorno, tra calmi affetti, aspettando di andarsene in un mondo migliore: di colpo... ecco, arriva il turbine che sconvolge la famiglia, che la scerpe, che scaglia lontano il figlio, lo sposo, il nipote, il fratello: lo fa soldato per la nuova e bella ventura d'Italia. E per il soldato bisogna far cammini insoliti, viaggi improvvisati: su, madri, sorelle, spose; coraggio! E la vecchia valigia è rimessa in onore. Ne ho dinanzi agli occhi una, vetustissima, del cui ricamo non avanzava che mezza una rosa e un poco di verde ai lati. Se la stringeva contro il fianco una donnetta, dall'aria di fattora, con gli occhietti lucidi nel viso tutto inrughito e cotto dal sole. Erano lucidi, ma di lacrime; che ella di quando in quando rasciugava colla cocca del fazzoletto che le avvolgeva il capo.

Andava a trovare suo figlio ferito. Che gli portava dalla sua casa, dai suoi campi, in quella sacca affloscita? Ella pure se la stringeva sotto il braccio, alla persona affannata, pavidamente, come una reliquia; e quell'atto di madre le comunicava infatti un non so che di sacro.

... E TUTTA ETICHETTATA VARIOPINTAMENTE, SCHIAFFEGGIATA DA PICCOLI E GRANDI CARTELLINI ...

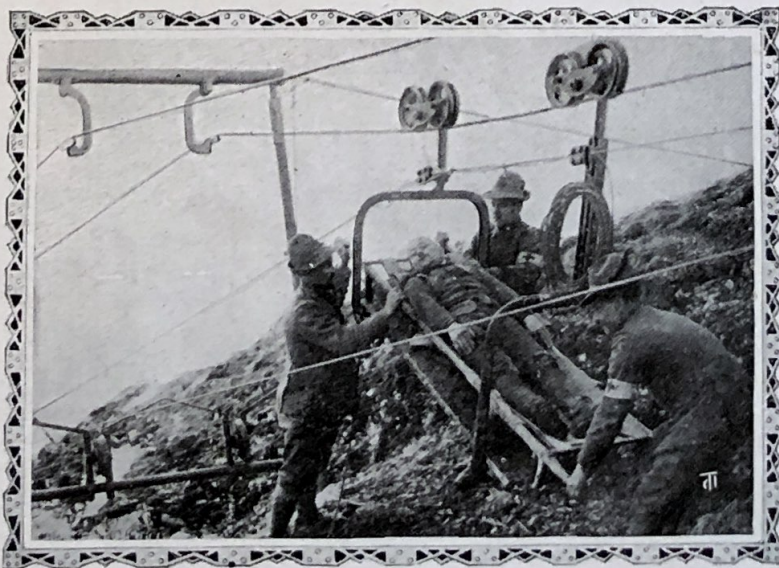
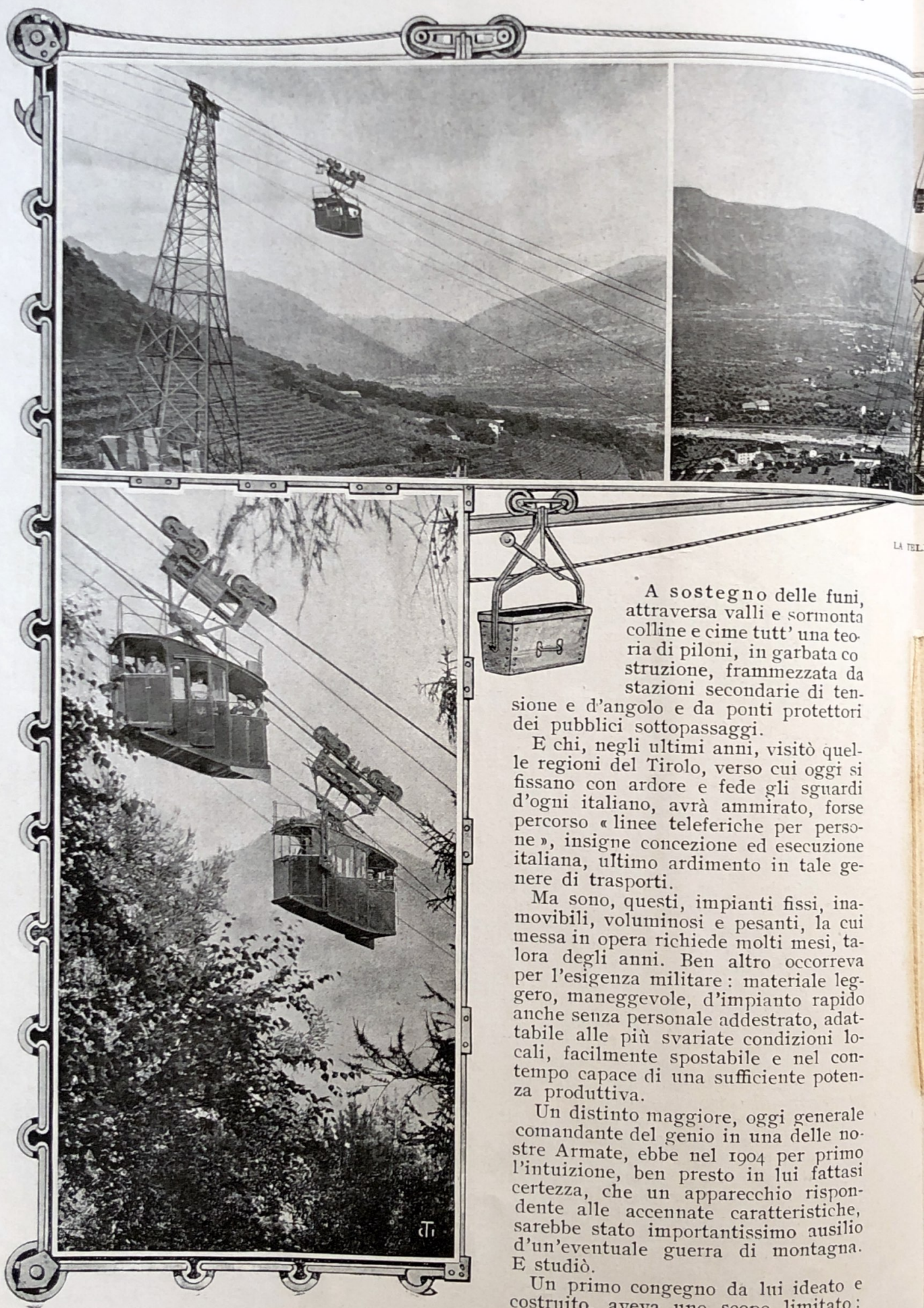
GIANNINO ANTONA-TRAVERSI.

Le teleferiche militari

Il motorista accarezzò con un'occhiata piena di soddisfazione la sua macchina, avviò il motore, il cui ronfio discreto si smarriva nello spazio, e spostò il manubrio; il veicolo partì, ma egli, il motorista rimase a terra.

Sicuro. Il carico saliva per suo conto in moto regolare, tranquillo, misterioso, su, su, al di sopra di ogni ostacolo, al di sopra di pendici ardite, di creste aguzze, di abissi vertiginosi; e lo seguivano le voci di sollievo, le esclamazioni gioiose d'una numerosa schiera di militi, alla quale, fino a poco prima, incombeva ancora faticoso, grave, pieno di pericoli quello stesso servizio di rifornimento.

La teleferica era inaugurata.

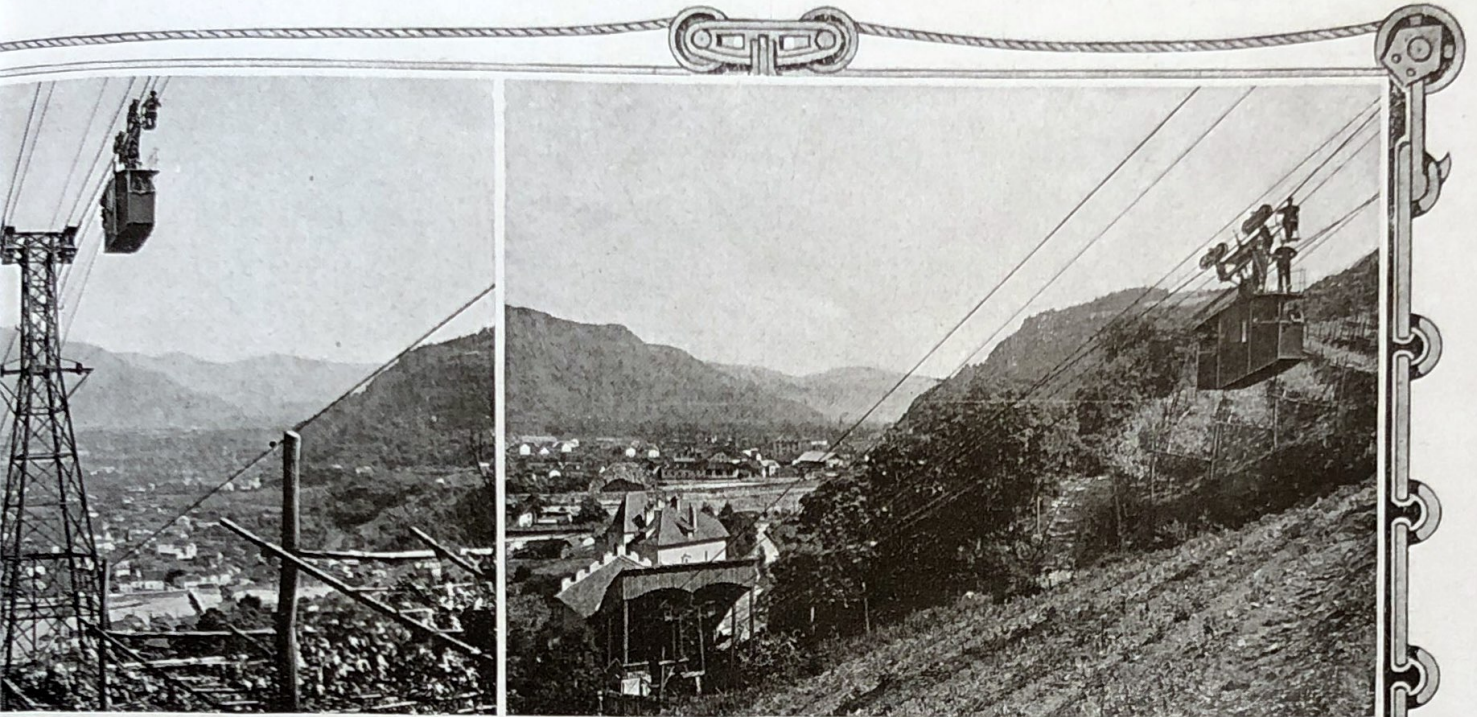
Era sorta come per miracolo. Pochi giorni prima, all'indomani di una fortunata avanzata, ufficiali del genio scrutarono le posizioni, stimarono distanze, valutarono i pericoli dei tiri nemici e decisero il tracciato da preferirsi. Uno di essi rilevò il terreno e sulla carta segnò l'ubicazione delle stazioni estreme e dei cavalletti di sostegno delle funi. Intanto tre *camions* avevano portato il materiale della teleferica dai pezzi variamente tinti, a seconda della loro appartenenza alla linea oppure all'una o all'altra delle stazioni. I soldati, un centinaio circa, disposero il materiale in punti prestabiliti, portandolo a spalla. Si composero le stazioni; si inalzarono i cavalletti; si svolsero le funi; in settant'ore di intenso lavoro l'opera era compiuta.

Ciò che siano le linee o funicolari aeree, in generale, è noto. Lo sa il turista di montagna che vide scorrere fasci di legna lungo una fune di ferro — rudimentale esempio di una filovia — tesa in ardita parabola fra la boscosa vetta e la valle. Lo sa l'industriale che sfrutta ricche miniere o cave di calcare, sperdute nelle montagne, e vuole economico il mezzo di trasporto alla lontana fabbrica, al porto di mare o alla stazione ferroviaria. Qui non più l'embrionale fune, empiricamente tesa, perchè un carico vi si abbandoni in balìa alla sola legge di gravità; ma tutta un'ingegnosa opera di tecnici, una serie di congegni per facile, regolare, automatico servizio di carico e scarico del materiale; funi portanti — vere rotaie sospese in aria — percorse da carrelli, rincorrentisi a brevi distanze; funi traenti, che ne determinano il moto, e che, alla loro volta, sono azionate da stazioni provviste di motori elettrici od a vapore.

IL TRASPORTO DEI FERITI.

A sostegno delle funi, attraversa valli e sormonta colline e cime tutt' una teoria di piloni, in garbata costruzione, frammezzata da stazioni secondarie di tensione e d'angolo e da ponti protettori dei pubblici sottopassaggi.

E chi, negli ultimi anni, visitò quelle regioni del Tirolo, verso cui oggi si fissano con ardore e fede gli sguardi d'ogni italiano, avrà ammirato, forse percorso « linee teleferiche per persone », insigne concezione ed esecuzione italiana, ultimo ardimento in tale genere di trasporti.

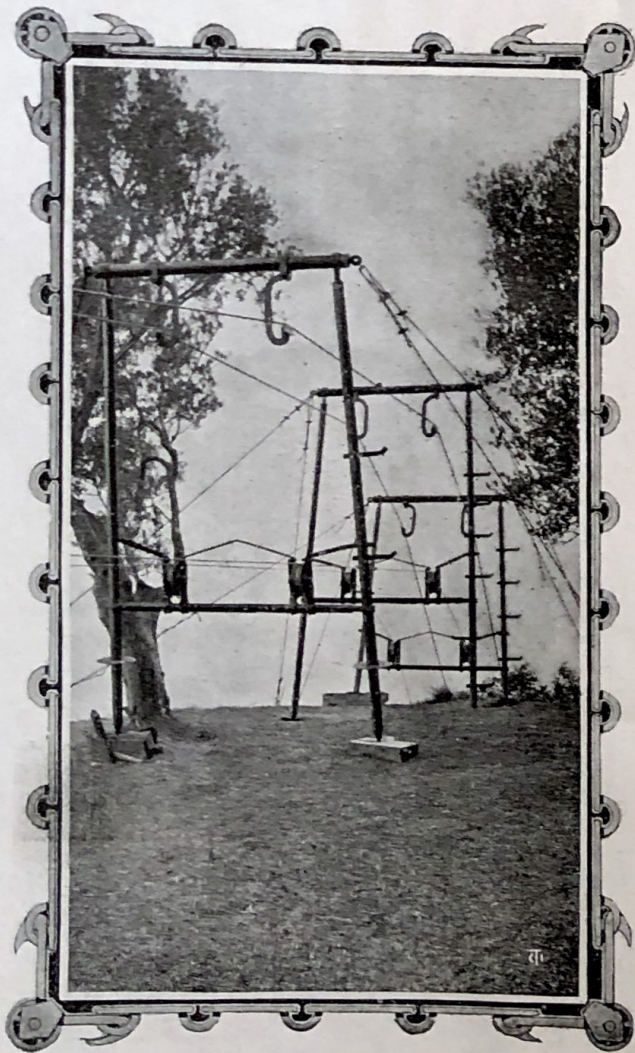
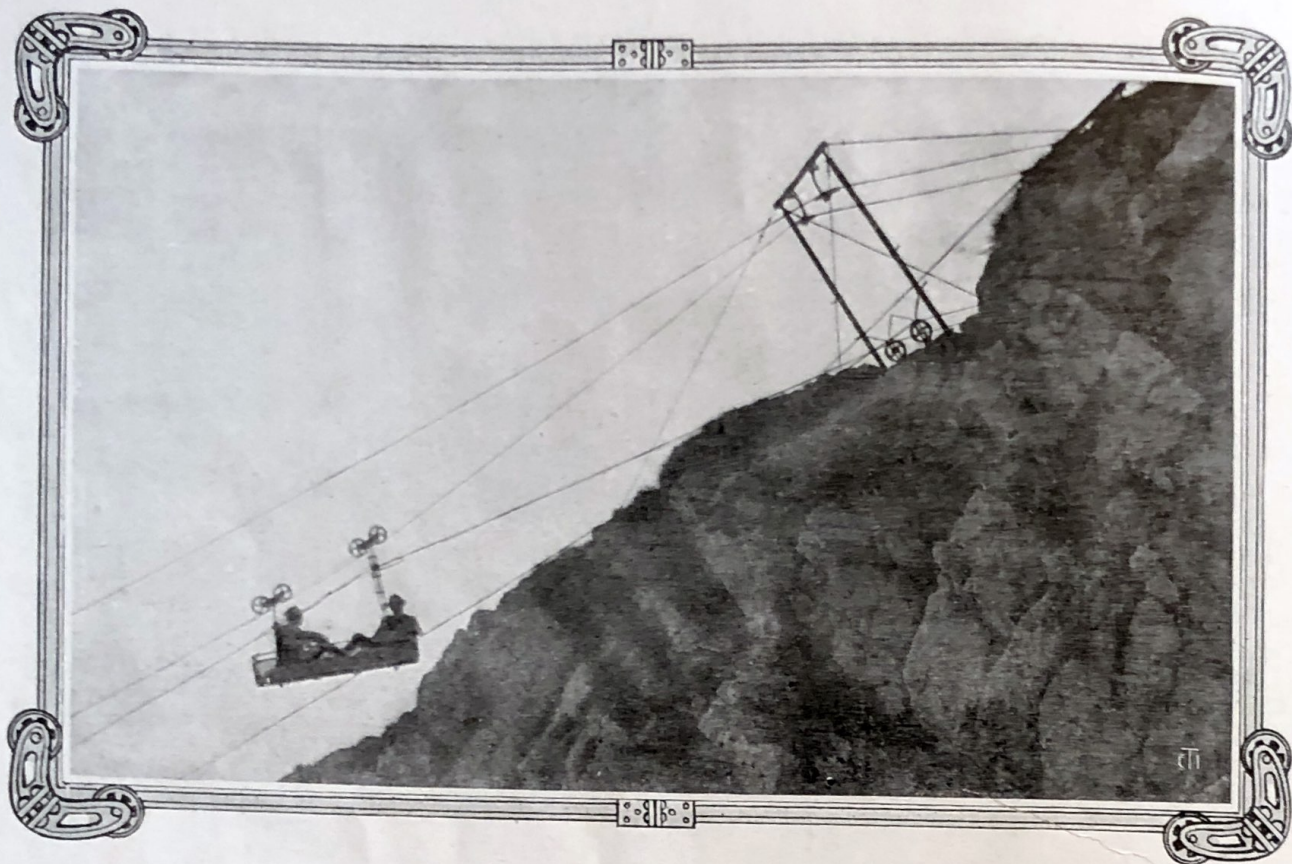
Ma sono, questi, impianti fissi, inamovibili, voluminosi e pesanti, la cui messa in opera richiede molti mesi, talora degli anni. Ben altro occorreva per l'esigenza militare: materiale leggero, maneggevole, d'impianto rapido anche senza personale addestrato, adattabile alle più svariate condizioni locali, facilmente spostabile e nel contempo capace di una sufficiente potenza produttiva.

Un distinto maggiore, oggi generale comandante del genio in una delle nostre Armate, ebbe nel 1904 per primo l'intuizione, ben presto in lui fattasi certezza, che un apparecchio rispondente alle accennate caratteristiche, sarebbe stato importantissimo ausilio d'un'eventuale guerra di montagna. E studiò.

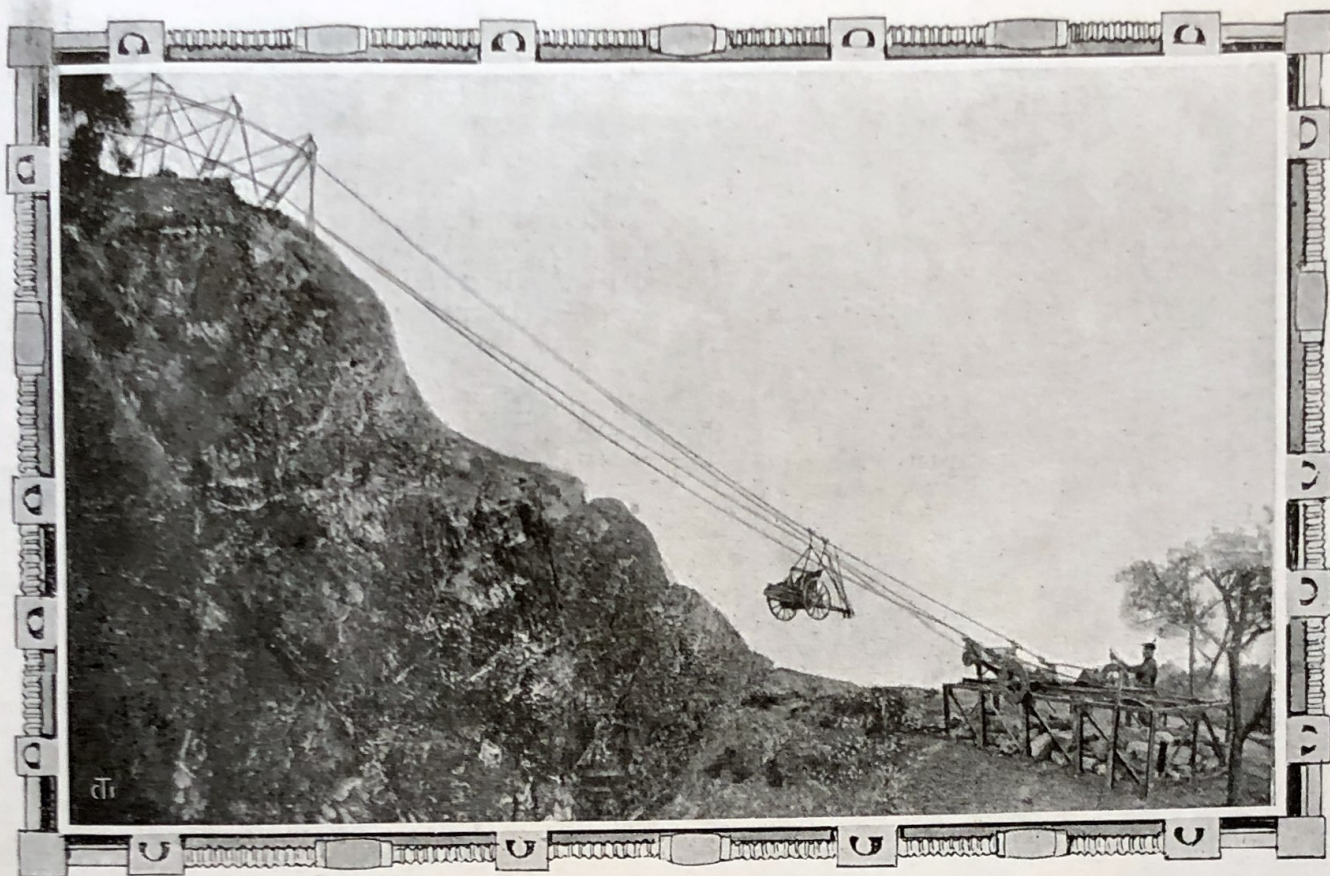
Un primo congegno da lui ideato e costruito, aveva uno scopo limitato: doveva servire ai soli parchi d'assedio,

[T]ELEFERICA LANA-VIGILJOCH PRESSO MERANO NEL TIROLO.

da impiegarsi per così dire, fuori del campo tattico. Ma anche in quella prima concezione l'unico esemplare, che in allora esistesse, rese segnalati servigi al suo ideatore quando l'ebbe seco nella guerra libica.

Un altro tipo venne studiato ed esperimentato nel 1914, auspice il genio militare; ma la soluzione buona, definitiva, rispondente a quasi tutte le esigenze belliche, doveva scaturire — quasi naturale germinazione — dall'esperienza della guerra vera, dal materiale contatto con le innumeri necessità tattiche e logistiche.

Centocinquanta teleferiche militari funzionano oggi lungo il nostro fronte. Presto saranno duecento. Sono tutte identiche nel tipo e nelle dimensioni, eppure per tutte sono diverse le condizioni di terreno, di pendenza. di intensità produttiva giornaliera, di peso singolo da trasportare. E' soprattutto questa adattabilità loro alle più svariate condizioni locali, che ne costituisce il maggior pregio. Quando si consideri che dal luglio dell'anno scorso, ogni settimana parecchie teleferiche complete, lunghe oltre mille metri, sono mandate al nostro fronte, viene fatto di chiedere come mai ciò sarebbe stato possibile se nuovi studi, nuovi disegni, nuovi modelli, nuove costruzioni fossero occorse per ogni singolo caso. Mai sembrò meno applicabile e mai fu maggior provvidenza la «standardizzazione», barbarismo questo, con cui i tecnici sogliono designare le uniformità di costruzione.

In alto: COME SI VIAGGIA IN TELEFERICA.
In basso: UNA LINEA TELEFERICA.

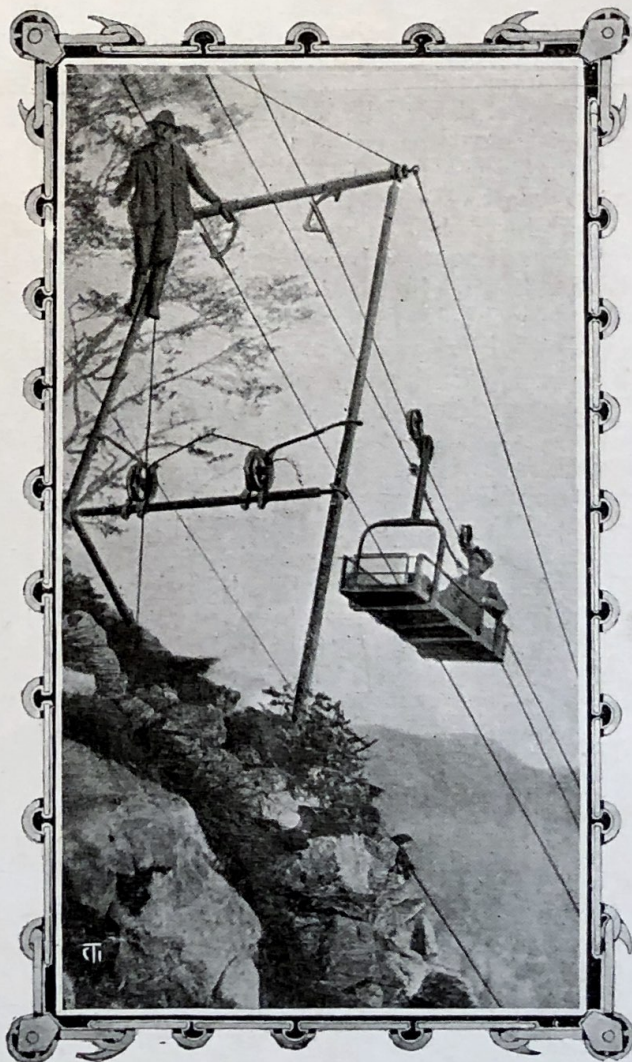
Le teleferiche militari appartengono al tipo dei « va e vieni » a due funi portanti. Due vagoncini corrono su queste funi in direzione alterna e sempre opposta l'uno all'altro, trainati da una terza fune chiusa in sè stessa. — I meccanismi delle stazioni estreme — « motrice » l'una, « di tensione » l'altra — sono montati su intelajature formanti cassone che, riempite di sassi o sacchi di sabbia e terra, ne assicurano il perfetto ancoraggio. Scorta e riserva al motore, un dispositivo di « comando a mano » rende possibile anche un esercizio regolare, ma più lento, affidato alle robuste braccia di dodici uomini. I cavalletti, per semplicità e per una migliore utilizzazione del materiale di cui sono costituiti, si montano sempre perpendicolari alle funi portanti e quindi obliqui alla linea d'orizzonte; sono formati da tubi innestati gli uni negli altri e si adattano ad ogni configurazione del terreno. La stabilità ne è ottenuta mediante tiranti e tenditori fissati al suolo con paletti in ferro. I vagoncini hanno due carrelli — a due ruote ciascuno — ed una piattaforma, simile a cesta metallica rettangolare, portata da sospensioni di lunghezza diversa e regolabile, per mantenerne la posizione orizzontale qualunque sia la pendenza del declivio montano. Tutto il complesso formante una teleferica pesa dieci tonnellate; i singoli pezzi però, all'infuori del motore, non superano cento chilogrammi, e pochi sono tali da non potersi portare a spalla da un solo uomo. Quando, come è sempre consigliabile, la stazione motrice si trova in alto, ed in basso quella di tensione, si monta l'impianto fino a poter adoperare la manovra a mano, di cui è detto sopra, ed il motore è tra-

sportato allora in alto da quella stessa teleferica che poi ne verrà azionata.

***

Sarà interessante, dopo la guerra, il raccogliere notizie sui servigi resi nella zona d'operazione da questo nuovo mezzo di rifornimento e di comunicazione.

Quasi tutti gli impianti sono sulla linea del fuoco, alcuni a 2800 o 3000 metri sul mare. Sostituiscono, lassù, carovane di portatori, slitte e muli, già chiamate a lotte terribili, inverosimili, contro gli insulti delle tormente e delle valanghe; carovane aggrappate in margine a precipizi, lungo sentieri tortuosi, faticosamente e sempre a nuovo scavati fra neve e ghiacci: fatte bersaglio ai tiri dell'artiglieria nemica, talvolta obbligate a penosi ritorni, tal altra decimate prima di raggiungere la meta.

Vi sono in questa guerra innovazioni che si impongono, applicazioni di cui non si riesce più a pensare che potrebbero non esserci. Si narra questo episodio significativo.

Un reparto di alpini sta a guardia e difesa d'una cima. Si sa che le carovane non possono provvedere, nel rigore dell'inverno, al servizio di rifornimento, e si pensa in tempo ad una teleferica. Intanto neve si aggiunge a neve. Lo spessore ne cresce a vista d'occhio. In alcuni punti sale a 18 metri. La teleferica è ormai l'unico mezzo di comunicazione con le retrovie. Ma un giorno s'arresta. Non giungono viveri, non notizie neppure il giorno dopo e se ne ignorano le cause. Abbandonare la vetta retrocedendo, no, mai. Piuttosto gettarsi sulla cresta inferiore e snidarvi il nemico, aprirsi una comunica-

In alto: IL TRASPORTO D'UN CANNONE.
In basso: SOSPESO SULL'ABISSO.

zione di fianco nella vallata. Già ardimentosi si offrono al tentativo disperato, quando un cigolìo avverte che la teleferica si avvia, che riprende tranquilla, metodica il suo servizio sospeso da un ben aggiustato tiro nemico, e la posizione può essere mantenuta.

Adesso simili sospensioni non inquietano più. Si sa che le teleferiche non richiedono mai lunghe riparazioni.

Il nemico, che ne conosce tutti i vantaggi, con sempre rinnovata rabbia si accanisce nei suoi tiri contro di esse. Con studiata prudenza s'incassano perciò spesso le stazioni ed i cavalletti in trincee blindate ed i soli carrelli escono allora di tratto in tratto, con aria quasi di sfida e di scherno, dalle viscere della terra. Ben spesso l'avversario non riesce ad individuare questi impianti. Più facile gli è l'offensiva contro carovane di carretti, muli o autocarri che, per mole e per rumore, forzatamente si palesano quasi sempre. Anche i danni materiali sono ben diversi: l'autocarro colpito è perduto; la fune invece s'impalma con un pezzo nuovo, il cavalletto si sostituisce con materiale tenuto in riserva.

UNA TELEFERICA TRA UN PAESAGGIO INCANTEVOLE.

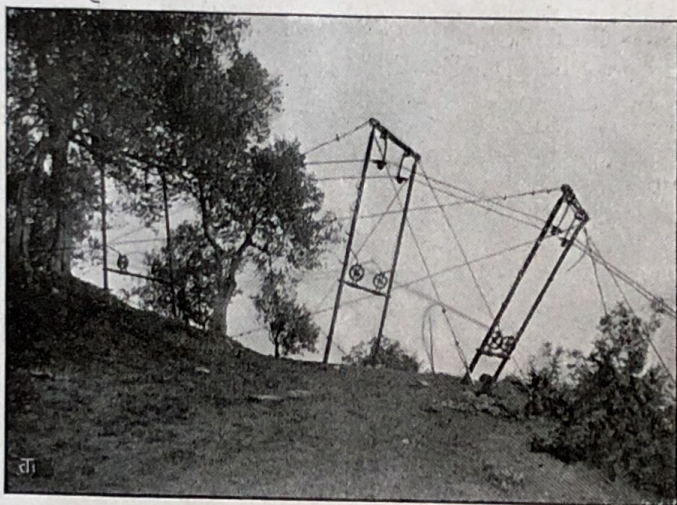
Qualche volta le maggiori molestie si affrontano durante i lavori preparatori al montaggio. Basta che sull'immacolato tappeto di neve spicchi la figura di un canneggiatore, perchè si inizi rabbioso ed insistente il tiro nemico. Naturalmente non arresta il lavoro. Il montaggio s'effettua per lo più di notte. Al sibilo d'un proiettile in arrivo gli operai si gettano a terra, attendono lo scoppio e riprendono il lavoro con quella meravigliosa tranquillità che regna durante il pericolo — qualunque esso sia — solo lassù.

Vi sono teleferiche che dal giorno della loro attivazione, avvenuta parecchi mesi fa, lavorano le ventiquattro ore giornaliere in modo consecutivo; altre hanno un servizio da... poltrone: fanno tre o quattro viaggi al giorno e poi riposano.

Sei uomini annidati in cima ad una vetta, con qualunque altro mezzo d'inverno inaccessibile, vi compiono una missione necessaria, indispensabile. La teleferica serve ad essi esclusivamente.

E quant'altre sono le posizioni che non avrebbero potuto essere mantenute senza questo modesto cooperatore ai nostri successi? !...

Capace di trasportare due tonnellate all'ora in ognuno dei due sensi contemporaneamente, cioè dal basso in alto e viceversa, alla teleferica s'affida tutto, dal leggero foglio, contenente l'ordine scritto del Comando, al cannone da 75. I cassoni e le sospensioni si caricano di viveri, di munizioni, di cemento, ferro, pietrame, tavole, legname d'ogni sorta: di tutto l'innumerevole materiale di sussistenza, difesa ed offensiva. Un viaggio di 1000 metri si compie in otto minuti.

Talvolta, purtroppo, incombe alla teleferica la pietosa missione del trasporto di feriti. Chi immagina le torture inflitte, per necessità di cose, ai colpiti da proiettili, agli agonizzanti, quando sono portati a braccia di uomo, su portantine, in islitta, od a cavallo di muli, per scoscendimenti, lungo viziosi giri di sentieri, per ore ed ore, spesso attraverso intemperie che sconfortano anche i sani, comprenderà il lamento di chi sospira: «lasciatemi morire, morire in pace». Invece la teleferica accoglie quei miseri in apposita portantina ed in pochi minuti di viaggio quieto e riguardoso, li porta dove il pronto intervento di pietà e scienza salva le vite.

Anche per questo ad ogni nuova conquista occorre immediatamente collegare il riparto avanzato col resto delle truppe e stabilire un servizio sicuro, continuo, adeguato alle necessità, mentre le strade non s'improvvisano dove formidabili ammassi di pietre strapiombano su abissi vertiginosi; si comprende così lo sviluppo preso dalle teleferiche, molte delle quali ormai congiungono le più aspre vette con le splendide strade militari che da lunga mano l'Austria aveva predisposto per invadere l'Italia.

Questo sviluppo consigliò lo scorso inverno di estendere in una città dell'Italia settentrionale il corso di istruzioni agli ufficiali ed allievi ufficiali anche al maneggio e montaggio delle teleferiche, nonchè a tutte le operazioni preliminari inerenti: si sta così forse preparando un nuovissimo battaglione che prenderà posto a lato di quelli, pure nuovi, dei conduttori d'automobili, degli aviatori e dei dirigibilisti: il battaglione dei teleferisti militari.

UGO BISUTTI.

La vita tumultuosa, dagli intensi doveri, chiede sovente ore di riposo, soavi pellegrinaggi per vie più remote e tranquille. Scomparse le nebbie invernali, l'incanto è laggiù dove un tepido sole fa d'oro, come i suoi raggi, i nimbi delle madonne, miti come la sua carezza, i sorrisi degli angioli adoranti. La Toscana! La dolce Toscana che cullò le prime laudi dei mistici, i sogni di Dante, le cantiche del Petrarca, in un solo ritmo d'amore! Tolti alle turbinose vicende della guerra, stanchi di rancore e di odio, là si respira ancora un anelito di pace. Molte sono le vie toscane che si offrono al viandante trasognato che cerca il pane dello spirito alle più umili porte; molte le vie silenti, solatìe, che conducono a mete di bellezza. Un sapore antico, nostalgico, tutte le pervade; un segno d'infranti orgogli, di passati domini tutte le distingue; rimane solo, perso nelle argentate zone degli ulivi e fra le folte boschine di roveri, qualche timido frate in cerca di chissà quale esilio lontano dagli uomini. Poi per lunghi tratti più nulla; oblìo. Questo lo sfondo del quadro che avvince nella diuturna corsa; questi gli accordi soffusi di delicata poesia, di elegiaca commozione, che invitano ad un sereno ritorno alle semplici gioie. È ancora lo sfondo che si posò immortale sulle tavole dei *primitivi*, quando fra canti di allegrezza e di gaudio si portò in trionfo l'appassionata « Maestà » di Duccio. Passano gli anni, mutano i germi, e quella terra delle vergini pensose, dai roridi maggi, è ancora animata dalla fertilità mirabile che lega ai vigneti l'e-

FIRENZE - LA CROCE ROSSA NELLA VILLA FRASSINETO A ROVEZZANO.

In alto: SIENA - PANORAMA DELLA CITTÀ VISTO DA S. DOMENICO.

A sinistra: PALAZZO SARACINI.

A destra: INTERNO DELLA CATTEDRALE VISTO DALLA NAVATA CENTRALE.

reditario segreto; lo cantò il Redi il buon vinello del Chianti; in un decoro composto e armonioso rìvola oggi nelle tine, abbondante, lo stesso nettare di rubino che sveglia lo spirito ed aguzza il cervello. Tutto sembra ereditario, trasmesso per virtù di leggenda: le sorgenti sono lontane, gli ammaestramenti saggi ed antichi. L'impulso delle macchine in molti punti non ha ancora vinto l'aratro; il gesto dell'industria non quello del seminatore. I vecchi usi sono consacrati quale fervido culto ai santi tutelari; uno spirito locale, ordito dalle più remote tradizioni, si diffonde per le vergini contrade; una gioia pacata, raccolta, sembra scendere la sera sui poggi dorati, e il contadino pago del suo lavoro torna al casolare che non conosce il lampo della fiamma artificiale, ma il piccolo lume innocente che veglia una cena di ristoro e di bene.

S. Gimignano saluta dall'alto, con la fierezza delle sue tredici torri che il tempo non ha recise. Esse declinano nella molle distesa degli uliveti, e il contrasto fra la contorta esilità degli ulivi e la solenne mole delle ruine subito avvince. Il suo rilievo medioevale colpisce da lontano, e magicamente si è trasportati ai tempi delle tenzoni e dei fioriti madrigali.

Da Poggibonsi, un'ora interessante attraverso profili di castelli abbandonati lungo i dolci declivi della collina. Una leggera nebbia sfuma i contorni, li idealizza, e qualche muta madonna, dal manto costellato, sembra sorridere dalle oscure cappellette; una devozione nuova, fatta di voci ingenue e liete, vi prende; sentite che in questo raccoglimento potreste vivere tutta una vita di pensiero e di preghiera. Mentre lo sguardo vaga sognante, *la Rognosa*, delle tredici torri la più alta, dà un tocco lugubre che par svegliare gli spiriti assopiti. Ma un'amabile fiorita di affreschi riconduce dalle paurose visioni del medio evo, alla piena luce dell'arte. Il Museo del Comune ha dei coloriti affreschi e diverse tavole di scuola senese che nella rigidezza ancora bizantina iniziano ai sommi godimenti della Rinascita. In una viuzza logora, fra vestigia di mura inespugnabili, spunta deliziosa la piccola chiesa che ha i mirabili affreschi di Benozzo Gozzoli ed uno squisito lavoro di Benedetto da Maiano. Nella massima piazza la teoria dei brillanti cavalieri, le cortesie degli innamorati sono un sogno che inganna: rimangono mute quasi ad attendere un definitivo risveglio, le vecchie torri che sembrano nate nella sorgente dei secoli. Le ina-

In alto: S. GIMIGNANO - PANORAMA. *In basso*: INTERNO DELLA INSIGNE COLLEGIATA. *A sinistra*: IL PALAZZO NUOVO DEL PODESTÀ. *A destra*: IL PALAZZO ANTICO DEL PODESTÀ.

ridite fontane tacciono nell'ombra, e neppure il fremito di giovinezze nuove sa rimuovere le morte vene che un giorno scendevano garrule fra gli orti fecondi.

Siena nella sera, con mille tremuli lumi, pare accesa da mani di fate. La visione del Duomo con la luna è uno spettacolo divino: un'onda musicale pare diffondersi fra le evanescenti fiorite dei marmi, nel mistero dei pinnacoli candidi che il prodigio del tempo ha resi come irreali. È una festa di sottili rilievi, di pazienti ornati, di fregi delicatissimi, il tutto aereato, astratto, nella luce lunare; le gotiche creste emergono dall'ombra come pallide trine consumate dagli anni, e attorno è il silenzio delle cose morte e pur eterne.

In un generoso raggio di sole, Siena epica e religiosa appare nella sua sobria maestosità.

Un'evocazione di passato splendore suggerisce subito che si è dinanzi ai palazzi dell'età d'oro, quando, cessato il fragore delle armi, gli spiriti acquietati tornarono ai gaudi dell'arte: ecco il palazzo di Enea Silvio Piccolomini, papa umanista e scrittore che fu detto «lo spirito più largo e più libero di quel secolo di luce»; i palazzi Tolomei, Grottanelli, Sansedoni, del più nobile stile; ed altri bellissimi caratterizzati tutti dai pesanti anelli di ferro che reggevano la gloria delle blasonate bandiere e le fiaccole roventi nelle silenti notti senesi: ecco nella *Piazza del Campo* il magnifico e suggestivo Palazzo del Comune e la *Fonte Gaia,* ricostruita dal mirabile scalpello di Jacopo della Quercia, sorgere semplice e serena come un fiore. A chiudere il delizioso anello, fiera, gettante al vento l'onda delle sue campane, la *Torre del Mangia* che seppe sollevarsi con coraggioso slancio nel purissimo cielo toscano quando più fitte e più basse erano l'ombre medioevali. Ma dopo la visione di Siena repubblicana, di Siena libera e unita che seppe la gloria dei Montaperti, è il Duomo che richiama, la meravigliosa cattedrale che sopra un arido tempio pagano seppe fiorire il più soave germoglio cristiano. Il pulpito è il noto capolavoro che i secoli hanno celebrato. Molti, e manifesti, sono i segni magistrali. Ma sono i piccoli sprazzi, vividi d'intensa luce, che ancora colpiscono, che ancora rivelano quanto profondi fossero gli intenti di allora, e quanto sicura la riuscita; l'ispirazione non era mai frutto di adattamento o di convenienza, ma l'esaltazione del bello serviva come fine a sè stesso; vediamo nascere così quella gentile accuratezza dei particolari propria agli antichi maestri, quel tocco ma-

A sinistra: SIENA (DINTORNI) - CASTELLO DELLE QUATTRO TORRI. *A destra*: FIRENZE (DINTORNI) - VEDUTA DELLA VILLA REALE DELLA PETRAIA. *In mezzo*: SETTIGNANO - VILLA GAMBERAIA.

gistrale di pennello e di scalpello che dai più salienti rilievi passa ai più umili con uguale generosità di concetti e di cure. La porta del Marrina dà adito al celestiale dipinto del Pinturicchio; gli occhi rimangono così inondati di colore, che attorno tutto sembra sceso nella notte. E paggi dorati e tenere vergini, e moltitudine di cavalieri, e drappi violetti, scarlatti, e sorriso d'azzurro e di primavere; questa la immaginosa realtà del sogno eternato sulla celebre parete senese. Da Porta Romana, scostandosi dalla casa di S. Caterina, patrona della città, illuminato spirito del suo tempo, l'ampia via Comunale porta al silenzio di uno splendido chiostro, Monte Uliveto, perso fra gli ulivi e gli affreschi del Sodoma e del Signorelli. La quiete che circonda ha una tranquillità da leggenda. Ma un vivido contrasto subito ci scuote con lo spettacolo di una lirica più umana, di una vita più vera! un gruppo di soldati reduci dal fronte che le madri, le spose, festeggiano con segni di evviva e di saluto. Sono, pulsanti, i nuovi elementi di bellezza, i modelli saldi e scultorii che un'arte rinata dovrebbe eternare. In uno sfondo di pace, gemmato di pietre preziose, si delinea il grande dramma moderno, la gagliarda volontà di un'Italia giovane e nuova.

In quest'eterno suolo dell'arte quei soldati recanti un verbo di fede appaiono come gli araldi di un più grande avvenire. Semplice è il loro dire, sottile l'arguzia che racconta gli scacchi del nemico, tenero il saluto alle donne, ai bambini; e la religione che essi portano nella borgata, e l'animo che essi recano alle loro case è un'onda di amore che invano si cercherebbe nella imitazione del vero. Dinanzi a questo sacro fuoco tacciono anche le antiche gesta; le lotte umane si ricollegano nella mente come fatali concatenazioni; le rocche di S. Gemignano, i palazzi di Siena sembrano consumati fantasmi; trasfigurati, presi solo dalla realtà dei fatti presenti, si vive l'ora solenne, orgogliosi di dire: è la nostra, è quella d'Italia.

A riconfermare il marchio del passato, Certaldo, patria del Boccaccio, si erge sopra una rupe scoscesa, poi Empoli, e di seguito, baciate dall'Arno, piccole borgate, quali tranquille, quali operose: Signa con le sue ceramiche, e Montelupo antico come una fiaba, con le gaie maioliche che cantano la gioia di viver sani e felici. E giù giù per i pendii delle chiare colline, le molte ville celebri per fatti d'armi o firme immortali d'architetti, quasi tutte caratterizzate dall'ampia grondaia che attenua il chiarore delle facciate e ospita le rondini nelle notti di primavera. La Petraia, Poggio a Cajano, Villa Corsini, e a Settignano, fra gli ulivi della « Porziuncola » e della « Capponcina », la romantica villa di una principessa rumena quasi leggendaria nel suo sogno di amore e di arte, la Gamberaia. Un accurato giardino all'italiana, molte rose, zampilli di

acque, angoli tranquilli e solenni, sono il fascino strano di quest'opera bellissima dell'arte e della natura.

Diverse di queste ville hanno ora trasformato le ampie sale in comode corsie per soldati ed offerto i magici giardini nati, è passato il soffio di guerra rivelatore. Le venerandi pareti, sovente seducenti di affreschi o di arazzi, in uno slancio di patriottismo, cedendo l'arte all'igiene, hanno accettata la crudele necessità di un nuovo intonaco purificatore. I ricchi soffitti

FIRENZE - VILLA BONDI: OSPEDALE DEI MUTILATI.

come ristoro ai convalescenti. La storica Villa Bondi, che ospitò i Portinari, accoglie oggi fra le mura di purissimo stile i nostri mutilati.

Nella classica Villa Frassineto di Rovezzano, la tradizionale gentilezza fiorentina raccoglie altre squisite gentildonne attorno a 70 letti della Croce Rossa. Fra gli anditi silenziosi, dove ancor ieri scendevano dai quadri gli ambigui sorrisi degli ante- a cassettoni si sono velati di candide tele, e dimenticati, quasi ammuffiti, più di cinquanta guerrieri d'acciaio, perduta ogni virtù bellica, dovettero cedere il posto a quelli nuovi, tornati con le vive ferite della gloria. Scomparirono così, sgomenti della brutalità dei 305, tutti i decrepiti ordigni di morte che adornavano i trofei delle belle sale.

Vecchie balestre, antiquate spade, affilati pugnali, bagnati forse di storico sangue, si

sono ammucchiati nell'oblìo; la loro storia impallidisce sotto l'eco del cannone e sembra sfumare nei densi vapori del crepuscolo... Sopra una vecchia casa *dell'Arte della Lana,* che crebbe con Dante, e fiorì coi Medici, accanto al simbolo della prodiga pecora, vi è oggi il fregio di un nuovo richiamo: *Comitato di preparazione per la guerra*; dopo tanti secoli, nelle ristaurate mura, prospera ancora l'antico sapere, non più tessuto dalla maestria fiorentina, ma dal cuore di tutti gli italiani. Nella casa di Dante è rinata l'arte del libro; del libro sublime che soggioga il mondo, del libro umile che corre ai nostri soldati in trincea. Le ceramiche locali che si erano vestite di smalti lucenti, si ripetono oggi modeste nei rustici modelli per portare una pratica gaiezza ai deschi d'ospedale. Così la vita nuova, l'impulso di novelle generazioni, le rinate primavere degli animi, un ansito di lavoro e di attività s'infiltra nei templi del passato, nelle morte gore che gli anni inesorabili volevano sepolte fra l'edera e il silenzio. Sono balde giovinezze, sono le più salde promesse che l'Italia riaccende nelle stinte visioni scese dalla colorita ed eterna tavolozza della storia. Fra i funebri cipressi proteggenti l'infinite tombe degli uomini e delle vicende, sorge il chiaro meriggio di giornate operose e moderne, che cantano al sole la dinastia di nuove caste sociali, che avanzano al ritmo di nuovi ingranaggi di pensiero e di azione. Sopra gli aviti stemmi oggi si reggono altri blasoni: quelli tolti alla prodigalità della terra, all'opulenza dei commerci, all'intelligente ricchezza delle macchine. Sull'eredità dei secoli una vergine Italia cresce ed impera. Il vecchio Arno millenario corre al mare recando, con le memorie delle sue gesta, il tributo delle sue più recenti energie; e il valore italiano, consacrato nelle superstiti reliquie, è ancora quello che ritrova intatta la sua spada, quando suona l'ora della riscossa. Dalle lotte repubblicane, delle quali questa Toscana subì il respiro indomabile, alla lucida realtà delle nostre giornate, una sola fierezza si sprigiona per il chiaro orizzonte: la fierezza dei popoli che si vogliono liberi, la fierezza di una stirpe che attraverso secoli di fede è giunta a cementarsi nella mirabile unione che oggi tutti ci lega. Arte ed amore! Laddove avvinceva un'ora di tregua nei sereni pellegrinaggi, stinti di polvere e d'abbandono, più saldi si riconfermarono i segni del nostro privilegiato destino. Italia! catena di idealità e di bellezza! fonte perenne di vita e di fiamma!

Una portentosa voce s'innalza fra le rocche merlate. Cos'è questo grido che sopravvive al tempo, che scuote l'agonia delle rovine? È il canto di sfida dei soldati nuovi, che esultanti corrono alle frontiere.

SANDRA ZELASCHI GUY.

MONTELUPO. PANORAMA. (fotografia Alinari)

Come accadde che Giulio Verne non soltanto vide mutarsi in realtà viva la profezia contenuta in molte sue macchine da romanzo, ma anche fu da quella realtà superato in meno di mezzo secolo?

Perchè se finora le conquiste della meccanica non hanno potuto lanciare attraverso l'etere il proiettile-cabina da lui descritto nei viaggi *Dalla terra alla luna* e *Intorno alla luna*, nè consentire ad alcun uomo di scendere nelle viscere del pianeta per il cratere del vulcano islandese Hekla e di uscirne per lo Stromboli, come nel *Viaggio al centro della terra*, certo i sommergibili tolgono ogni attrattiva al «Nautilus» che la fantasia del romanziere affidava al capitano Nemo protagonista in *Venti mila leghe sotto i mari*, poi chiave di volta in tutta *L'isola misteriosa*; e un giuoco di bimbi sembrano *Le cinque settimane in pallone* nel cielo oggi solcato da migliaia di velivoli e dirigibili.

... PORTA LA POSTA E GLI UOMINI ...

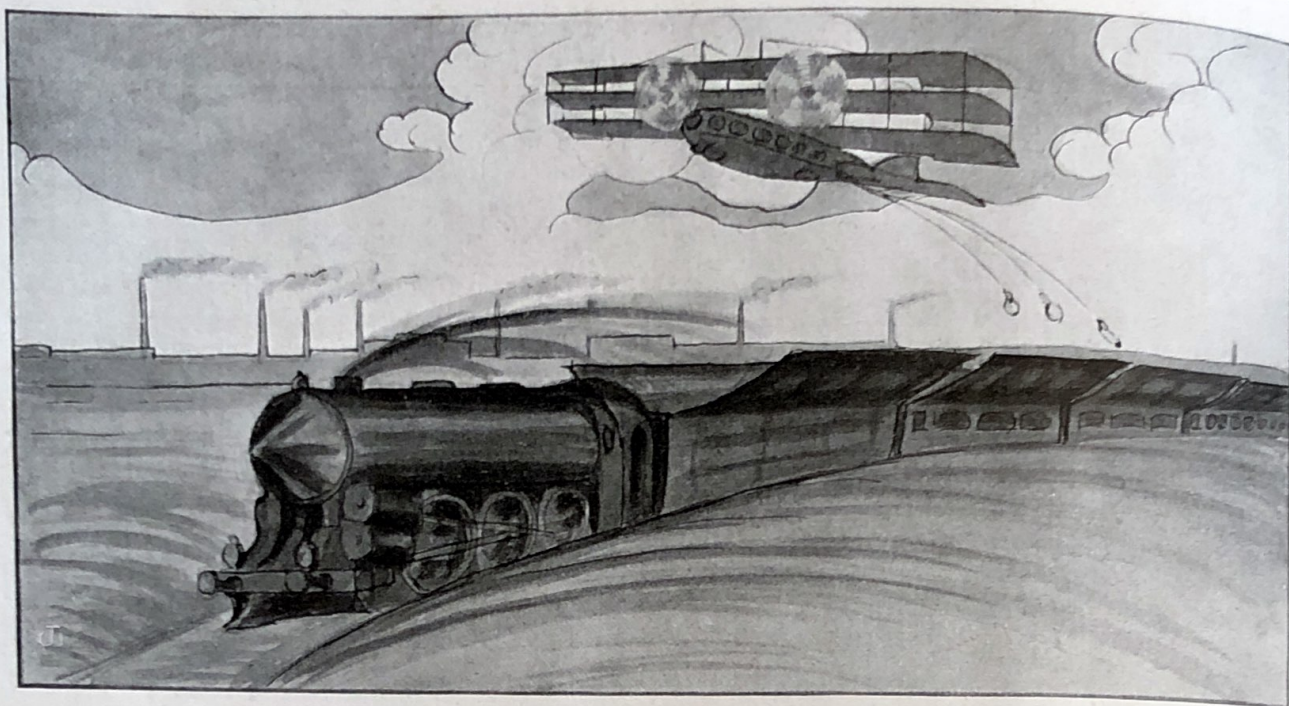
La ragione che ha dato in sì breve tempo forza di realtà a molte profezie di Giulio Verne, ed anche ha permesso di superarle, è meno sorprendente di quanto possa comunemente apparire. Nel metodo di queste narrazioni è facile osservare come la parte fantastica non sia sovente nient'altro che una deduzione logica di numerose notizie scientifiche e di fatto abilmente accostate e combinate fra loro. La deduzione logica pensata e scritta dal romanziere a tavolino ha semplicemente precorso la deduzione reale ottenuta dagli scienziati e dai costruttori nei gabinetti, nelle officine, sui campi di prova.

Vogliamo noi pure accostarci a questo metodo deducendo logicamente, e però verisimilmente, dalle più singolari imprese di velivoli e dirigibili in guerra, quali saranno a pace conchiusa le prime conquiste degli aeromobili negli aperti spazi del turismo e del commercio?

***

Febbraio 1915: — *Trentaquattro velivoli e idrovolanti inglesi (quaranta il giorno dopo), scortati da navi speciali di rifornimento, bombardano la costa belga occupata dai tedeschi nella regione di Bruges, Zeebrugge, Blankenberghe, Ostenda. Contemporaneamente otto velivoli francesi bombardano vigorosamente l'aerodromo di Ghistelles per impedire agli aviatori tedeschi di opporsi all'azione della flotta aerea inglese.*

La notizia posa una questione: avranno ancora ragion d'essere quei voli a stormo dopo la guerra?

Di regola no. Gli aeroplani per il trasporto-orario dei viaggiatori da una località all'altra si seguiranno a un dipresso come i treni sulle rotaie in terra. Ma gli stormi in cielo avranno la gran voce che prima della guerra era propria in mare delle navi raccolte per una parata. Nello spazio senza limiti la solennità e la gioia saranno anche maggiori perchè intiere parti di un popolo andranno nei giorni di festa a visitarne un altro, portate da centinaia di velivoli e da decine di dirigibili. Diecimila italiani a Mosca: tempo per la gita quattro giri di sole,

ESCE UN TRENO CON LE CARROZZE APERTE IN ALTO . . .

compreso il soggiorno. Al termine del viaggio, dalle cabine dei velivoli e delle aereonavi usciranno, con gli uomini non più armati, le donne e i figliuoli a godersi la vacanza nel paese straniero.

Ma la riferita notizia di guerra, donde abbiamo preso il volo per affacciarci al futuro prossimo, avverte pure che, mentre lo stormo inglese assale le opere tedesche, una squadra francese bombarda il campo degli aviatori nemici per impedir loro di opporsi a quell'offensiva. Nel viaggio di gioia dei diecimila italiani la squadra sarà rappresentata da una o più sezioni di macchine leggere che, staccandosi dal grosso dello stormo, scenderanno a visitare con lo stesso intento solidale altre città russe — Pietrogrado, Nijni Novgorod, Odessa — evitando a quelle popolazioni il disturbo di recarsi fino a Mosca per assolvervi nella circostanza eccezionale, il gradito dovere dell'ospitalità.

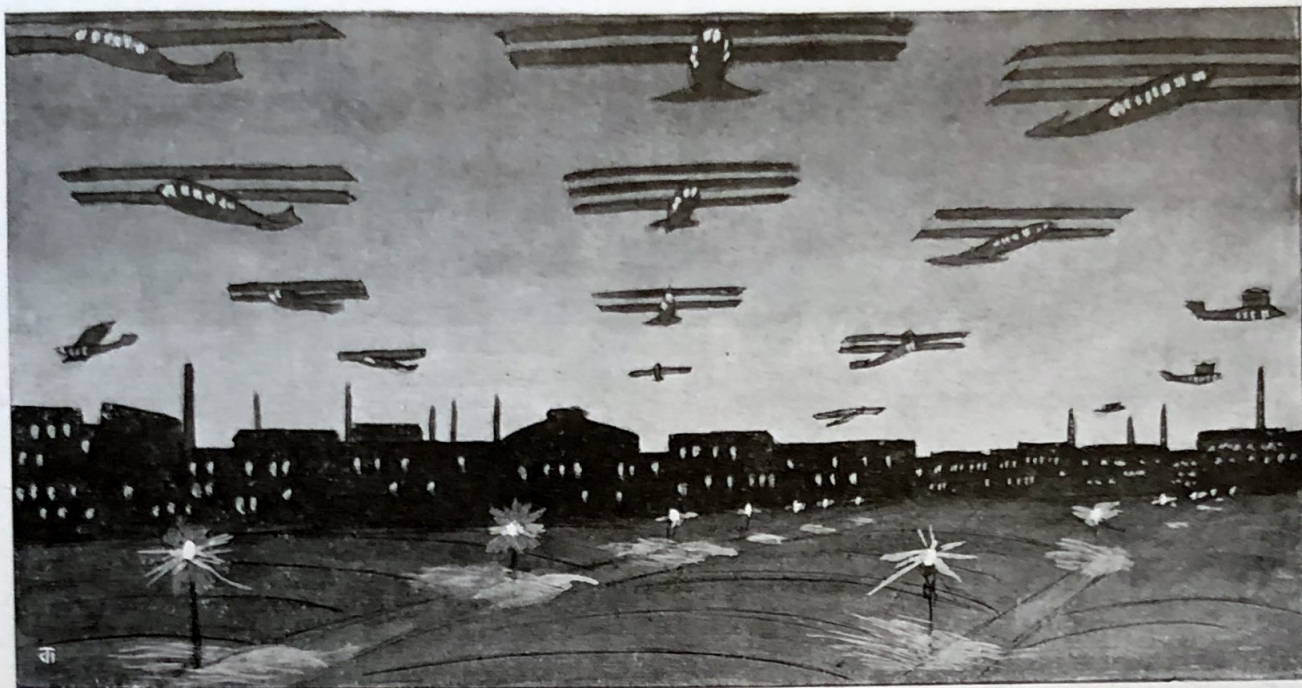
Nella notizia di guerra a profitto dei velivoli inglesi leggiamo anche quest'inciso: « scortati da navi speciali di rifornimento ». È giusto. Neppure a pace conclusa si potranno sopprimere le vie di acqua e di terra per il trasporto dei grossi carichi. Questi, evidentemente, non occorreranno per la breve visita dei diecimila italiani al popolo moscovita: sì piuttosto, nelle vacanze estive, quando le famiglie dalle città andranno a prendere dimora in campagna. Il grosso bagaglio e le merci costerebbero troppo in aria, per volume e peso: e però non smetteranno, se non in casi di eccezione, i piroscafi i carri automobili i treni ferroviari. Lungo tempo, poi, deve passare prima che un vecchio tipo di veicolo sia cancellato dai nuovi: la carrozza a cavalli non è ancora stata soppressa dalla vaporiera, che a sua volta continua a correre accanto all'automobile ed alla motrice elettrica.

Febbraio 1916: — *Prima della battaglia di Verdun aeroplani tedeschi di ogni tipo e dirigibili Zeppelin sorvolano in numerosissimi punti il fronte franco-belga-inglese tentando di portare il disordine e la rovina sulle retrovie. Si tratta di una larga ma unica offensiva, con attacco principale eseguito da Zeppelin e diversioni alle ali operate da velivoli. Sette velivoli e uno Zeppelin abbattuti.*

Marzo 1916: — *Gli austriaci spingono una vasta offensiva aerea concentrica sul Veneto con aeroplani dal Trentino e dalla Venezia Giulia, con idrovolanti da Trieste e dall'Istria. Per mezzo di lampadine elettriche colorate e di razzi le macchine di una stessa squadriglia si tengono in comunicazione continua e il comandante di ogni squadriglia ha a sua disposizione l'apparecchio radiotelegrafico per le maggiori lontananze. Quattro velivoli austriaci abbattuti: un idrovolante e tre aeroplani.*

Queste notizie ci lasciano intravedere non più i voli a stormo per comitive, ma le partenze eccentriche e gli arrivi concentrici.

Tutte le sere d'estate gran numero d'uomini, chiusi gli uffici e le officine, si affollano alle stazioni ferroviarie della città, di dove i treni li portano a raggiungere le famiglie in campagna. Ma da ogni stazione i treni, per le necessità di traffico e per la schiavitù delle rotaie, debbono uscire l'uno dopo l'altro o tutt'al più a coppie. Solo alcune stazioni degli Stati Uniti dell'Inghilterra e della Germania permettono la partenza simultanea di quattro o cinque treni.

Nelle sere d'estate del futuro prossimo, dai campi di aviazione distribuiti sulla periferia di ogni città partiranno simultaneamente, e assai più numerosi d'oggi, gli uomini per le ville e le stazioni climatiche.

... TUTTE LE SERE GLI AEROMOBILI PARTIRANNO IN LUNGHE FILE DALLE CITTÀ ...

Tante città, tante raggere formate sopra le case per pochi minuti — forse per un'ora — da migliaia e migliaia di aereomobili. Poi dalle città non si alzeranno nel crepuscolo e nella notte che le macchine per i servizi normali. Raggere di nuovo imponentissime, a voli concentrici, riavremo sulle città tutte le mattine — e più particolarmente dopo i giorni festivi — per il ritorno dei lavoratori, agli uffici ed alle officine.

Ma il cielo solcato da aeromobili accentuerà il pericolo degli scontri, quantunque in proporzioni non così gravi come in terra, perchè un veicolo in aria si schiva passandogli sopra e sotto, oltre che sui lati. Ed ecco la necessità delle lampadine, dei riflettori, degli apparecchi radiotelegrafici per i segnali e le comunicazioni a distanza. Necessità più evidente quando gli aeromobili attraverseranno nuvole e nebbie o viaggeranno gli spazi nelle notti senza luna.

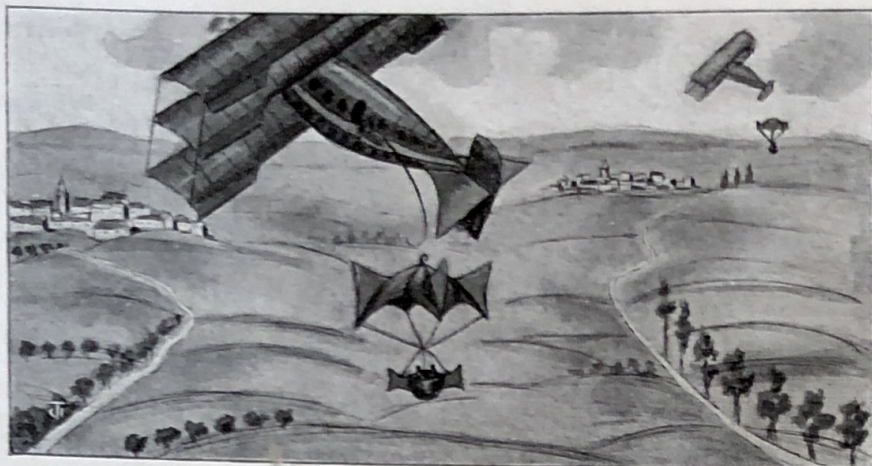
***

Autunno 1914 - Primavera 1915: — *Durante l'assedio dei russi alla città di Przemysl il servizio postale è fatto dagli austriaci a mezzo di velivoli. Molte persone non scrivono lettere o cartoline, ma usano per la corrispondenza la piccola posta dei giornali. Alcuni di questi hanno aperto una nuova rubrica: «Messaggi per Przemysl».*

Giugno 1915: — *Alle ore 3 del giorno 9 l'aviatore inglese Varneford attacca uno Zeppelin fra Gand e Bruxelles a 2000 metri di altezza. L'aviatore lancia sei bombe che fanno scoppiare il dirigibile. Per la violenza dello scoppio l'apparecchio inglese si capovolge; l'aviatore riprende l'equilibrio, ma è costretto a scendere in territorio nemico. Non veduto, riprende il volo e ritorna incolume all'aerodromo. Tutto questo in pieno giorno.*

Tutte queste notizie annunciano, per il tempo di pace, le multiformi comunicazioni a volo con luoghi isolati, sia questo isolamento l'effetto di vaste acque che circondano una piccola terra, o di ghiacci che per molti mesi ogni anno rinserrano i mari intorno alle zone artiche, o di deserti sabbiosi e fitte foreste tropicali che tutt'ora lasciano ignorare agli uomini la precisa figura fisica, e fino ad un certo punto anche quella etnica, di terre situate nell'interno dell'Africa, dell'America Meridionale e dell'Asia.

Vogliamo in Libia la posta e il viaggio aerei da Tripoli sul mare a Murzuk fra i superbi palmizi. Ottocento chilometri corrono in linea d'aria fra le due città. Allacciarle con una ferrovia? Ma è una spesa pazzesca! Poche le stazioni intermedie su terreno a vaste zone desertiche inframmezzate da bei boschi di palme nei quali si rifugia e mette le tende una popolazione nomade: gravissime le spese di terrapieni e contrafforti per difendere le rotaie dal vento rabbioso e pieno di sabbia. Velivoli e dirigibili si alzano invece anche sopra il *simun*: qualunque sia il tempo vanno a destino. Portano con la posta e con gli uomini, le merci più necessarie alla vita: ne riportano penne di struzzo, scatole di datteri. I grossi e lenti carichi soltanto continuano la loro strada terrena a dorso di cammello o su carrozzabili tracciate per le automobili da trasporto.

Vogliamo nella zona polare artica la posta e il viaggio aerei dal capo Nord, ultimo luogo oggi abitato della Scandinavia, allo Spitzberg, dove hanno il nido uccelli dalle piume bellissime. Corrono fra l'isola del Capo Nord e l'arcipelago dello Spitzberg seicentocinquanta chilometri in linea d'aria: e a volo vi si va anche quando i banchi e le montagne di ghiaccio sbarrano l'oceano polare.

... COMODAMENTE SEDUTI NEI CESTINI DEL PARACADUTE ...

Il commercio si intensifica per merito del servizio aereo, diventa razionale l'allevamento degli animali da piuma e arricchisce intiere popolazioni.

***

Marzo 1916: — *Idroaeroplani inglesi impegnano un attacco contro capannoni di dirigibili tedeschi nello Schleswig-Holstein a oriente dell'isola di Sylt. Gli idroaeroplani sono portati a un punto stabilito, molto vicino alla costa tedesca, da una squadra composta di incrociatori leggeri e di controtorpediniere al comando del commodoro Tyrwitt. Tre idrovolanti inglesi non ritornano.*

Leggiamo fin d'ora in questo comunicato britannico la formula embrionale dei viaggi « a combinazione » fra l'acqua e l'aria.

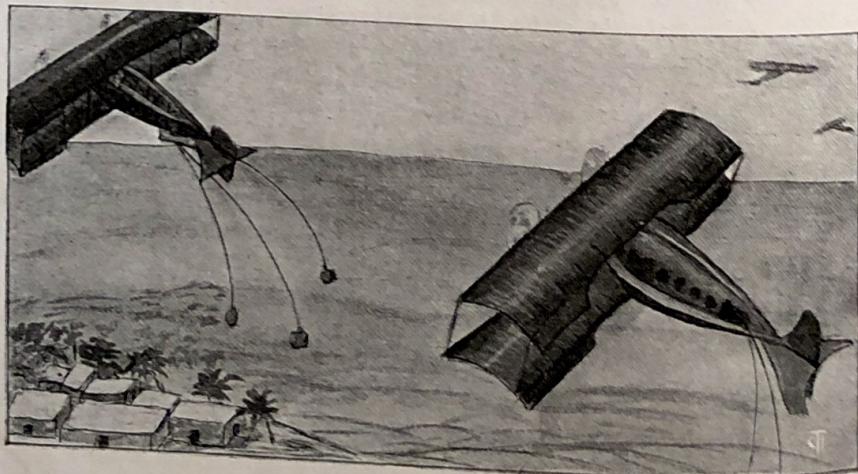
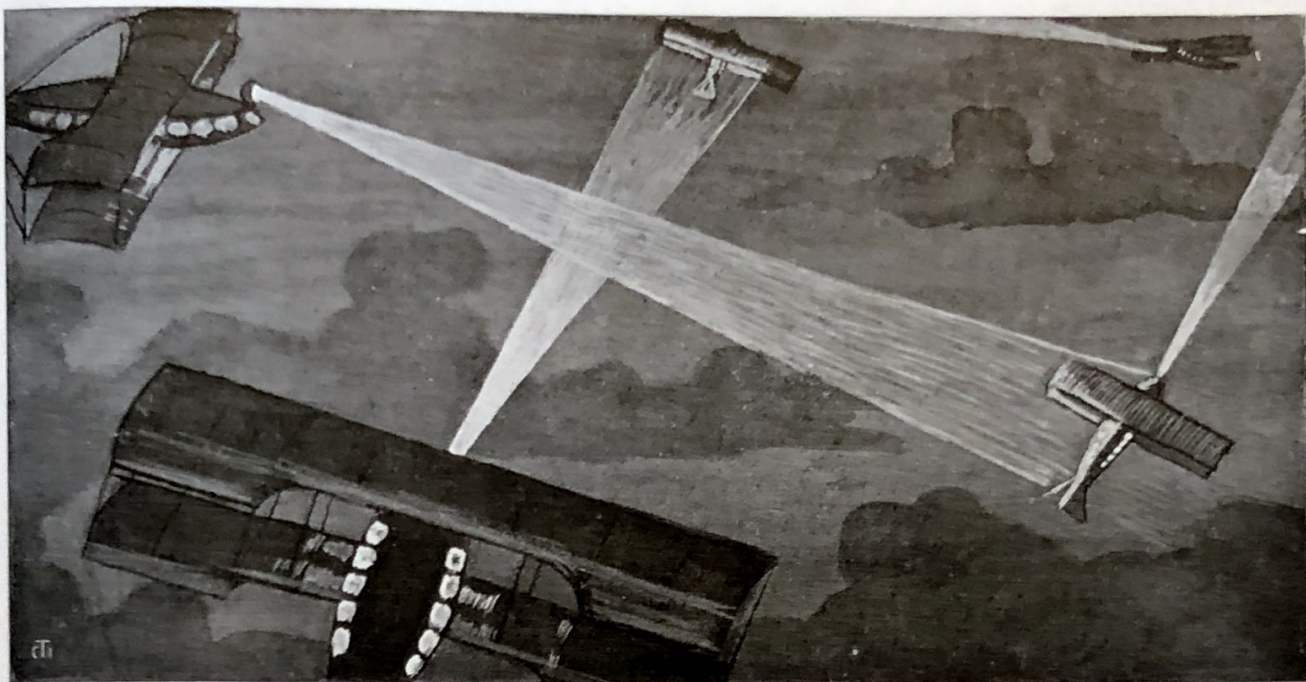
L'uso rapido e sicuro dei velivoli sempre meglio costruiti e di prezzo sempre più conveniente, dissuaderà gli Stati dal proposito di irretire con assai costose ferrovie zone ancora vergini dell'Africa e dell'America tropicali. E poi perchè attentare all'inimitabile scenario di quelle foreste con squarci inestetici che s'allunghino per centinaia e centinaia di chilometri, quando basterà aprire in esse comodi spiazzi dove s'alloghino le case e il campo di aviazione, tutt'intorno difesi dagli alberi enormi, come grand'occhi fra lunghe ciglia bellissime? Allora dai porti d'Europa si andrà per mare, e in parte anche per terra, fino al limite degli alberi fitti. Di là i velivoli porteranno gli uomini, la posta, il piccolo bagaglio, la piccola merce, fin negli spiazzi interni: e li riporteranno verso il mare.

Perchè l'Antartide — il diacciato continente australe col suo terrazzo alto tremila metri sul livello delle acque oceaniche, e sul terrazzo il polo appena tocco dalle cordate dell'Amundsen e dello Scott — non dovrebbe racchiudere filoni di metalli utili e preziosi, così come le sue isole, le sue coste, le sue pareti a picco appena in minima parte esplorate, annidano a miriadi i pinguini ricchi di pelo e di grasso? Vogliamo dunque andar per mare, oltre la nuova Zelanda, se occorra fino alla baia di Ross, dove si erge la celebre barriera di roccia e di ghiaccio. Là i velivoli di bordo, o quelli già a terra in appositi capannoni che li difesero dai rigori dell'inverno, porteranno gli uomini alla caccia dei goffi palmipedi dalle ali monche senza penne, o a scrutare, sotto la vitrea crosta, la pietra che si impennacchia nei vulcani dell'Erebus e del Terror e sorge per enormi gradini di ghiacciai fino al terrazzo polare.

***

Aprile 1916: — *Il comandante delle truppe inglesi chiuse in Kut-el-Amara (sul Tigri), a causa delle difficoltà di approvvigionamento, ordina alla popolazione non combattente di abbandonare la città. Frattanto aeroplani lanciano piccoli sacchi di farina sulla città affamata.*

Febbraio 1915: — *Uno Zeppelin, incaricato delle operazioni di blocco contro le coste inglesi, raggiunge e ferma nel mare del Nord un vapore olandese che lascia ripartire dopo di essersi accertato della nazionalità e della rotta.*

Aprile 1916: — *Cinque idrovolanti austriaci, venuti a bordo di cacciatorpediniere fino a pochi chilometri dal litorale italiano, si librano su Falconara e su Ancona. Sbuca da un ricovero sicurissimo un treno blindato e li bombarda: poi li attaccano tutte insieme, ad un segnale convenuto, le batterie antiaeree. Già colpiti, tre idrovolanti subiscono da ultimo l'assalto di quattro velivoli italiani. Sono abbattuti: mentre gli altri due riparano sui cacciatorpediniere, che li attendono al largo e fuggono.*

... NEI DESERTI PORTERANNO LA POSTA E LE MERCI ...

... LA NECESSITÀ DI FARI NELLE NEBBIE NOTTURNE ...

Marzo 1916. — *Un pallone-drago francese è strappato dal vento al suo punto di attacco e s'innalza fino a 3500 metri. L'ufficiale osservatore, perduta ogni speranza di farlo discendere nelle linee francesi presso Verdun, e temendo di cadere in mano ai tedeschi, balza dalla navicella munito di paracadute. Questo non si apre subito e l'ufficiale precipita nel vuoto per una cinquantina di metri. Poi la caduta cessa, si muta in una piacevole discesa. L'ufficiale guarda in alto: il paracadute è aperto. Ma le ansie non sono finite: il vento sposta l'apparecchio ora verso i tedeschi, ora verso i francesi. Da ultimo la sorte gli si fa improvvisamente amica e l'ufficiale è accolto da cento e cento braccia di camerati acclamanti.*

Febbraio 1916: — *Cinque aeroplani Caproni vanno a volo su Lubiana e ne devastano le opere militari. Per un guasto un Caproni è costretto ad atterrare in zona nemica. Un altro è assalito a volo da leggeri aeroplani in caccia. Muoiono a bordo, falciati dalle mitragliatrici austriache, il colonnello Barbieri e il capitano Bailo. Si grida al superstite, il capitano Salomone, di arrendersi. Il superstite non si arrende e con una ritirata eroica, il viso ferito e grondante sangue, si sottrae all'inseguimento portando in salvo l'apparecchio, presso il mare, fuori delle linee nemiche.*

Ecco qui raccolte in gran numero le peripezie intermedie dei viaggi aerei: tante peripezie, tante profezie.

Si parte da Milano in un'afosa mattina di luglio. Meta, le isole Canarie. Tremila chilometri in linea d'aria: venti ore di viaggio. A bordo del *Salomone* quaranta passeggeri, oltre la ciurma. Si prende subito quota (che ampio respiro di polmoni nell'aria pura!) per varcare le Alpi Corzie. Ma prima di giungere al passo dell'Assietta l'apparecchio radiotelegrafico intercetta il messaggio di un villaggio che chiede soccorso. L'aeroplano smette la rotta e compie voli concentrici sulle Alpi, scruta coi cannocchiali il fondo delle valli. Altri messaggi invisibili sono raccolti dall'apparecchio radiotelegrafico: più precisi e più vicini. Ed ecco da bordo si vede a un tempo la borgata in pericolo sotto la precipitosa piena di un torrente e numerosi piccoli velivoli, pur essi chiamati dai messaggi aerei, accorrere ed atterrare. Il grosso aeroplano in viaggio per le Canarie non trova nella valle lo spazio che gli occorre per scendere a sua volta. Ma lascia cadere viveri e medicinali per i feriti. Subito dal grosso aeroplano sdrucciolano per le funi rapidamente svolte fino a qualche decina di metri dal suolo, sacchi di pane, pacchi di medicinali. — La farina per gli assediati di Kut-el-Amara!

E via. Varcate le Alpi il velivolo scende lungo la valle del Rodano e giunge al mare. Altro messaggio radiotelegrafico. Da una grossa nave questa volta, e facilmente visibile nonostante il tenue velo di nebbia sull'acque. La nave chiede il concorso del velivolo per fermare, poco lontano, un celere vapore carico di contrabbando. Il velivolo giunge a perpendicolo sul vapore e minaccia di bombardarlo col cannoncino di bordo. La minaccia ha il suo effetto: la nave contrabbandiera si ferma ed è raggiunta dall'altra che radiotelegrafa all'aeroplano: «Grazie. Buon viaggio». — È lo Zeppelin che ferma nel mare del Nord una nave olandese per accertare la sua provenienza e la sua rotta.

Il *Salomone* deve lasciar cadere grossi pacchi di corrispondenza per Barcellona. Si fa precedere da messaggi radiotelegrafici. Da una stazione della città spagnola esce un treno con le carrozze aperte in alto come grossi imbuti. Il velivolo gli è sopra e vanno

così finchè le due rotte coincidono esattamente. Allora il *Salomone*, sceso ad una quota di centocinquanta metri, getta i pacchi lungo le funi: e tutti vanno a cadere nelle carrozze-imbuti del treno barcellonese. — Servizio di amico rende questo treno, pur ricordando quell'altro che usciva tutto armato dalla grotta anconitana per colpire gli idrovolanti austriaci.

Due viaggiatori debbono scendere a Malaga. Non c'è bisogno che atterri anche il *Salomone*. Da un piano aperto a poppa del velivolo i viaggiatori scendono comodi nei cestini dei paracadute che li accolgono con le valigie e li depongono dolcemente su di un largo spiazzo erboso. Scendono, è vero, da una quota di appena centocinquanta metri: ma tanti sarebbero bastati un tempo per mandare i viaggiatori all'altro mondo. Ridono essi, invece, e salutano.

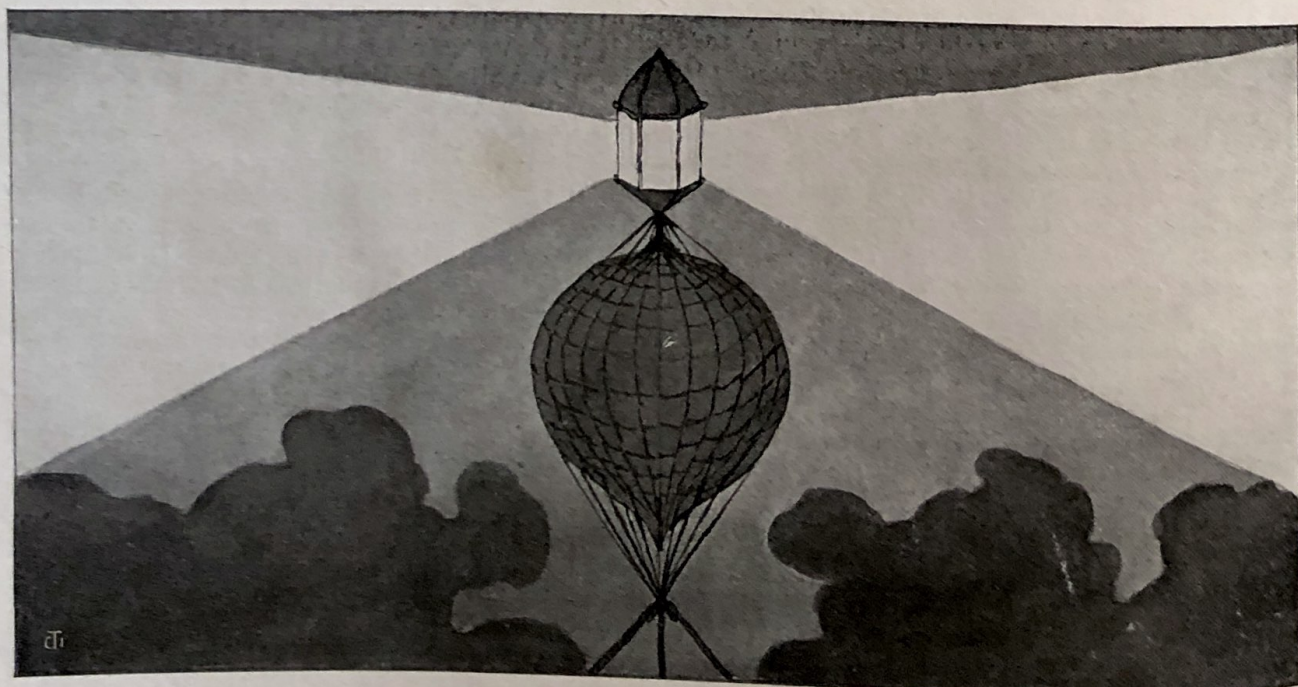
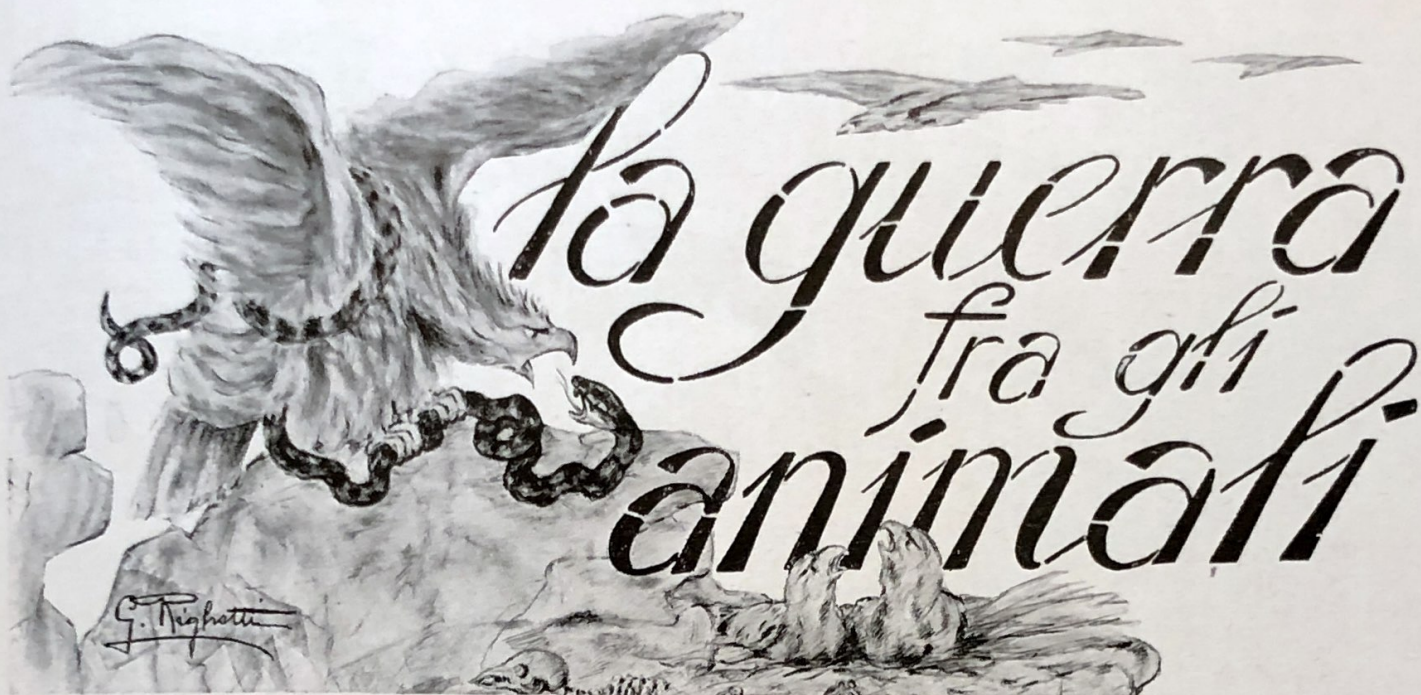
Oh gli ingloriosi posteri dell'eroico ufficiale francese venuto giù vivo e incolume per miracolo, da più di tre chilometri di altezza!

È notte quando il *Salomone*, sorvolato lo stretto di Gibilterra, batte le eliche nel cielo dell'Atlantico. Tutti dormono, tranne le scolte. Improvvisamente dall'estremo orizzonte una tromba d'aria si leva sul mare e avanza rapida fra chiazze di nuvole nerissime e una paurosa raggera di fulmini. Il pilota si prepara a fendere l'uragano. Ne ha ormai attraversati tanti! Ecco l'urto: l'equilibrio del velivolo non subisce scossa alcuna. Qualche passeggere domanda informazioni col telefono, dalla sua cuccia. È subito tranquillato dalle scolte.

Ma in quella un fulmine s'abbatte sulla cabina di governo e ne manda i vetri in frantumi. Il pilota sente all'occhio destro un dolore acutissimo: un pezzo di vetro glie l'ha accecato. Con mirabile forza d'animo non smette il suo posto: preme il bottone elettrico di richiamo ad un altro pilota, che già si era avviato, per prudenza, verso la cabina di comando. Il dialogo è breve. «Sono ferito ad un occhio, prendi il governo tu». L'altro è già al volante e vorrebbe premere il campanello di soccorso. Ma il ferito glie lo impedisce: «Non lo fare, spaventeresti tutti. Io basto per me». Ed è già fuori della cabina. Comprimendo sempre le fitte del dolore terribile, si accovaccia, non osservato da alcuno, nel magazzino dei viveri. Anche un suo solo gemito potrebbe turbare al volante il pilota che l'ha sostituito e che ha bisogno di tener testa all'uragano mentre il vento e la pioggia gli schiaffeggiano il viso attraverso i vetri infranti.

Quando la furia del cielo si placa il *Salomone* è in vista delle Canarie. È l'alba e la macchina anfibia con un lunghissimo volo librato va a posarsi sulle acque di Teneriffa. Smesso il volante, il pilota si precipita alla ricerca del collega. Lo trova nel magazzino dei viveri rovesciato e svenuto sui sacchi del pane. Chiama il medico di bordo, che accorre: «Stato gravissimo — questi pronuncia — per il molto sangue perduto e per lo *choc* nervoso. All'ospedale subito!»

E nello scenario luminoso delle isole perennemente baciate dalla primavera, mentre gli uomini che già sanno si scoprono commossi e le donne piangono, il pilota scende, tutto sbiancato in volto e come morto, in un canotto portato a braccia da quattro aviatori. Eroe nuovissimo, pari a quello antico che fregia del suo gran nome il velivolo.

RENZO SACCHETTI.

Il sanguinoso conflitto immane che perdura e non accenna a prossima fine, ha certamente, e non in pochi, suscitato quel senso di ragionante inchiesta, di critica indagatrice e pesatrice delle cause e degli effetti, che è nella natura umana. Ma l'uomo, anche dopo il complicato succedersi di sistemi filosofici per la ricerca delle cause e dei fini (ricerca che è vecchia quanto il pensiero) non ha ancora saputo liberarsi da un ostinato antropocentrismo che svia la serena visione dell'universo. Per molti, ancora oggi, il sole, la luna, le stelle — le miriadi di lontanissime stelle milioni di volte più vaste del sole, che a noi sembrano pulviscoli luminosi e che la scienza ci dimostra centri di sistemi di pianeti — furono creati per l'uomo. Così

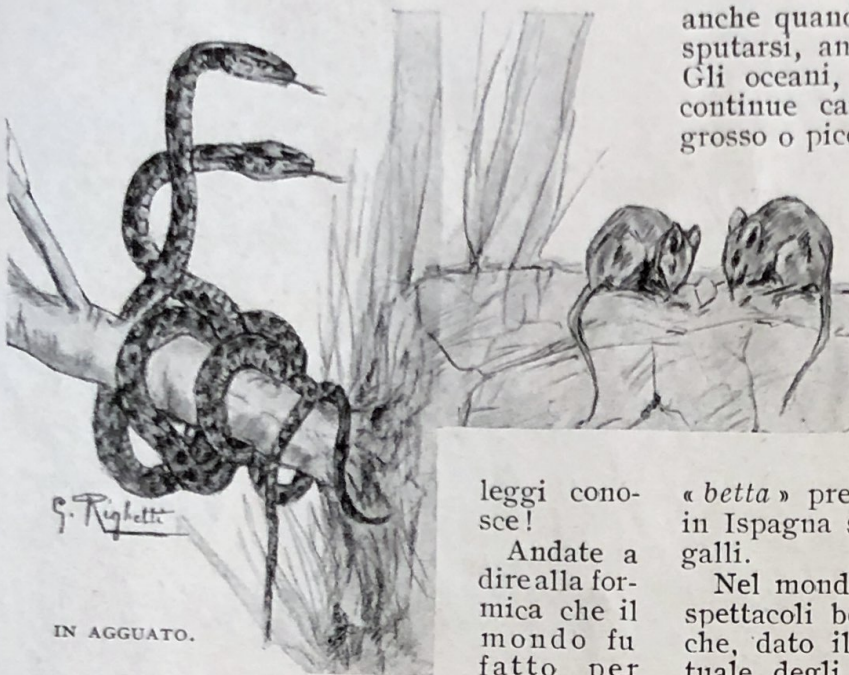
oh nostra mente cupida e superba!

posto l'uomo centro dell'universo, si capisce come a molti desti un senso di orrore e di stupore il succedersi di avvenimenti terrificanti che, si dice, disonorano l'umanità!

Pure non basta all'uomo possedere la ragione, questo semplice, se pur speciale, atteggiamento della intelligenza animale, per dargli il diritto alla meraviglia. Il nostro stupore, il nostro terrore, i nostri ragionamenti che ne derivano fuor escono dalla specie umana. Sì: poichè la guerra, la strage, la carneficina orrenda è la medesima legge della vita; è in tutti gli esseri e si manifesta non a periodi, come nella storia umana (rallegriamoci di essere uomini) ma è un fatto che dura da milioni di anni e si esplica tutti i giorni, tutte le ore, tutti i minuti!

Da che la prima monera germogliò dal protoplasma, or fanno milioni di anni, cominciò la lotta feroce e continuò ininterrotta giù giù a traverso le epoche paleozoiche, colle titaniche lotte fra i grandi sauri, colla lotta di agguati nell'epoca dei mammiferi, colle guerre fratricide alle epoche preistoriche. Forse all'epoca del ferro la prima spada precedette il primo vomere. Da poi la storia dei popoli fino ad oggi è la storia delle loro guerre; la storia dei re, quella delle loro conquiste o delle loro disfatte.

Se volgiamo la nostra considerazione a tutti gli esseri, e specialmente a quelli che nella loro struttura si differenziano assolutamente dai mammiferi, il mondo degli insetti, per esempio, enorme mondo, ben più vasto che l'umanità (contando gli insetti otto ordini, aracnidi e vermi esclusi, di cui ogni ordine consta di ben più che 150000 specie) noi vediamo una serie meravigliosa di leggi, abitudini, fatti psicologici che non hanno nulla a che fare colla umanità. E ancora quanta poca parte l'uomo di quelle

UN DUELLO.

IN AGGUATO.

leggi conosce!

Andate a dire alla formica che il mondo fu fatto per l'uomo! I parassiti del nostro sangue sono convintissimi, e con ragione, che l'uomo è stato creato per loro! Un terremoto, un'eruzione vulcanica che tanto commovono l'umanità, sono un nonnulla a paragone della strage che uno spostamento di terreno, un temporale violento possono portare ai piccoli esseri! Un incendio che si propaghi a 40 arnie fa in breve ora più vittime che tutte le guerre dell'umanità! E miserie sono le nostre guerre in paragone di quelle cui si abbandonano incessantemente gli altri esseri! Vediamo una goccia di acqua inquinata attraverso il microscopio. In essa scorgiamo una miriade di serpentelli di orribili forme che si agitano disperatamente, inseguendo esseri quasi sferici, non lasciando loro un istante di tregua. Carnefici e vittime sembrano animati da vero furore. Essi s'inseguono, divorano, digeriscono con tanta rapidità che difficile riesce il distinguere quello che inghiotte da quello che è inghiottito! Da che i minutissimi esseri fecero la loro prima comparsa, questa ridda infernale, questo turbinio affascinante, non ha avuto un solo istante di tregua! Venne dato ai serpentelli il nome di *rotiferi* e ai corpuscoli sferici che loro servono di preda il nome di *monadi*. Ebbene: si pensi che fu calcolato come un grammo di materia azotata, tagliata in monadi, basti per fabbricarne mille miliardi, cioè ottocento volte più d'animali microscopici che non siano animali sulle cinque parti del mondo... l'uomo compreso.

In tutto il mondo animale la guerra regna selvaggia e senza pietà. Chiunque è troppo debole per difendersi è condannato a perire. Il destino dell'animale è di mangiare un altro animale o di esserne mangiato. Nè gli erbivori vanno esenti. La tenera gazzella, perfino il timido coniglio, hanno istinti sanguinari. Il cervo non mette le corna che per sventrare i propri fratelli. I galli si battono per semplice amore di battaglia anche quando non hanno una gallina da disputarsi, anche quando sono teneri pulcini. Gli oceani, i laghi, i fiumi sono teatro di continue carneficine. Non v'ha pesce, per grosso o piccolo che sia, che sfugga alla legge fatale. Il pesce spada, cento volte più piccolo della balena, è sicuro della vittoria sull'enorme cetaceo conoscendone i punti vulnerabili. Un piccolo pesciolino cinese, il «*betta pugnax*», non più lungo di cinque centimetri, è di natura così battagliero che i cinesi e i siamesi organizzano combattimenti di «*betta*» precisamente come in Inghilterra e in Ispagna si organizzano combattimenti di galli.

Nel mondo degli insetti noi assistiamo a spettacoli ben più interessanti. E' naturale che, dato il meraviglioso sviluppo intellettuale degli insetti, specialmente di quelli che vivono in comunità, essi abbiano cercato dei mezzi di guerra all'infuori delle armi di cui natura fornì i loro corpi. Forse più che in qualunque altro essere, i microscopici esclusi, nell'insetto regna la legge dell'eccidio. La maggioranza assale, si batte, uccide, divora senza tendere tranelli, senza insidie o mezzi di invenzione.

Fra i coleotteri, la tribù dei carabi rappresenta i felini dell'ordine. Snelli, agilissimi, forniti di solida corazza, di robuste mandibole, essi appaiono mirabilmente foggiati per la lotta. L'audacia, la forza, il formidabile appetito, l'indomabile bramosìa della preda, sono le loro doti. Se avessero una organizzazione come le api si potrebbero chiamare i tedeschi dell'ordine. Non sono ingegnosi, sono forti; non hanno complicate abitazioni, vagabondano continuamente; non tendono tranelli, si limitano all'agguato; non hanno la mirabile diligente cura

L'IMMOLAZIONE.

della prole nascitura che fa fabbricare pallottoline allo scarabeo e tessere l'ingegnoso nido alla mantide religiosa. La saggezza antica rappresenta Ercole, Dio della forza, con una testa d'idiota.

Ma la fama di essere i carabi, fra tutti gli insetti, la tribù più guerriera, più feroce, più indomabile, può essere contestata con buona pace di quanti hanno scritto storie naturali. Forse l'appariscenza, il fulgore delle elitre, la rapidità delle mosse, li ha fatto meglio emergere. Ma indubbiamente i più feroci, i più sanguinarî fra tutti gli otto ordini di insetti, sono i neurotteri: i grilli, le locuste, le mantidi. La mantide religiosa, questa apparente monachella in atto di supplichevole preghiera, che le ha valso i due nomi che sono una vera stonatura, è forse fra tutti gli insetti la bestia più efferata, più orribile, certo la più cannibale, non nutrendosi assolutamente che di prede vive, non risparmiando individui della propria specie e neppure il maschio dopo la carezza. I versi con cui Virgilio descrive la bestia immaginaria che faceva paura a Dante nella selva selvaggia, si attagliano nella realtà meravigliosamente alla mantide, in continuo agguato e che

« Non lascia altrui passar per la sua via
Ma tanto la impedisce che l'uccide;
Ed ha natura sì malvagia e ria
Che mai non empie la bramosa voglia
E dopo il pasto ha più fame che pria ».

Essa assume orribili aspetti spettrali. Nessun mostro antidiluviano dalle orride squame, dai ricurvi artigli, dai terribli aculei, sarebbe tanto terrificante quanto questa bestiolina, se solo ingrandita quanto un bue. I neurotteri non hanno elitre e nella maggior parte presentano un addome rigonfio, tenerissimo che toglie loro ogni possibile agilità nella lotta. Quanto più coraggioso dunque non è lo stafilino, più piccolo del carabo dorato, se lo affronta con audacia e spesso ne riesce vincitore mercè la potenzialità delle robuste mandibole e l'abilità della rapida presa là dove il collo del carabo si innesta nel corsaletto!

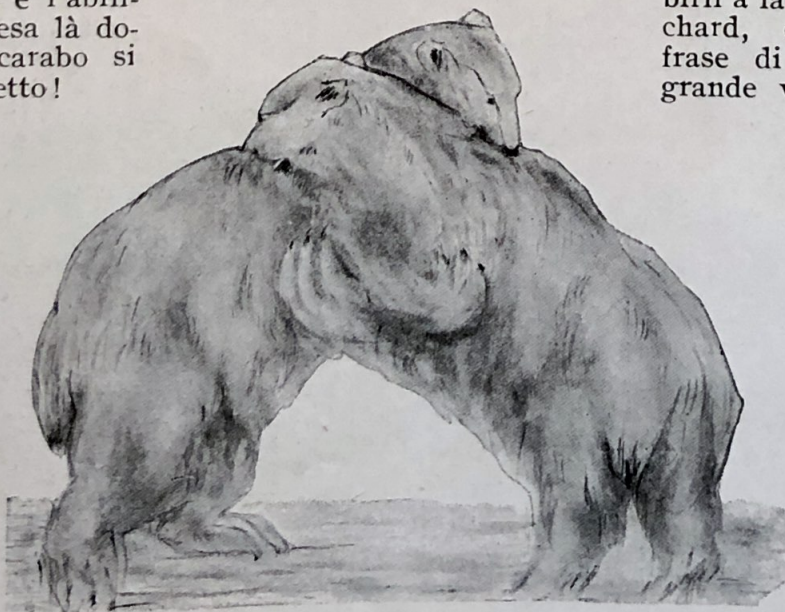
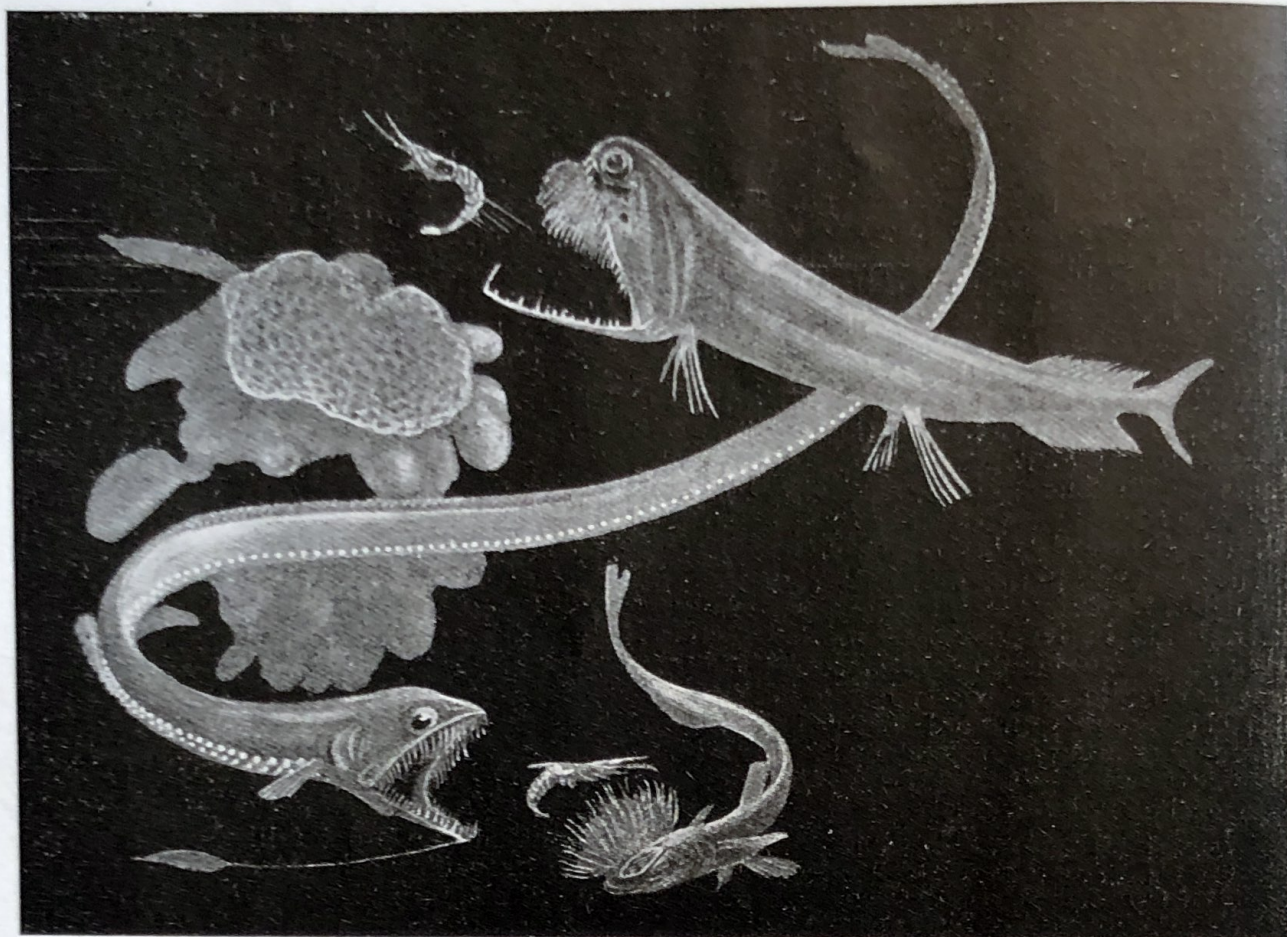
Inutile sarebbe una lunga enumerazione delle lotte fra le diverse specie di insetti dei varî ordini. Essi possono interessare per la diversità delle forme e dei mezzi di offesa e di difesa, ma ci riduciamo pur sempre al singolar certame, all'eterno duello fra l'affamato e la vittima o fra l'innamorato e il rivale.

LA SOFFOCAZIONE.

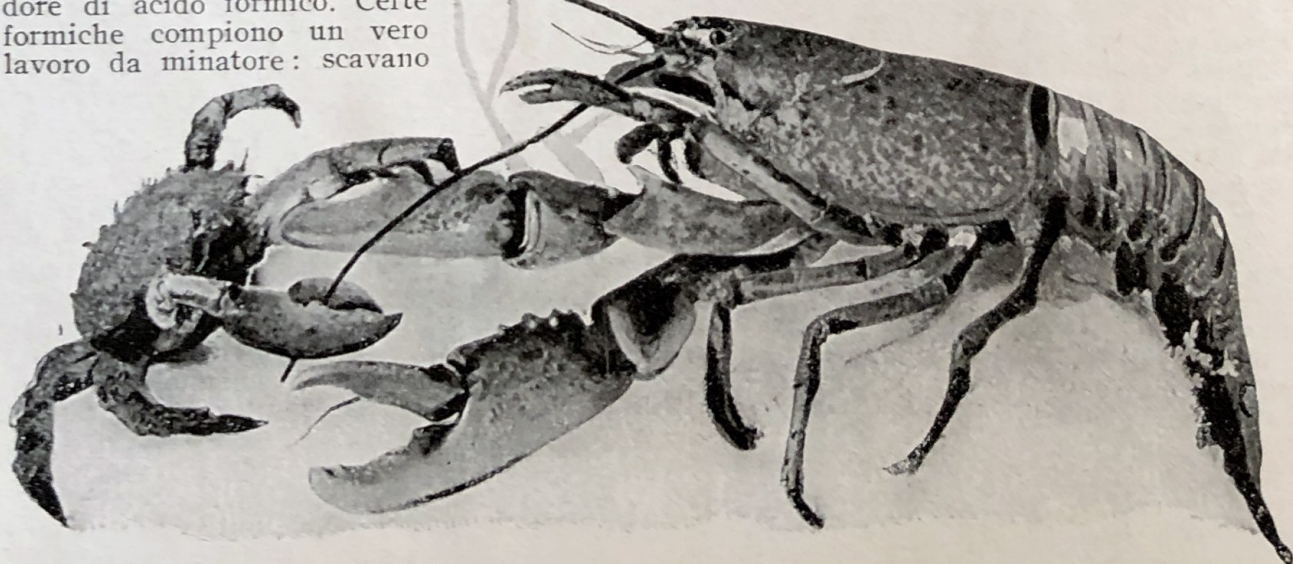
Può piuttosto riuscir di maggior interesse la lotta fra animali, e ancor più fra gli insetti, quando la loro intelligenza, o, se vogliamo, *le génie de l'espèce,* come elegantemente dice Maurizio Maeterlink, accoppia ai loro mezzi naturali mezzi esterni e coadiutori, nè più nè meno di quello che l'uomo va escogitando per la maggior delizia delle

« ... magnifiche sorti e progressive »

dell'umana specie.

Poichè gli insetti usano la mitraglia, le trincee, i reticolati, i gas asfissianti, i liquidi deleterii, le bocche da lupo, le scariche elettriche e i projettori luminosi; fanno assemblee deliberative, assalti in massa con gli sfondamenti e le serrate come le orde teutoniche. Fanno prigionieri e li sfruttano sia per ricavarne nutrimento, come per adibirli a lavori edilizi. Il Blanchard, commentando una frase di Pietro Huber, il grande volgarizzatore della vita delle formiche, che aveva detto, ammirando la mirabile organizzazione delle industri bestiole « Sembra che da per tutto la natura abbia anticipate le invenzioni di cui ci glorifichiamo », esce a dire: « Se si fossero trovati degli abili osservatori nelle società primitive, ben presto si sarebbero avute quelle in-

UNA LOTTA DI GIGANTI.

IN FONDO AL MARE: LA LOTTA PER L'ESISTENZA.

venzioni di cui l'acquisto richiese dei secoli ai popoli inciviliti ».

Il Taschenberg racconta che un dì percosse un nido di formiche rosse dardeggiato dal sole. Centinaia di zampilli d'argento rilucenti si sprigionavano scoppiettando dal mucchietto di terra percosso, giungendo a più di cinquanta centimetri di altezza, sciogliendosi in una nebbiuzza leggera e impregnando l'aria dell'acre odore di acido formico. Certe formiche compiono un vero lavoro da minatore: scavano nel suolo lunghe gallerie qua e là interrotte da ampie ridotte, e quindi portano scheggette di legno ed altri materiali, li conficcano nel suolo rafforzandole con terra inumidita, spiegando una maestrìa degna di un ingegnere. L'Huber racconta distesamente gli episodi di una vera guerra dichiarata da una tribù di formiche ad un'altra situata in un luogo abbastanza lontano: la radunata, l'agitato deliberare, le staffette, le avanguardie, le prime avvisaglie, le prime lotte isolate e finalmente l'avanzata in mas-

UN FURIOSO COMBATTIMENTO.

LA GUERRA NELL'ARIA.

sa, ordinata, col centro rafforzato per lo sfondamento e le agili ali per l'avvolgimento. Le formiche rosse assalitrici sconfissero le brune assai più grosse che si trincerarono nelle loro tane. Ma queste furono invase e ben presto le formiche rosse vincitrici ne uscirono tenendo con ogni cura ciascuna una larva della vinta tribù.

Le formiche rosse (poliergi rossigni) non possono impastare la terra per le loro costruzioni perchè a tal lavoro non sono adatte le loro minuscole mandibole, e sono inette a dar nutrimento alle loro larve. A far ciò costringono le operaie di un'altra specie.

Non cercano mai di impossessarsi di operaie adulte perchè queste non si assoggetterebbero alla schiavitù, mentre le ninfe asportate, sviluppandosi in un nuovo ambiente e pur non perdendo il loro istinto di muratore, diventate operaie, si adattano alla bisogna senza proteste e senza più fuggire.

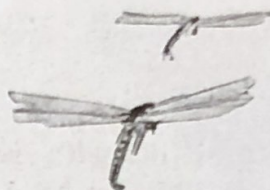
Le formiche tengono delle vere stalle ove nutrono, fatti prigionieri, i gorgoglioni, specie di emitteri, da cui suggono una sorta di latte.

Tutti i carabi elaborano umori caustici: i procusti lanciano, a chi li tocchi, getti di liquore acidulo, il brillante calosoma emana dalla bocca un liquido denso nerastro e nauseabondo, e i brachini, ben significati col titolo di bombardieri, lanciano nella fuga esplosivi rumorosi che arrestano l'inseguitore, come fa la sepia, che, trasformata in calamaio, intorbida l'acqua circostante approfittando del momento di sorpresa dell'avversario per fuggire. È nota la meravigliosa organizzazione delle termiti. I loro nidi giganteschi formano villaggi ai quali è pericoloso avvicinarsi. La fecondità della regina è spaventosa. Essa può emettere sessanta uova al minuto, ed essendo il movimento peristaltico dell'enorme addome indipendente dalla volontà dell'animale, è quindi ritmico perfettamente ed è continuo per quattro anni. Le termiti sono per la difesa meglio sistemate delle comunità delle api, poichè oltre le operaie (femmine sterili) hanno anche i guerrieri (maschi sterili).

UNA MOSTRUOSA LOTTA.

LA CACCIA.

IL COZZO.

Le api spessissimo si abbandonano a dei veri assalti fratricidi. Se, o per la lontananza e scarsezza dei campi di raccolta o per neghittosità, una comunità trova più comodo, invece che vagabondare fra mille pericoli in cerca di miele per una goccia del quale occorre visitare centinaia di fiori, approfittare della raccolta di un alveare vicino, tenuto consiglio e radunate le schiere, tutta la tribù si slancia all'assalto. In queste furibonde battaglie, il sacrificio dell'individuo per la comunità è generale e completo e nessun esercito, neppure le orde degli Unni e dei Vandali che si rovesciavano come uragani sull'infrollita latinità vecchia di millenaria ci-

LA LOTTA DISPERATA.

L'ABBATTIMENTO.

viltà, può essere paragonato ad una tribù di api partita in battaglia.

La larva di un piccolo neurottero, (*myrmeleon formicarius* = *formicaleone*), orribile mostro dall'aspetto rivoltante dell'acaro, che poi diventa una vaga e tenue libellula che solo si nutre di fiori, tende delle vere bocche da lupo. Essa si fabbrica nella sabbiolina che si stende lungo i fiumi, un regolare imbuto del quale occupa il fondo tenendosi celata in continua vedetta. Quando una formica od altro insetto mette piede sui bordi dell'ingegnoso tranello, la larva, dal fondo, attrae a sè i corpuscoli vicini determinando una frana. L'incauto passeggero è travolto, e se, nella reazione, accenna a vincere la forza d'attrazione, ecco che una scarica di proiettili sabbiosi l'avvolge e impedisce ogni movimento.

Abbiamo insetti, pesci, molluschi forniti di projettori luminosi.

Oltre la nostra luccioletta vagabonda (un coleottero: *lampyris noctiluca*) molti altri coleotteri della famiglia degli elateridi hanno l'estremità dell'addome fosforescente di luce fredda la cui origine è ancora misteriosa.

LA BRUTALITÀ DEL FORTE.

Miriadi di meduse, nelle notti serene d'estate, allietano la superficie del Mediterraneo in una vaga luce azzurrognola. Nelle profondità abissali dell'oceano s'aggirano pesci e molluschi dalle forme orribili, buffe, fantastiche: punteggiati da piccoli fari luminosi che essi possono all'uopo accendere e spegnere. I ginnoti, specie di anguille elettriche, comunicano una forte scossa a chi osa toccarli.

Sempre e sempre per l'agguato, per la difesa, per la guerra eterna!

Che ne può concludere la specie umana che ha pure eretto la legge del diritto? Si arriverà a sostituire la ragione alla forza, la discussione cortese all'azione brutale, lo accordo per l'esistenza alla lotta per la vita? In diecimila anni di storia (per accettar la data più lontana dei cinesi) quali passi di vero valore ha fatto verso l'ideale di ragione e di diritto l'umanità? Due, ahimè, due! L'abolizione della schiavitù e l'elevazione della donna, se pur tutti e due sono fatti compiuti! L'uomo di alta moralità è, per il momento, una vera eccezione. Sotto l'epidermide del civilizzato quasi sempre si trova l'antenato, il selvaggio contemporaneo dell'orso delle caverne. Ora le caverne si chiamano caserme ma le crudeltà, Germania informi, sono all'ordine del giorno. La vera umanità non esiste ancora, ma si forma a poco a poco, elaborata dal fermento dei secoli e dalle lezioni della coscienza. Si procede verso il meglio, ma con una lentezza che disanima. Fino dove arriverà questa ascensione umana verso l'azzurro dell'ideale? Ahimè! non il cervello, non il cuore governano il mondo: il vero regolatore è lo stomaco. Fino a che vi saranno stomachi per digerire, bisognerà riempirli e il potente vivrà delle miserie del debole.

UN COMBATTIMENTO AEREO.

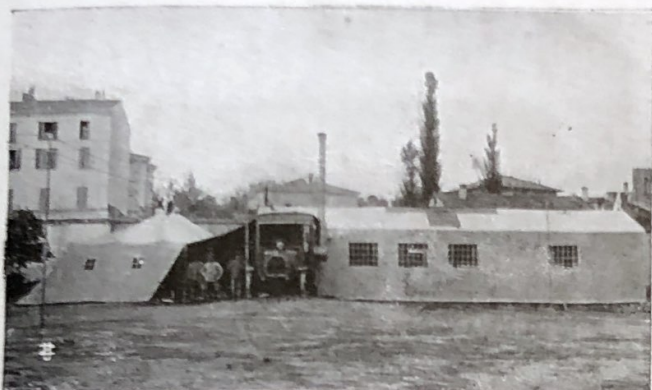
Domandiamo il parere a un grande entomologo, H. Fabre, che, studiando la zampina di un moscerino, si sofferma a fare considerazioni di filosofia morale. Egli vede una verde locusta assalire la pacifica e calunniata cicala, dilaniarla e divorarla viva fino all'ultima fibra. E dice: « Verrà giorno, tutto sembra dimostrarlo, in cui, di progresso in progresso, l'uomo soccomberà ucciso dall'eccesso di ciò ch'egli chiama civilizzazione. Troppo ardente per fare il Dio, egli non può sperare la placida longevità della bestia. Egli sarà già scomparso quando ancora per gl'incolti campi s'aggirerà lento il rospo vorace, si daran battaglia furibonda carabidi e ortotteri; la lucusta verde e la cicala canteranno, dopo di noi, l'eterno inno alla gloria torrida del sole! »

Ma quell'avvenire è lontano, oh molto lontano! e noi ci contenteremo di rendere, fin dove è possibile, alla stregua di ciò che abbiamo stabilito di chiamar la coscienza, la pietà, il diritto, meno acerba l'esistenza su questa

« aiuola che ci fa tanto feroci ».

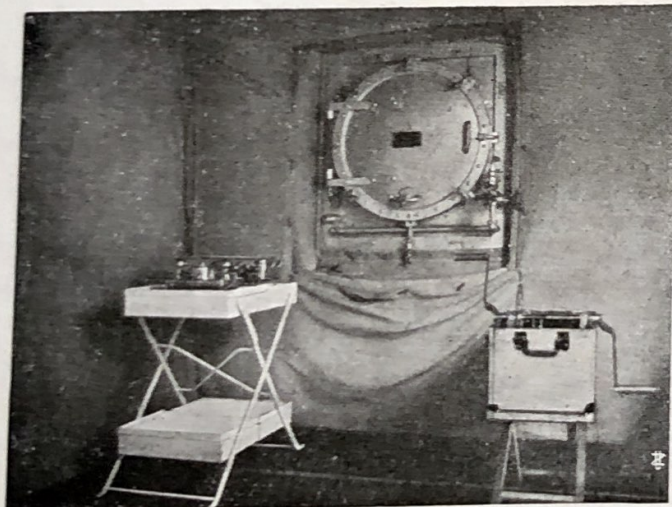
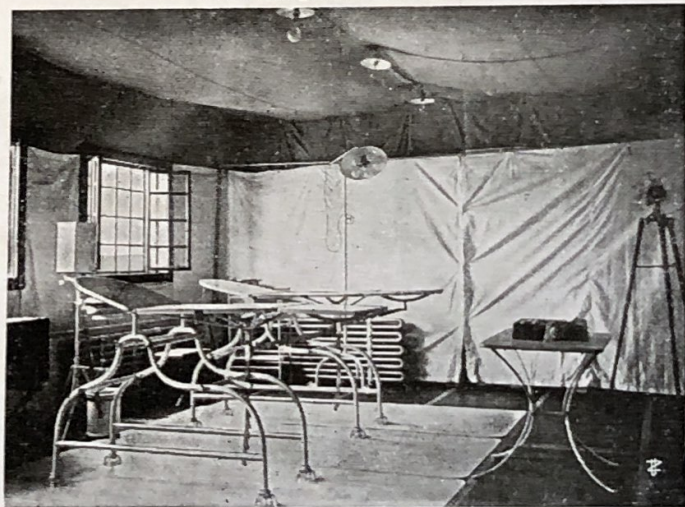
Disegni dello scultore G Righetti.

ENRICO ARESCA.

AMBULANZA MOBILE CHIRURGICA D'ARMATA DEL R. ESERCITO ITALIANO

Veduta d'insieme lato nord.

Veduta d'insieme lato sud.

Gruppo elettrogeno.

Tenda spogliatoio e bagni.

Sala di sterilizzazione e disinfezione.

Sala operatoria.

Veduta del gruppo principale.

Tende sussidiarie.

LE TRATTRICI "FIAT" AL FRONTE

AI SOCI

Lo sconto negli alberghi.

Durante l'attuale momento storico, che il nostro Paese attraversa, uno dei servizi del Touring che più risente della eccezionalità dell'ora è quello che andava legato alla industria alberghiera. Sia per le attuali difficoltà di viaggiare, sia per trovarsi molti Alberghi ubicati in zone non accessibili, sia infine per essere molti Albergatori in condizioni di non poter esercitare la loro industria, il T. C. I. è venuto nella determinazione di ritenere sciolti durante il periodo della guerra attuale, gli Albergatori dagli impegni che per intervenute convenzioni avevano concordato colla nostra Associazione. Sono quindi da ritenersi sospesi fino a nuovo avvertimento tanto le percentuali di sconto, quanto le condizioni speciali di favore cogli Alberghi affiliati.

Questo importante servizio, riordinato, a guerra finita verrà ripreso e a tempo opportuno ne verrà data comunicazione ai Soci.

•• INFORMAZIONI ••

Automobilismo.

— *Appannamento dei fari.* — Per appannare il cristallo dei fari anteriori delle vetture, pochi sanno che il miglior procedimento è quello di sciogliere in una chicchera pochi centesimi di sale inglese (epsomite). La soluzione è in seguito versata sulla faccia posteriore dei vetri, dove essa evapora lasciando un deposito di sottili aghetti raggiati che dànno un vetro smerigliato, simile molto a certi vetri stampati finissimi e che dura parecchi mesi.

— *Metodi consigliati per prevenire il congelamento dell'acqua nel radiatore delle automobili.* — Per prevenire il congelamento dell'acqua adoperata nel raffreddamento dei motori, si usa aggiungere all'acqua stessa, in soluzione, qualche sostanza che sia atta ad abbassare il punto di congelamento dell'acqua e quindi ad impedirne la solidificazione alla temperatura minima alla quale il radiatore è assoggettato.

Furono proposte diverse soluzioni oltre quelle che andiamo ad elencare, ma parecchie hanno il difetto del costo elevato, oppure di intaccare i metalli. Altre non sono sufficientemente fluide; altre richiedono molto tempo per riscaldarsi o raffreddarsi.

Forse la migliore soluzione consigliata è un'aggiunta all'acqua di alcool e glicerina. Detta soluzione, per mantenersi efficace, ha bisogno di essere frequentemente addizionata di alcool perchè questo evapora facilmente. L'aggiunta di una miscela a parti eguali di alcool metilico e di glicerina in misura variabile complessiva di grammi 75 a grammi 225 per litro di acqua, abbassa il punto di congelamento della soluzione circolante nel radiatore rispettivamente a -4 e a -10 1/2. L'aggiunta di solo alcool nelle stesse proporzioni, e cioè mettendo alcool in luogo di glicerina, produce un uguale abbassamento di temperatura. Aumentando la dose dell'alcool a 450 grammi per litro d'acqua, si può arrivare senza pericolo alla temperatura di -28. Adoperando alcool metilico, si hanno ab-

bassamenti meno sensibili, rispettivamente di -3, -8, e -15. Adoperando sola glicerina, si avrebbe, sempre in corrispondenza alle percentuali per litro sopra citate, un abbassamento di -1 1/2, -6,13, Molto efficace è anche l'aggiunta di un sale poco costoso: il cloruro di ca'cio. Aggiungendo di questo, per ogni litro d'acqua, grammi 75, 225, 450, si può arrivare senza temere il congelamento rispettivamente alle temperature di -3, -9 1/2, -39. Però deve notarsi che è assolutamente indispensabile che il sale sia chimicamente puro, altrimenti esso esercita un'azione corrosiva sui metalli coi quali viene in contatto.

Se si desidera usare glicerina, occorre tener presente che è migliore la miscela di glicerina e alcool, perchè soluzioni troppo forti di glicerina intaccano facilmente i raccordi di gomma. Quello che è importante di notare è che, desiderandosi di cambiare la soluzione contro il congelamento, è assolutamente necessario di lavare bene il radiatore dai residui di una soluzione precedentemente adoperata.

Si può adoperare come anticongelante anche il sale comune: cloruro di sodio. Una soluzione satura di questo non gela che a -17 1/2. Deve però notarsi che il sale intacca i metalli.

Si possono adoperare anche, invece dell'acqua, degli olii leggieri, ma occorre notare che è assolutamente indispensabile levare prima dal radiatore ogni traccia dell'acqua usata in precedenza, ed è pure indispensabile che la pompa di circolazione sia potente e non siano da temersi delle interruzioni per il ventilatore.

Occorre ricordare che molti degli ordinari olii leggeri attaccano le guarnizioni di gomma e non si possono usare se la circolazione del radiatore è a termosifone.

Aviazione.

— *Comunicazioni fra gli aeroplani e la terra.* — Il N. 4 dicembre dello «Scientific-American» contiene un'analisi accurata dei varii procedimenti finora escogitati per assicurare comunicazioni facili e sicure fra un velivolo librato nello spazio e la terra E, cominciando, vediamo quali modi abbia a disposizione il pilota per fare delle segnalazioni a terra.

Un primo e più semplice metodo consiste nel lanciare degli involti o cartucce contenenti il messaggio e muniti di una lunga coda che li rende visibili e rende possibili di trovarli una volta caduti. Questi messaggi hanno il vantaggio di essere leggeri e possono essere scritti e lanciati dallo stesso pilota, purchè l'aeroplano sia sufficientemente stabile.

La telegrafia senza fili ha pure i suoi vantaggi e inoltre, potendosi adottare una trasmissione in codice, non può rivelare nulla al nemico; però per questo occorre avere stazioni riceventi non troppo lontane, e occorre aumentare il peso dell'apparecchio, perchè esso possa funzionare da stazione trasmettente. Vi è la quasi assoluta necessità di avere a bordo, oltre al pilota, anche un osservatore, ciò che viene a diminuire notevolmente la possibilità per l'aeroplano di salire rapidamente.

Le segnalazioni luminose eseguite dall'aeroplano hanno bisogno di aria limpida, oltre che, anche qui, della presenza di un osservatore.

Un sistema ingegnoso di segnalazioni è il riflettore Grubb. L'aeroplano porta uno specchio, i movimenti del quale sono regolati dal pilota, che ne può istantaneamente variare l'inclinazione con un tasto. Da terra si proietta contro lo specchio un forte fascio luminoso, che viene riflesso più o meno, e interrotto a determinati intervalli, per opera del pilota che può essere, in questo caso, uno solo.

Le segnalazioni acustiche sono pochissimo usate e hanno un raggio d'azione molto limitato. Inoltre possono essere disturbate profondamente da altri rumori, come fragore di artiglieria e simili.

Un modo come un altro di segnalare, può essere un determinato modo di volare corrispondentemente ad un determinato codice precombinato; ma il sistema ha il difetto di dover cessare la segnalazione in caso di attacchi da parte di forze aeree nemiche.

Recentemente furono sperimentati in Francia dei segnali a fumo, ma per avere nubi osservabili, e data

la velocità di traslazione del velivolo, il procedimento è poco adatto per aeroplani. Invece si presta bene pei dirigibili i quali si muovono il più delle volte insieme colla massa d'aria che li circonda.

Così furono sperimentati dei segnali a luce colorata, specie di piccoli razzi, ma questi hanno l'inconveniente di un peso notevole.

Le segnalazioni trasmesse dalla terra agli aeroplani sono in genere di natura più semplice.

Si tratta in genere di indicare la posizione dove un aeroplano amico possa atterrare felicemente e sicuramente. Questo si può fare disponendo sul terreno una lunga striscia di tela bianca, la quale può essere anche segnata ad una delle estremità per indicare la direzione del vento o per trasmettere qualche semplice messaggio, come: sì o no. Dei gruppi di luci colorate possono servire allo stesso scopo, e così pure un raggio luminoso proiettato sopra l'aeroplano e interrotto secondo l'alfabeto Morse potrebbe servire facilmente a trasmettere dei messaggi.

Si usa anche la telegrafia senza fili e si ottengono dei buoni risultati entro un raggio d'azione considerevole.

Per richiamare l'attenzione di un aeroplano al quale si desidera parlare, si possono dirigere dei razzi luminosi o lanciare e far scoppiare dei proiettili luminosi di artiglieria di fronte all'apparecchio.

Tutto ciò dimostra che la credenza comune, e cioè che la telegrafia senza fili sia l'unico legame di comunicazione fra un aeroplano e la terra, non è completamente fondata.

Ferrovie.

— *Rapidissima costruzione di ferrovie in Russia.* — Un gruppo di impresari americani ha costruito in meno di un anno, per conto del Governo Russo, una ferrovia a doppio binario lunga poco meno di 2000 km. e che conduce da Pietroburgo al porto di Ekaterina sull'Oceano Artico, attraverso un territorio deserto, in gran parte paludoso.

La ferrovia ha una grandissima importanza militare per il munizionamento della Russia per opera dei suoi alleati e degli Stati Uniti.

— *Ferrovie in miniatura all'esposizione del Panama.* — La grandissima area coperta dall'Esposizione del Panama a S. Francisco ha fatto sentire il bisogno di mezzi di trasporto fra le diverse parti della mostra. Il più interessante è certamente la piccola ferrovia con lo scartamento di 480 mm. e cioè circa un terzo dello scartamento ordinario.

La linea è esercitata per mezzo di locomotive a vapore che sono esatte miniature di quelle delle principali reti americane.

Le dimensioni sono esattamente proporzionate in confronto a quelle delle locomotive ordinarie. Solo è alquanto modificata la cabina, in modo da dar posto al macchinista.

Le vetture sono di legno, lunghe 6 metri e del peso di 1 tonn. Ognuna è capace di 16 viaggiatori.

Il percorso della linea nell'interno dell'esposizione è di circa 5 km.

— *Ferrovia Gallarate-Como.* — Proseguono alacremente i tracciati per la nuova ferrovia Gallarate-Camerlata-Como.

Tale ferrovia sarà a scartamento ordinario e ad un solo binario e verrà probabilmente, sull'inizio, esercita a vapore.

— *Ferrovie tedesche nel Belgio.* — Continuano con febbrile alacrità i lavori della nuova linea ferroviaria direttissima da Aquisgrana a Bruxelles, via Visé.

E' iniziata la costruzione del nuovo grande ponte sulla Mosella. La ferrovia attraverserà il territorio belga in linea presso che retta, senza riguardi ad ostacoli naturali o artificiali.

Il fatto che alla costruzione si lavora continuamente giorno e notte dimostra l'importanza che le autorità tedesche le annettono (*Railway Gazette*).

— *Un'innovazione nelle segnalazioni ferroviarie.* — Sulla linea recentemente elettrificata Phyladelphia-Pao-

li, fu recentemente installato il nuovo sistema di segnalazioni che elimina completamente il movimento delle braccia dei segnali, che ha dato luogo, già in parecchie occasioni, a degli inconvenienti.

Il sistema è analogo al procedimento col quale si ottengono le *réclames* luminose. Consiste in una serie di forti lampade elettriche disposte davanti ad uno schermo oscuro e che, accese, in gruppi differenti, dànno luogo a delle combinazioni che riproducono le segnalazioni ottenute coi semafori ordinari.

Le luci sono tutte bianche e sono adoperate indifferentemente notte e giorno con la sola differenza che la corrente impiegata durante il giorno è più forte.

La loro luce è nettamente visibile in pieno giorno a più di 3 km. di distanza; e quindi il personale di macchina riceve sempre lo stesso segnale durante la notte e durante il giorno.

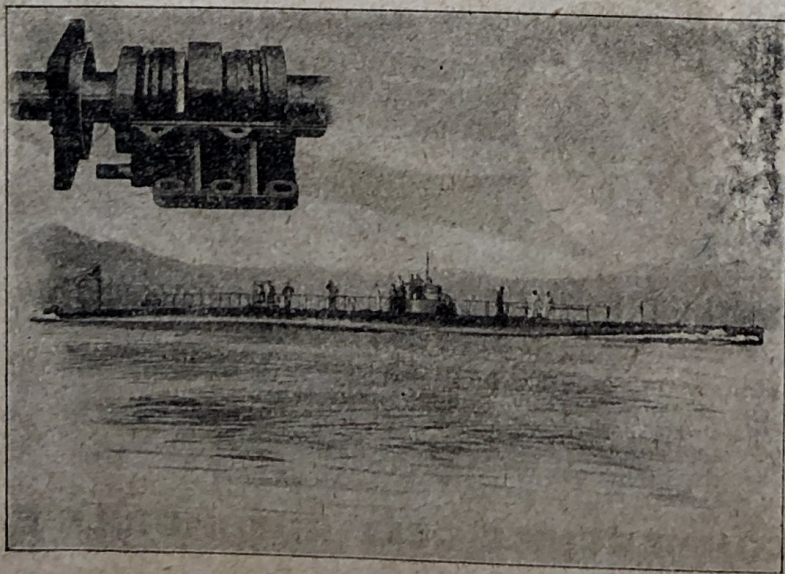
Geografia.

— *L'italianità di Pelagosa.* — Il gruppo di Pelagosa occupato lo scorso luglio dai nostri marinai, comprende due isolotti, Pelagosa grande e Pelagosa piccola, separati da un braccio di mare (largo all'incirca 250 metri), circondati da scogli, e misura complessivamente meno di un terzo di kmq. (esattamente, la superficie è di 0,3032 kmq.). L'isola maggiore lunga 1200 metri, larga 200 è, secondo le carte idrografiche austriache, a 43° 23'30" di latitudine N e 16° 15'12" di longitudine orientale. Essa dista 53 km. e mezzo dalla Torre di Calalunga nel Gargàno, e 44 km e mezzo dall'isola italiana di Pianosa, mentre dista km. 92 dalla punta della penisola dalmatica di Sabbioncello e km. 47,7 dalla punta di Gradisca nell'isola austriaca di Cazza: è, quindi, più vicina alla costa italiana che a quella dalmata. Inoltre, la linea di massima profondità in questa sezione dell'Adriatico, decorre a meno di 200 metri dall'isola tra Pelagosa e le isole dalmate, mentre la quota massima tra Pelagosa e l'Italia è appena di 140 m.

I caratteri geologici assimilano il gruppo alle due rive contrapposte, poichè è da ritenersi che il gruppo di Pelagosa, come le Tremiti e l'isola di Pianosa spesso sommersa, siano i resti di una terra che si stendeva, attraverso l'Adriatico superiore, dalle coste dalmate alla regione a nord del Gargàno. Nell'ultimo periodo dell'età terziaria la terra fu sommersa e restò, da un lato lo sprone del Gargàno, dall'altro una lingua di terra che si spezzò in una costellazione di isole: Cazza, Cazziol, Cùrzola, Lagosta. Nell'età quaternaria la terra ancora emerse, e può darsi che Pelagosa fosse congiunta alle Tremiti e a Pianosa che formavano un'isola sola, o fosse congiunta all'arcipelago dalmata, o, alternativamente, per una serie di movimenti tettonici, ora alle Tremiti e forse al Gargàno, ora alle isole dàlmate.

Certo è che la corrente litoranea adriatica orientale, all'altezza dell'isola di Mèleda, dirama una corrente trasversale che lambisce il gruppo di Pelagosa e indica probabilmente la direzione della primitiva corrente litoranea che radeva a sud l'antichissima terra miocenica (periodo medio dell'età terziaria).

L'aspetto del gruppo di Pelagosa, benchè l'isola maggiore culmini a soli 91 metri, è, come ricorda in una sua nota recente Luigi Ravani, aspro e selvaggio, specialmente per anfratti e caverne, rifugio un tempo ai pirati Scarsissime le coltivazioni presso la marina, scarsa anche la pesca, rari gli abitanti e le case nell'isola maggiore (la sola abitata) raccolte, lungo i pendii, attorno al castello del faro, sulla vetta più alta. Probabilmente l'isola fu abitata da tempi assai remoti, e l'emersione nell'età quaternaria dell'istmo adriatico può far pensare a migrazioni antichissime, poichè già l'uomo era apparso.

Il nome è greco; e ai Greci appartenne l'isola dopo che ai Romani e ai Barbari. Più tardi fu dei Veneziani; passò quindi al reame di Napoli. E quando questo fu annesso al Regno d'Italia, il governo italiani si disinteressò tanto dell'isola — malgrado che la Camera di Commercio di Bari nel 1865 proponesse al Ministero di costruirvi un faro — che nel '66 vi approdò da padrone un battello austriaco, e nel '75 già vi splendeva il faro, dopo la dichiarazione austriaca di presa di possesso del '73. E al faro seguirono la specola meteorologica, il telegrafo ottico, la stazione

radiotelegrafica, resa vana l'interpellanza Imbriani del 1891, per la rivendicazione del diritto d'Italia su Pelagosa, dal silenzio del governo.

E quando i marinai nostri bombardarono il gruppo e l'occuparono, non soltanto si vide come era stata sfruttata in passato dall'Austria l'eccellente posizione strategica, ma come recentemente questa ne avesse fatto una stazione di rifornimento per le navi, le siluranti, gli aeroplani che a Pelagosa si appoggiavano sicuramente per spingersi a bombardare la costa italiana.

— *La penisola di Gallipoli nella guerra troiana.* — Donde hanno tratto il loro sostentamento i Greci durante il lungo assedio che la leggenda omerica dirà decennale? E' probabile che abbia fondamento di verità il dato di Tucidide, il quale ricorda che gli Achei si procurarono le vettovaglie coltivando il Chersoneso, ossia la penisola di Gallipoli.

Se anche l'assedio della città che fu chiamata Ilio non durò effettivamente dieci anni, tutto porta a credere che, diversamente da quanto fu proposto da un filologo olandese, esso sia durato vari anni. Il van Leeuwen cita, fra i suoi argomenti, il seguente: al termine di un assedio decennale Elena avrebbe avuto un'età che non è precisamente quella delle signore più ammirate. Carlo Oreste Zuretti, in un discorso inaugurale, rievocando le battaglie atroci che furono combattute anche prima della guerra troiana al confine fra Europa e Asia, per l'urto fatale fra Occidente e Oriente, ha dimostrato l'insussistenza dei calcoli del filologo olandese, il quale ridurrebbe a un periodo non superiore ai 48 giorni la durata dell'assedio. Il Zuretti ha lumeggiato abilmente il carattere della poesia di Omero che, per le vicende dell'ora che volge, è nostra quanto non fu mai; ha rilevato che l'antica leggenda è sacra per chi ascolta il ritmo possente di una lotta mondiale, donde risulterà la storia delle età che verranno, così come dalla leggendaria spedizione delle mille navi derivarono le vicende del mondo ellenico. Egli ha trovato un argomento a favore della lunga durata dell'assedio, e quindi anche della probabilità che il dato di Tucidide abbia un fondamento reale, nel fatto che gli scavi dell'ultimo quarto di secolo hanno posto in luce, ad Hissarlik, l'esistenza di mura poderose, atte a sostenere una lunga lotta.

— *I laghi dell'Appennino settentrionale.* — Fra il collo di Cadibona, che a poco più di 450 m. mette in comunicazione Acqui con Savona (Guida d'Italia, I, 150) e la «bocca» di Serriola, che a poco più di 700 m. mette in comunicazione Urbino con Città di Castello, sono numerosi laghi, a cui spetta più propriamente il nome di laghetti. Nessuno di essi raggiunge l'estensione di un decimo di chilometro quadrato: i più vasti si trovano nell'Appennino parmense; essi sono il Lago Ballano, a circa 1335 m. e il Lago Santo parmense a circa 1500 m., che contano poco meno di 73.000 mq. Secondo l'ingegnere Giovanni Anfossi, che ci ha fornito recentemente un catalogo di 108 laghi dell'Appennino settentrionale, questi si possono raggruppare in quattro serie principali: la prima spetta al bacino del Nure e della Trebbia, la seconda a quello del Parma e dell'Enza (ed è la più estesa), la terza ai bacini del Panàro e del Serchio, la quarta al bacino della Marecchia. La grande maggioranza dei laghi giace a nord dello spartiacque appenninico; i laghi stanno a un'altitudine che varia dai 300 ai 1800 metri. Le zone altimetriche più ricche di bacini lacustri sono quelle comprese fra le isoipse di 1100-1400 m., in cui noi abbiamo il 37 per cento del numero totale.

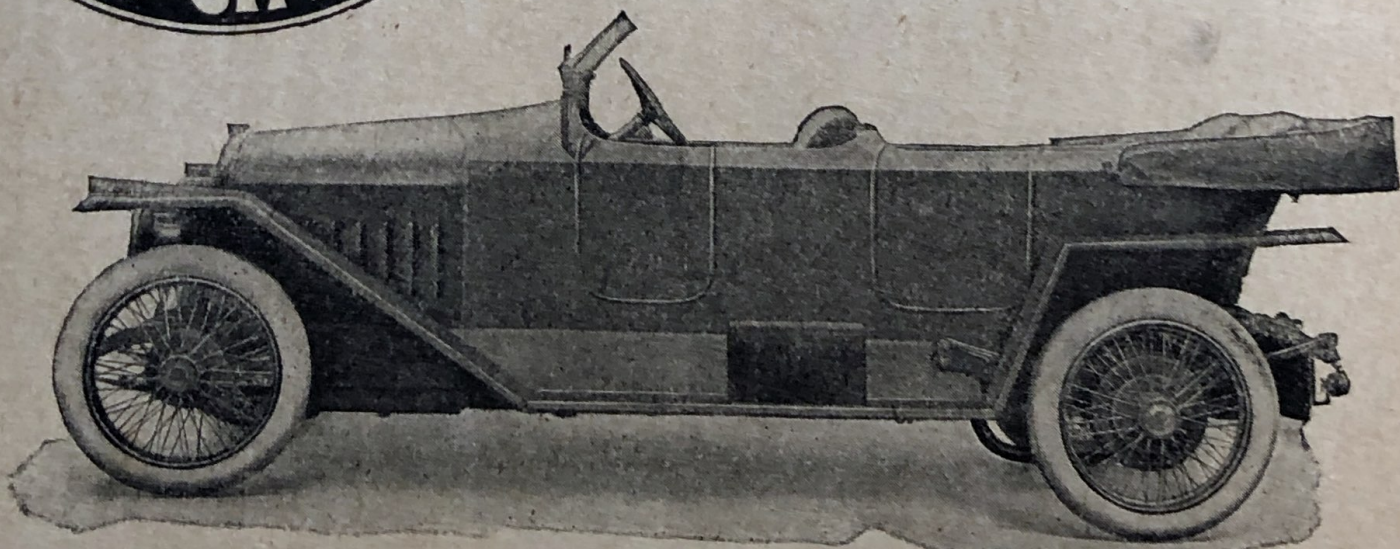
Il catalogo dell'Anfossi non comprende otto laghi artificiali, che servono generalmente per produzione di energia elettrica, costituendo la forma più razionale di sfruttamento delle grandi risorse idrauliche dell'Appennino. Cinque di essi appartengono all'Acquedotto De Ferrari Galliera di Genova, e i rimanenti spettano alla Società Idro-elettrica del Brasimone di Bologna, alla Idro-elettrica Ligure di Milano, alla Ligure-Toscana di elettricità. Così dal catalogo sono esclusi i laghi scomparsi, che si sono formati generalmente in sèguito a frane, e hanno avuto una vita più o meno lunga. Sarebbe molto interessante, sulla base delle misure precise di area e di posizione date dall'Anfossi, ricercare quale sia stato il mutamento

subito da alcuni bacini lacustri dell'Appennino settentrionale ricordati nelle descrizioni dei corografi piemontesi e liguri, emiliani e toscani.

— *La geografia in Italia e la guerra.* — La ricerca continua di carte e di scritti relativi al teatro degli avvenimenti guerreschi è la prova decisiva dell'interesse che in determinati momenti storici assume per la generalità il dato geografico. Si è ripetuto ora perfettamente come alcuni periodi siano stati, fin dal cinquecento, caratterizzati da un'eccezionale produzione di carte geografiche, se teniamo presente che essi coincidono con i periodi in cui stavano per risolversi alcune questioni gravissime, quali il predominio di questo o di quest'altro stato nell'Europa meridionale o centrale, o il dominio di Costantinopoli e della Tracia che promette la supremazia sull'intera regione balcanica. Nelle officine cartografiche di Roma e Venezia, in quelle di Anversa e Parigi avveniva quanto avviene presentemente nei nostri stabilimenti editoriali: il desiderio di soddisfare entro il più breve termine alla curiosità generale determinava anzitutto una produzione cartografica affrettata e, per più d'un riguardo, deficiente; in seguito la produzione migliorava sensibilmente. Tanto è vero che accanto a schizzi informi noi abbiamo delle carte veramente pregevoli che si riferiscono alla battaglia di Lèpanto, all'assedio di Vienna, al teatro della guerra per la successione di Spagna, alle campagne napoleoniche. La scarsa preparazione geografica del nostro paese spiega la deficienza della produzione cartografica relativa al teatro delle tre prime guerre di indipendenza. Il valore tecnico di alcune carte uscite in luce negli ultimi mesi basta da solo ad attestare il grande cammino fatto dall'Italia nell'ultimo cinquantennio nel campo della cartografia, e il miglioramento di quella che noi potremmo chiamare la coscienza geografica degl'italiani. ma il cammino compiuto non è se non una piccola parte di quello che si dovrà compiere perchè il nostro paese sia anche per ciò che riguarda la conoscenza geografica degno delle sue tradizioni, abbia cioè una conoscenza adeguata di quanto costituisce la base prima della vita degli altri paesi: la posizione geografica, la potenzialità di produzione del suolo, la composizione etnica, il grado di vita sociale. Naturalmente, bisognerà che gli italiani conoscano anzitutto l'Italia perchè essi possano assurgere a una concezione fondata del posto che essa occupa effettivamente fra le altre nazioni, e del posto che può esserle assegnato in un avvenire prossimo dalla concordia degli intenti e delle attività. Di capitale importanza è, per comune consenso, l'influsso già effettivamente esercitato dalla nostra «Carta d'Italia» e dal primo volume della nostra «Guida», anche perchè esso oltrepassa i limiti entro cui la diffusione della cultura geografica suole essere contenuta: la scuola. Ora è evidentissima la necessità della integrazione del nostro insegnamento scolastico di geografia, perchè questo, dati i presenti ordinamenti, è del tutto insufficiente alle necessità presenti, e interamente inadeguato al posto che la geografia si è conquistato fra le altre scienze.

E' da augurarsi che gli avvenimenti attuali abbiano, tra gli altri effetti, quello di imporre alle classi dirigenti la riforma dell'insegnamento geografico in tutti gli ordini di scuole, anche perchè solo così le nuove generazioni potranno valutare equamente la leggittimità delle varie aspirazioni nazionali, la quale dovrebbe costituire la base prima per la delineazione della carta politica mondiale.

L'ignoranza della geografia può essere fonte di nuove contese, come prova la storia dei trattati: questa considerazione dovrebbe essere ponderata dai diplomatici i quali dovranno elaborare il futuro trattato di pace. Sarebbe veramente desiderabile, come ha detto Olinto Marinelli in un suo recente discorso nel quale ha prospettato lucidamente le condizioni non liete della geografia in Italia, che nel lavoro della diplomazia avesse la sua parte la valutazione oggettiva del fattore geografico, poichè solo dalla geografia può venir luce su tutti i problemi che implicano questioni di territori e di confini. E sarebbe del pari desiderabile che chi può e chi deve provvedesse a far sì che con un'opportuna sistemazione della geografia nella scuola e fuori, entrasse nella coscienza di tutti la ne-

cessità per il nostro paese di una educazione geografica, che non gli è meno necessaria di quella storica, « così per la sua espansione economica e coloniale, come per qualunque suo serio indirizzo politico ».

— *La terminologia italiana delle forme càrsiche.* — E' indubbiamente indispensabile alla scienza che studia il rilievo terrestre il fissare il preciso valore di alcuni vocaboli relativi alle forme del terreno e ai fenomeni con cui queste sono intimamente connesse. Ma non è men vero che è assai pericoloso fissare con nomi diversi le forme del terreno che poco differiscono tra loro, anche perchè non sempre gli studiosi si accordano tra loro in ordine all'origine e alla classificazione delle forme stesse. E ciò va detto in particolare delle forme che devono la loro origine e la loro modellatura all'azione delle acque sotterranee, oltrecchè a quella delle acque superficiali. Tale azione viene specialmente esercitata sui terreni calcarei, come quelli del Carso goriziano, tergestino e istriano; e chiamasi perciò universalmente carsica.

Non è possibile invece adottare un termine unico, d'uso internazionale, per indicare le varie forme, i varî fenomeni carsici. Tutt'al più noi possiamo segnare la corrispondenza dei nomi o dei termini adoperati nei varii paesi, usciti dalle varie lingue, e tentare di stabilire, quando è possibile, una nomenclatura italiana dopo d'aver raccolto anche tutti i termini dialettali usati nelle regioni italiane dove il tipo carsico è assai largamente rappresentato, quali la Venezia, l'Abruzzo, la Puglia, la Basilicata e la Sicilia. E questo lavoro è stato compiuto ora da Renato Biasutti, il quale si limita opportunamente a proporre momentaneamente un'esigua serie di nomi.

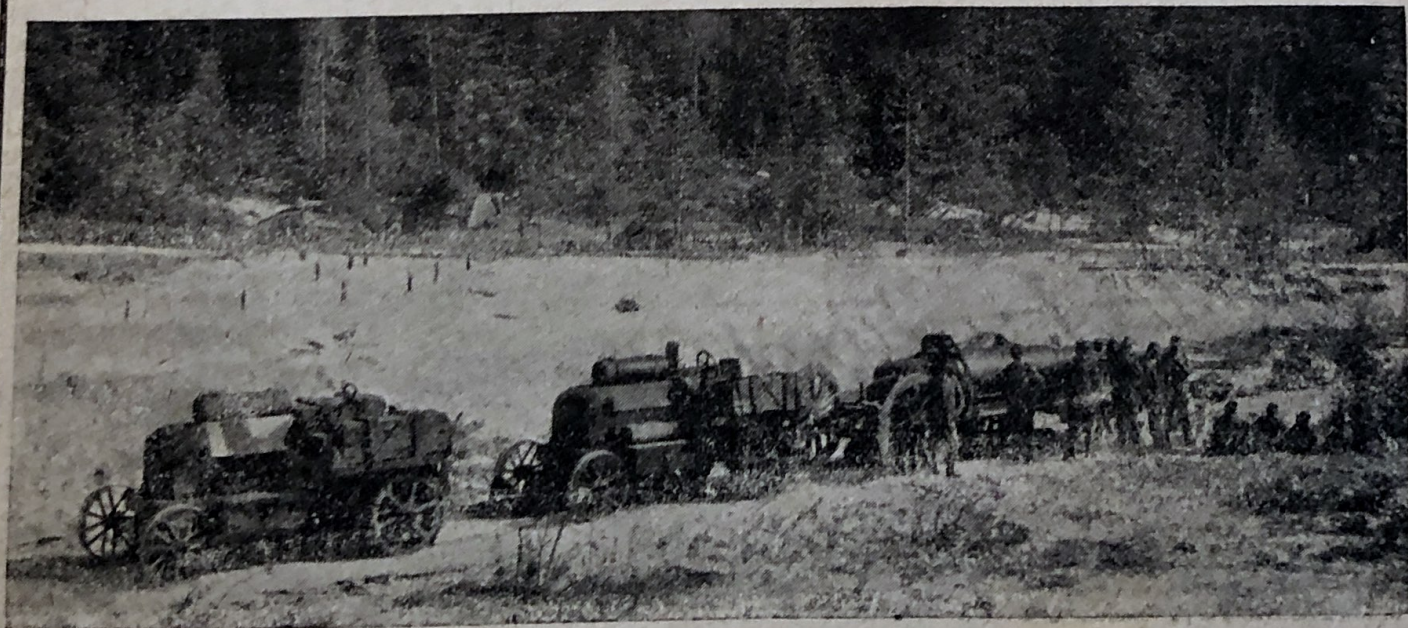
Una superficie piana carsica, a solchi e crepacci (Karren, Karrenfeld dei tedeschi) potrà dirsi « campo solcato ». Una cavità assorbente, che abbia al massimo un chilometro di diametro o di asse maggiore, conserverà il nome slavo di « dolina », poichè questo nome è ormai d'uso generale. Le cavità assorbenti di dimensioni maggiori prenderanno il nome di « avvallamento », se saranno conche chiuse, a modellamento irregolare, di « bacino càrsico » se saranno depressioni chiuse alluvionali. Il nome slavo di « polje », dato generalmente alle cavità assorbenti con dimensioni superiori alle doline (polje al singolare; polia al plurale), sarà conservato solo ai « bacini carsici » soggetti a inondazione periodica. Fra le altre cavità assorbenti si distingueranno la « voragine », la « grotta inghiottitoio », la « fessura o crepaccio », il « lago a inghiottitoio » (Katalvothra dei greci). Fra le « sorgenti càrsiche » che in relazione alla circolazione sotterranea nei calcari hanno uno speciale regime d'intermittenza, periodicità, e sono soggette a forti oscillazioni di portata, temperatura, composizione, si diranno « valchiusane » quando saranno caratterizzate come la fontana di Valchiusa cantata dal Petrarca (Vaucluse nel Dipartimento della Francia di SE che ha per capoluogo Avignone), dalla quale, a 26 km. E da Avignone, ha origine la Sorga.

— *L'isola di Helgoland.* — Qualche giornale inglese ha proposto recentemente che dopo la guerra, venga distrutta, con esplosivi, la caratteristica isola del Mare del Nord, la quale fronteggia gli estuari dell'Elba e del Weser, alla distanza di circa 50 km. dal continente. In questa proposta noi possiamo ravvisare un'eco delle proteste sollevate in Inghilterra nel 1890 allorchè il gruppo di Helgoland fu ceduto alla Germania, in cambio di concessioni ottenute relativamente ai confini dei possessi britannici nell'Africa orientale. Il gruppo, poichè a levante dell'isola principale, alla distanza di poco più d'un chilometro sorge un isolotto sabbioso, vasto appena una quindicina di ettari, detto « la Duna ». Ma l'isolotto ha un'importanza trascurabile, rispetto a quella dell'isola principale. Vasta circa mezzo chilometro quadrato Helgoland contava prima dell'inizio della guerra poco più di 2000 abitanti stabili (esclusi i militari); ad essa accorrevano trentamila turisti all'anno, richiamati dalla bellezza eccezionale delle sue pareti ripidissime e strapiombo, dalla sua eccezionale importanza strategica, dalla sua grande fama di stazione balneare. Nei primi giorni della guerra fu allontanata tutta la popolazione borghese, addensata nella parte orientale dell'isola lungo la ristretta spiaggia sabbiosa e in quella

parte della piattaforma che comunica colla terra bassa (Unterland) mediante una scalinata a zig-zag scavata nella roccia, e mediante un ascensore. L'isola può essere assomigliata ad un cuneo, con la punta diretta verso NO. Dal calcolo recente di Giovanni Anfossi, che le assegna un volume di circa 20 milioni di metri cubi, risulta che l'isola, costituita prevalentemente da un altipiano tabulare, ha un'altezza media di 43 metri. Fin dal secolo XI Adamo di Brema scriveva che Helgoland (heiliges Land, o «terra sacra» secondo l'etimologia più comunemente accolta: Kalk lùn, o «terra alta» secondo il Siebs, che ne ha studiato il dialetto frisone) era la più singolare di tutte le isole che si stendono lungo il litorale danese e frisone. In nessun'altra isola del Mare del Nord l'erosione dovuta essenzialmente all'azione delle acque battenti si esplica così grandiosamente, intaccando gli speroni rocciosi, formando bellissimi archi naturali (come quelli dei «faraglioni» di Capri), isolando scogli. Helgoland fu abitata fin dall'età preistorica. Da allora la sua superficie subì una diminuzione notevolissima, non però nella misura voluta dalla leggenda che novera in essa alla fine del VIII secolo d. Cr. 38 villaggi. E' assai difficile calcolare il valore secolare della diminuzione dell'area: solo possiamo dire con tutta sicurezza che dal 1892 al 1906 si ebbe una diminuzione media annua di 105 metri quadrati.

Dalla breve e completa monografia dell'Anfossi, che visitò il gruppo poco prima della guerra, si possono desumere anche alcuni particolari curiosi. Un tempo la residenza nell'isola era vietata a chi non era helgolandese, o non aveva sposato una helgolandese. In compenso, i matrimoni venivano agevolati, poichè sotto il dominio inglese che data dal 1807, dal tempo del blocco continentale, si poteva contrarre il matrimonio senza bisogno di pubblicazioni. Fra le clausole della cessione alla Germania vi fu anche questa: nessuno degli abitanti nati nell'isola sotto il dominio inglese era tenuto al servizio militare. E' questa una clausola che solo da pochi anni ha cessato di essere in vigore nell'isola che secondo una leggenda dovrebbe il suo tricolore (tre striscie di bianco, rosso, verde) alla sabbia, alla roccia, al terreno coltivato.

— *Il Danubio e il commercio d'Oriente.* — Il professore Zimmerer, di Ratisbona, ha dimostrato, nella sua comunicazione all'ultimo congresso geografico internazionale, che il commercio danubiano non ha mai subìto una interruzione che possa dirsi permanente, nemmeno dopo la crociata latina del 1204 che diede a Venezia il primato nel commercio coll'Egeo e col mare di Siria, nemmeno dopo la conquista turca di Bisanzio, e le guerre del 1529 e del 1683. Tanto è vero che la via del Danubio viene seguita, nel cinquecento e nel seicento, da diplomatici e da viaggiatori scientifici, tra i quali è da ricordarsi particolarmente il Busbech. Questi, al tempo della conquista di Solimano il Magnifico, a mezzo il cinquecento, chiama tranquille le condizioni della regione danubiana. I Turchi stessi, che avevano a Vienna un loro fondaco, meno noto di quello che essi avevano a Venezia, erano interessati al mantenimento della grande via commerciale, la cui prosperità era insidiata dalle scorrerie di pirati musulmani e cristiani. Ma i turchi, già due secoli fa si preoccupavano di limitare le ambizioni commerciali, le mire politiche dell'Austria. E quando, colla pace di Passarowitz (1718) fu concluso un trattato di commercio che il rumeno Jorga definì «la traduzione in gergo commerciale delle vittorie del principe Eugenio», la Turchia volle che le navi austriache, a cui essa concedeva libera via sui suoi fiumi, non arrivassero al Mar Nero. Il divieto non durò a lungo: nel 1732 partiva da Vienna, diretta a Costantinopoli e quindi a Cherson (Russia meridionale) una nave austriaca carica di tessuti, ferramenta e conterie: nel 1734 risaliva il Danubio, fino a Vienna, una nave turca carica di caffè, uva secca, mandorle, limoni e lana. E una nuova èra per la navigazione danubiana si iniziava nel settembre 1830, quando il piroscafo Francesco I si recò da Vienna a Budapest. Due anni dopo si iniziavano i viaggi regolari della «Prima società austriaca di navigazione a vapore sul Danubio». La rivoluzione del 1848 interruppe per qualche tempo la navigazione, intrapresa dal Lloyd austriaco di Trieste, sul basso Danubio e sul Mar Nero. La guerra di Crimea si chiuse col trattato di Parigi (1856) che proclamò la libertà della navigazione sul Danubio e affi-

dò a una Commissione europea la sovrintendenza ai lavori e al traffico sul Danubio, dalla foce alle Porte di Ferro. La Commissione ebbe la sua sede a Galatz: solo dopo il 1890 veniva compiuta l'opera grandiosa (Canale delle Porte di ferro) destinata a rendere accessibile alle grandi navi la navigazione sul corso inferiore del fiume. E solo poco più di venti anni or sono veniva regolata la foce di Sulina, e le grandi navi potevano quindi giungere fino al mare. Quasi nello stesso tempo (1894) si inaugurava il canale che unisce il Danubio al Reno: così la via dalla Baviera al Mar Nero era aperta, e nuova importanza acquistava l'antica grande strada Belgrado-Costantinopoli, sei anni dopo che la rete ferroviaria turca veniva allacciata alla rete ungherese.

Il prof. Zimmerer ha ricordato l'importanza delle stazioni romane lungo il Danubio, da Castra Regina (Ratisbona), a Vindobona (Vienne), Singidinum (Belgrado) Porta di Traiano. Ha anche rilevato l'importanza della via commerciale veneziana nell'interno della penisola balcanica, da Spalato e da Ragusa a Costantinopoli. Ma tra le sue fonti non ha ricordato che opere tedesche, mentre una vera e propria storia della via danubiana non può astrarre da un'opera fondamentale, dettata da un italiano. E' questa il «Danubius Pannonico-Mysicus» che nel 1726 veniva pubblicata dal bolognese Luigi Ferdinando Marsigli: uno dei geografi più insigni del suo tempo, che può essere detto il fondatore dell'oceanologia.

Navigazione.

— *Comando elettrico del timone delle grandi navi.* — Finora si controllava la posizione del timone delle grandi navi per mezzo di una macchina a vapore apposita, il movimento della quale si dirigeva dal ponte di comando per mezzo di alberi, catene o condotte di acqua in pressione.

Questo obbligava a complicate trasmissioni e ad un notevole consumo di vapore, mentre il comando elettrico è più comodo ed economico, più potente, e si comprende quindi come l'applicazione di questo si diffonda rapidamente sulle navi da guerra e sui grandi transatlantici (*Monitore Tecnico*).

— *La produzione mondiale del petrolio.* — La produzione del petrolio nel 1914 fu di 18.183.000 ettolitri contro 17.465.000 del 1913. Gli Stati Uniti sono in testa alla lista con più della metà della produzione totale e cioè con 12.063.000 ettolitri. Il secondo posto è occupato dalla Russia con una produzione di 3.043.000. Il terzo dal Messico. Il quarto dall'India.

Dunque gli Stati Uniti diedero più del 66 % del prodotto mondiale mentre la Russia diede il 37 % circa, e il Messico poco più del 5 %.

Varie.

— *Riscaldamento elettrico.* — In questi tempi di alti prezzi del carbone acquistano per l'Italia la massima importanza gli studi fatti per ogni possibile applicazione dell'elettricità al riscaldamento.

Il problema tecnico è già da tempo risolto in vari modi; rimane, almeno per il nostro Paese, da studiare la possibilità economica di tradurre in atto queste forme di impianti.

Infatti, a parte il costo di produzione dell'energia elettrica che sarebbe, per parecchie delle nostre maggiori centrali elettriche, tale da poter competere vittoriosamente col gas, resta la grossa questione della tassa imposta dal fisco e che è senza confronti maggiore per l'energia elettrica che per il gas.

La crisi che attualmente attraversiamo ha richiamato in vita le proteste che già da tempo molti dei nostri tecnici sollevarono contro un concetto fiscale che si oppone all'utilizzazione di grandi risorse nazionali.

Ora, il Ministero competente, mosso dall'eccezionale momento che attraversiamo e sia pure anche dalla convinzione che una riduzione della tassa sul riscaldamento elettrico avrebbe reso attivo un cespite che è ora di rendita presso che nulla, ha nominata una commissione per l'esame della questione. La commissione consigliò una larga riduzione della tassa sull'energia elettrica impiegata per il riscaldamento, prospettando i metodi per garantire il fisco dalle possibili frodi.

Infatti, siccome la quantità di energia assorbita per una stufa elettrica è incomparabilmente maggiore di quella necessaria per mantener accesa una lampada,

così non è giusto che la tassa colpisca ugualmente l'energia destinata a queste due applicazioni e deve pertanto immaginarsi un contatore che sappia distinguere l'energia destinata all'uno o all'altro.

Succede un po' per l'energia elettrica quello che avviene per l'alcool, e si impone quindi la necessità di denaturare, se possibile, l'energia destinata al riscaldamento per impedire che essa possa venire utilizzata allo scopo più nobile di illuminazione. Sembra che si sia riusciti ad ottenere anche questo, rendendo intermittente la corrente, così che essa non possa fornire che una luce oscillante e inutilizzabile, pur conservando la possibilità dell'applicazione termica.

All'estero sono già in funzione varii tipi di apparecchi destinati sia al riscaldamento che agli usi di cucina. Tali apparecchi si distinguono in accumulatori del calore prodotto in un tempo limitato e da distribuirsi nelle rimanenti ore della giornata, e invece in apparecchi che utilizzano direttamente il calore prodotto mediante l'inserzione di resistenza.

Ma, lo ripetiamo, la diffusione di questi apparecchi, che pure nel nostro Paese potrebbero dar luogo a importantissime applicazioni, è essenzialmente dipendente dal sistema di tassazione adottato per l'energia eletttrica destinata a metterli in funzione. (*Industria*).

BIBLIOTECA

Ing. Mario Giandotti « Boschi e acque ». Ed. Giornale del Genio Civile - Roma - 1916.

Opera premiata dal R. Istituto Lombardo di scienze e lettere al concorso Kramer.

Tutti quanti professano in Italia il culto del bosco e del pascolo sono grati al detto Autore per la copia grandissima di notizie e studi sintetizzata e accuratamente discussa nella prima parte del volume.

Tutto quanto si è fatto in questo ramo della metereologia e della idrologia, all'estero e in Italia, è accuratamente ricordato, cosicchè il lettore trova riassunti e messi nella loro giusta luce studi disseminati in numerosissimi libri e riviste.

Il cap. II comprende uno studio e una guida alle indagini razionali della influenza dei boschi sul regime delle acque.

Il volume termina con uno studio completo di ricerche sul bacino del Lago di Como e determina quale parte della variazione di regime idraulico di quello si debba alle mutate condizioni dei boschi che rivestono i monti circostanti.

Libri ricevuti in dono.

Cesare Battisti. « Il Trentino », Ed. Ravà e C. - Milano, 1915.

A. T. Andryane. « Memorie di un prigioniero di Stato allo Spielberg », Ed. Barbera, Firenze, 1916.

Albert Dauzat. « Impressions et choses vues (juillet-décembre 1914) - Les préliminaires de la Guerre - Le Carnet d'un infirmier militaire - Le journal de Barzac ». Ed. Attinger Fr. - Paris, 1915

Arc. Balduino Migliarese. « Decus Italiae Virgo » - Discorso recitato nella Chiesa di Petrella Tifermina l'8 settembre 1915 nei solenni della funzione propiziatoria celebrata per il trionfo delle nostre armi ». Ed. Colitti e Fs. Campobasso, 1916.

Dott. Ettore Candiani. « Il superfosfato nell'economia italiana ». Ed: Tip. d. Industriali - Milano, 1915.

Avv. Carlo Bisocchi. « La grandine - Mezzi di difesa - Assicurazione - La grandine come caso fortuito ». Ed. Soc. Editr. Libraria - Milano, 1916.

Camera di Commercio ed Industria della Provincia di Modena. « L'agricoltura, le industrie e il commercio della Provincia di Modena nell'anno 1914 ». Ed. P. Loschi e C. - Modena, 1915.

Ufficio idrografico del Po. Parma. « Idrometro della Becca. Effemeridi dal 1851 al 1912 ». Ed. Tip. Riunite Donati - Parma, 1915.

Ing. Lorenzo Maffei. « La ferrovia Bari-Matera ». Ed. Avellino e C. - Bari, 1915.

Federico Solari. « L'Ape ». Ed. Stab. Tip. Chiavarese. Chiavari, 1916.
Camera di Commercio ed Industria di Palermo. Prof. F. Somma « Il Commercio estero della Provincia di Palermo ». Ed. Scuola Tip. « Boccone del Povero ». Palermo, 1915.
Albarello Luigi. « I Canottieri « Cerea ». Torino 1863-1913 ». Ed. E. Celenza, Torino, 1915.
Comune di Milano. « Comitato Centrale di Assistenza per la guerra ». Relazione. Ed. Stucchi, Ceretti e C. - Milano, 1916.
Milano Sanitaria. « Elenco generale del personale Sanitario esercente della provincia di Milano, 1916 ».
Manuale della Provincia di Como per l'anno 1915. Ed. C. Nani e C. - Como, 1915.

Soci Fondatori della Sede (1)

937. BERTACCHI FERRUCCIO, Palermo - 938. FAA di BRUNO March. ALESSANDRO, Londra - 939. MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA E DEI CULTI, Roma - 940. PIAGGIO Comm. ERASMO, Roma - 941. PIATTI DAL POZZO Co: Cap. VITTORIO, Genova - 942. PIOVANO Cav. ANNIBALE, Chieri - 943. PROVINCIA DI CATANZARO - 944. SESTO ORESTE, Viterbo - 945. SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE « SICILIA », Roma.

(1) La tassa è di L. 200,20; però coloro che sono già Soci per passare nella categoria dei *Fondatori della Sede*, se vitalizi versano il complemento di quota in L. 100,10, se quinquennali o annuali godono le stesse facilitazioni e riduzioni previste per il passaggio alla categoria vitalizia. Tutti i *Fondatori della Sede* avranno un'artistica targa-ricordo in bronzo e godranno naturalmente l'associazione vitalizia al T. C. I. mentre il loro nome sarà perpetuamente ricordato nei marmi della nuova sede.

Soci benemeriti. (1)

Arona, Boletti Giuseppe — Bagni Porretta, Marzocchi Aldo — Bonorva, Moretti avv. Ernesto — Brindisi, Di Giulio Arturo E. — Genova, Avellino cap. Giacomo — Legnano, Manzoni Giuseppe — Milano, Fenili Ero — Monza, Voghera cap. Ezio — Nibbiano, Sozzi Luciano — Parma, Benedicenti magg. Carlo — Pavia, Schiapparoli Egidio — Roma, Rubino cav. Pasquale — S. Paulo, Morero Tomaso — Torino, Rossetti Giovanni — Verona, Reni rag. Amerigo L. — Zona di guerra, Anzalone cap. Giuseppe, Del Giudice ten. Girolamo, Diana cap. Giulio, Leonardi ing. ten. Raffaele, Nebbia rag. ten. Lamberto, Piumatti cap. Piero, Sanna Giov. Maria.

Premiati con Medaglia d'oro

Faenza, Vassura Andrea — Morciano di Leuca, Valentini avv. cap. Giuseppe.

(1) Ogni socio che presenta 10 nuove adesioni viene dichiarato benemerito e riceve in dono un'*artistica medaglia d'argento*. Pel socio che presenta cento adesioni la *medaglia d'oro*.

Soci quinquennali.

Busto Arsizio, Carmellino Michele — Cagliari, Scano ing. Stanislao — Cape Town, Mambretti Carlo — Casale Monferrato, Ravetti Luigi — Condove, Martinacci avv. Amedeo — Grezzana, De Probizer nob. Giuseppe — Macerata, Pianesi avv. Giuseppe — Miano, Paolillo Giovanni — Milano, Citterio Carlo, Parodi Delfino dott. Enrico, Turrinelli ing. Gino — Piacenza, Guarnaccia sottoten. Francesco — Ponte di Nossa, Pelizzari rag. Alessandro, Windsor Carlyle ing. Edoardo — Ponte San Giovanni, Bottelli dott. Ugo — Roma, Giorgi Rossi cap. Ernesto, Haeberlin ing. Adolfo, Van den Heuvel Sales — Torino, Cambiaggi Livio, Travetti Giacomo — Venezia, Bellatti dott. Angelo — Zona di Guerra, Biava sottoten. Alfio, Gazzola cap. Felice.

Elenco dei Candidati

a soci del T. C. I. che presentarono domanda d' ammissione dal 1° al 30 Aprile 1916.

SOCI VITALIZI (1)

ANACAPRI, Bordone Leonida — APPIANO, Bianchi Castiglioni Evandro — ASMARA, Fazio Antonio — BAHIA BLANCA, Galbiati rag. Ugo — BARI, Marchisio cav. Giuseppe — BELLUNO, Dalla Rossa Guido — BUENOS AIRES, Bono Mario, Ghisalberti rag. Baldassarre, Hofer Cesare, Troiani prof. Gaetano — CAGLIARI, Faggioli Enrico — CASALE MONFERRATO, Scansetti Francesco — CHIERI, Cottino Vincenzo — CHISLAVOZ, Civelli Angelo di Luigi — CIVIDALE, Vuga Francesco — COLLESALVETTI, Casini G. B. — CREMONA, Gavini Piero di Angelo — CURINGA, Perugini Domenico di Basilio — DERNA, Patroncini Umberto, Villa Antonio — DOLO, De Chantal nob. ing. cav. Carlo — FIRENZE, Civita Alberto, Levi prof. Ettore — FORNACI, Gregotti ing. Silvio — GAIMAN-CHUBUT, Paoli Carlo — GEMONA, Zozzoli Adolfo — GENOVA, Santamaria Pietro — GLASCOW, Lindsay Blackburn Iohn — GROSSETO, Gambini Pietro — GUSPINI, Garaù Pietro — LECCO, Corti Gino — LEGNANO, Manzoni Giuseppe — LENTISCOSA, De Luca dott. Josè — MARSIGLIA, Pellas cav. Demo — MENDOZA, Drapperi rag. Fortunato — MESSINA, Tricomi ing. Bonaventura — MILANO, Bologna Franco, Bonomi Cesare, Candrina Oreste, Celli Carlo, Gattoni Giuseppe, Oliva ing. Domenico, Petrolo ing. Giuseppe, Ronchetti Giuseppe, Stoppani dott. Alfredo, Vender Luigi — MODENA, Manzini ing. Camillo — PALERMO, Lanza di Amorosi Giuseppe — PETROGRAD, Pennazio Secondo — PIACENZA, Cigala Fulgosi co: Agostino — Morandi ing. Emilio — PORDENONE, Quaglia Giuseppe — RAFAELA, Aufrauc Pedro, Forns Eusebio A., Mayoraz Giovanni F. — RAWSON, Anatriello Salvatore — ROMA, Adorno cap. Arturo, Cecchi Nicola, Cordella dott. Giuseppe, Grassi Mario, Sinclair de Bellegarde de Saint Lary Roberto, Vannicelli Casoni co: Giuseppe — SAN PAULO, Refinetti Decimo — SANTA MARIA, Marsiaj Edoardo — SARONNO, Gianetti Gaetano — TOBRUK, Bertolotto Oreste — TORINO, Biscaretti di Ruffia cap. Gustavo, Caserini Mario, Filippi Federico, Gasparini Antonio, Ghiano Gaetano, Goetz Guido, Rivella Francesco, Rivella Giuseppe — TORRITA, Magini Vittorio — VALONA, Marotta sottoten. Francesco, Saporetti Romeo — VIGEVANO, Ghisio Andrea — ZONA DI GUERRA, Amari cap. Edoardo, Filippi ten. Carlo, Marino sottoten. Giovanni, Milani cap. Luigi, Nessi cap. dott. Vittore.

(1) *Art. 5 e 7 dello Statuto.* — I Soci pagano una volta tanto L. 100,10 se residenti nel Regno; L. 125,20 se residenti all'Estero.

Il Socio annuale potrà diventare vitalizio computando nelle L. 100,10 da pagare se egli risiede nel regno, e nelle L. 125,20 dovute se egli risiede all'estero, sino a due annualità precedentemente versate e calcolate in ragione di L. 5 ciascuna.

I Soci vitalizi ricevono in dono un *bellissimo distintivo speciale* (similoro e smalti) e hanno diritto, dall'anno d'iscrizione in avanti, a tutte le pubblicazioni che il T. C. I. distribuisce gratuitamente ai Soci.

Soci nuovi (1)

inscritti dal 1° al 30 Aprile 1916

ALESSANDRIA. — Rosso Pietro.
Bassignana. — Vescovo Alessandro.
Calosso d'Asti. — Vassari Apollinare.
Canelli. — Terranova Salvatore.
Casale Monferrato. — Cantarelli Luigi, Lupo ten. Antonmaria, Rossi Giovanni.
Cassine. — Toselli Sebastiano.
Castelnuovo Calcea. — Ponzo Dino.
Montemagno. — Fracchia Valentino.
Nizza Monferrato. — Serra Gigi.
Novi Ligure. — Gervasoni Gabriele.
Ovíglio. — Bottino Giulio.
Ozzano Monferrato. — Bagliani Pietro.
Solbrito. — Corino don Angelo.
Tortona. — Tedeschi Guglielmo.
Viarigi Monferrato. — Ferraris Carlo.
Villafranca d'Asti. — Stanchina Renato.
Villanova. — Tua Oscar.
ANCONA. — Giustini Sergio.
Corinaldo. — Stronati Pietro.
Jesi. — Rossolini Gian Battista.
AQUILA. — Bortolomucci Franco.
Capestrano. — Cataldi rag. Gaetano.
Carsoli. — Buonvino avv. Roberto.
Lecce de' Marsi. — Maddalena dott. Nicolò.
Rocca di Mezzo. — Giuliani Candido.
AREZZO. — *Chitignano.* — Da Riva Boldrini Vittorio.
Cortona. — Bourbon di Petrella Onorio.
Montevarchi. — Debolini Vittorio.
ASCOLI PICENO. — *Fermo.* — Agnozzi Alfredo.
Grottammare. — Gori cap. Arnaldo.
Lapedona. — Capotosti cav. uff. Giuseppe, Fanini Alessandro, Jommi Ermete.
Offida. — Sergiacomi Pietro.
AVELLINO. — *Accadia.* — Rossi geom. Antonio, FONTANA ROSA, Pasquariello Vincenzo.
Montella. — Santarsiero Angelo.
S. Stefano del Sole. — Fiore Francesco.
BARI. — Boccjanti rag. Armando, Borgognoni ing. Benso, De Blaziis Nicola, Del Buono don Domenico, Donvito Francesco, Favia Giuseppe, Ferando dott. Marco, Losurdo Filippo, Monteleone Salvatore, Monteleone Vincenzo, Peraldo Flaminio, Serio avv. Pietro, Signorile Giuseppe.
Alberobello. — Lapadula cap. Francesco.
Toritto. — Cirillo don Onofrio.
BELLUNO. — Doglioni Alvise, Erinni Umberto, Guglielmi cap. dott. Michele, Vieri Adamo.
Calalzo. — Tofini Emilio.
Falcade. — Bulf Sebastiano, Secchi Antonio.
Longarone. — Mombelli Daniele.
Pieve di Cadore. — Bacchetti Domenico, De Mas Gellio.
Pozzale. — Longiarù Sisto.
S. Giustina Bellunese. — Bel'us Norberto.
Sospirolo. — Guerrazzi ten. Ugo.
Sottocastello. — Merli Antonio.
BENEVENTO. — *Pietrelcina.* — Crafa don Rodrigo.
BERGAMO. — Gavazzeni ingegnere Franco.
Leffe. — Martinelli Carlo.
S. Brigida. — Baschenis Giovanni.
S. Gervasio d'Adda. — Vavassori don Giovanni.
Treviglio. — Andreola Giuseppe.
Valtesse. — Ravasio Antonio.
BOLOGNA. — Amadori Ildebrando, Bertagni Ferdinando, Canè Cesare, Canetoli Giuseppe, Dalfiume ing. Ugo, Fanciullacci Otello, Franchini Giulio, Gherardi Gherardo, Scalisi Salvatore, Sciocchetti Vincenzo, Sturani Francesco, Toscani rag. Umberto, Zuffo dott. Umberto.
Castelfranco. — Giovannini Vittorio.
Castenaso. — Lipparini Diego.
Granaglione. — Spinelli Alfonso.
Lavino. — Santini Luigi.
S. Pietro in Casale. — MANFREDINI PIOMBI MARIA.
Vergato. — Minelli Aldo, Ronzani Augusto.
BRESCIA. — Amadori Giambattista, Caprinali rag. Giacinto, Cioni rag. Lionello, De Rosa rag. Ernesto, Falsina Giovanni, Martinelli rag. Ardiccio, Nicastro geometra Manlio, Pezzini Renato, Rambotti Giuseppe, Zanelli Narciso.

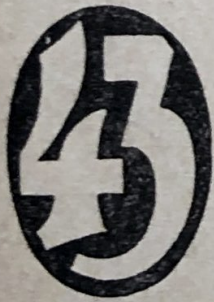
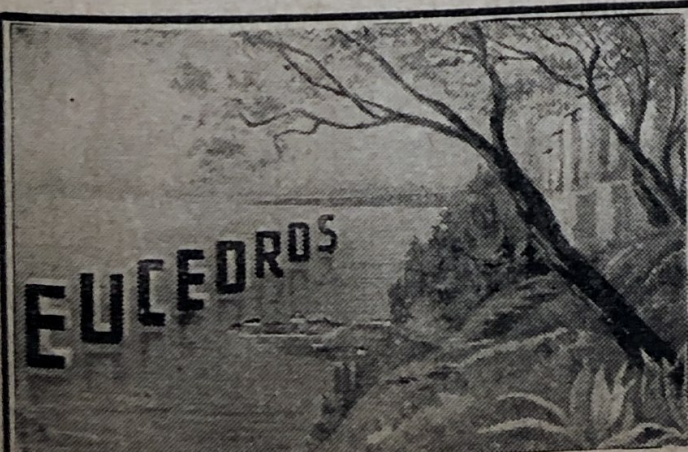
(1) *Art. 6 e 9.* — I Soci annuali pagano una tassa d'entrata di L. 2 una volta tanto, ed una quota annua di L. 6,05 se in Italia, L. 8,05 se all'Estero — *Art. 12.* Il Consiglio, non ricevendo alcun reclamo contro il Candidato entro il periodo di quindici giorni dopo la distribuzione della *Rivista* ai Soci, invierà al Candidato la Tessera di riconoscimento.

Cellatica. — Corti don Luigi.
Chiari. — Artifoni Pietro.
Corna. — Camerano Cesare.
Edolo. — Bonzanini Giacomo.
Ghedi. — Palmieri ing. Domenico.
Palazzolo sull'Oglio. — Arcaini Giuseppe, Cavalli Luigi.
Poncarale. — Maccabiani don Luigi.
Pontagna. — Conti Ettore.
Ponte Caffaro. — Garletti Luigi.
S. Gervasio. — Capitanio don Francesco.
S. Martino della Battaglia. — Portesi Giuseppe.
Urago d'Oglio. — Salvoni Lorenzo.
Vestone. — Bobba Giovanni, Follador Marco, Molino Attilio.
Vezza d'Oglio. — Ferrari Giovanni.
CAGLIARI. — Dedoni dott. Paolo, Oggiano rag. Alessandro, Putgioni Salvatore, Tocco Toko rag. Giuseppe.
Iglesias. — Cappellacci Ugo.
Macomer. — Pitzalis Giovanni.
Milis. — Scalzeri Domenico.
Monserrato. — Deiana don Salvatore.
Sorgono. — Serra Giovanni.
Villamar. — Parodi Enrico.
CALTANISSETTA. — Morillo Francesco, Zenesini Alberto.
CAMPOBASSO. — Tiberio Vittorio.
Montecilfone. — Ricciuti Pasquale.
S. Elena Sannita. — Pardo Giovanni.
S. Elia a Pianisi. — Cermele Donato.
Selvone. — Capaldi Nicandro.
CASERTA. — Barone Antonio, Contestabile Enrico, Vitiello Pasquale.
Cesa. — Liguori Loreto.
Fondi. — Del Trono Casimiro.
Lusciano. — Fattore dott. Luciano.
Pastena. — Vitelli Ettore.
S. Ambrogio s/ Garigliano. — De Vendictis cav. Enrico.
CATANIA. — Castorina dott. Rosario, Clemenza rag. Mario, Gajo Emilio G., Grieco ten. col. cav. Pasquale, Labisi Francesco, Leonardi Roberto, Licciardello Salvatore, Moncadà cav. Pietro, Piazza Giuseppe, Ranno Giuseppe, Stumpts R. e Dani F., Veutro cap. prof. Filippo.
Acireale. — Platania Paolo.
Paternò — Sparpaglia avv. Ferdinando.
Troina. — Russo ing. Luigi.
CATANZARO. — *Cropani.* — Bruni Rodolfo.
Gizzeria. — Trapuzzano Francesco.
Nicotera. — Mileto Giuseppe.
CHIETI. — Materassi Aldo, Moleti Giovanni.
Ortona a Mare. — Luciani Mario.
S. Giovanni Teatino. — Giammaria Mario.
COMO. — Broggi Salvatore, Galli Pietro, Montevecchi don Francesco.
Bosisio Brianza. — Binda Luigi.
Carate Lario. — Abad Abalo Josè.
Cernobbio. — Cavalleri Basilio, Cicognola Galbussera Giorgio, Comerio Vanoli Antonio.
Dervio. — Castelli cav. Domenico Adolfo, Tirotti rag. Paolo.
Gravedona. — Mondelli dott. Cesare.
Laveno. — Damiani Giovanni.
Lomazzo. — Carugati Felice, Faverio Luigi.
Mariano Comense. — Cuzzi Edoardo.
Torriggia. — Cetti don Iginio.
Varese. — Fossati G. B.
COSENZA. — Bartelli rag. Giovanni.
Castrovillari. — Ferrara Enrico.
Corigliano Calabro. — Romanelli Pasquale.
Firmo. — Feraco Vincenzo.
Montalto Uffugo. — De Fiore Angelo, Sacchini Umberto.
Morano Calabro. — Perrone dott. Arcangelo.
Paola. — De Martino Giuseppe, Rossi Francesco.
S. Giovanni in Fiore. — Pignanelli Salvatore.
S. Lucido. — Borsani Pietro.
S. Marco Argentano. — Rivoiro Alberto.
S. Martino di Finito. — Carci cav. Pasquale.
Scigliano. — Alagia Battista, D'Eramo Rodolfo, Gabriele geom. Giuseppe, Mastroianni Luigi.
Spezzano Albanese. — Sollima prof. Matteo.
CREMONA. — Buonavolontà rag. Roberto, Conti don Carlo, Ghinaglia Giulio.
Casalbuttano. — Lanzoni Ettore.
Credera. — Fusar Poli ing. Giuseppe.
Crema. — Bianchini dott. Federico Carlo.
Grumello Cremonese. — Orcelli Albino.
Soresina. — CAFFI CARLOTTA, Grassi Ettore.
CUNEO. — *Benevagienna.* — Tornatore Bartolomeo.
Cartignano. — Missenti Giuseppe.
Casteldelfino. — Ostralega Angelo.
Cavallermaggiore. — Berruti Eugenio.

Cherasco. — Rabbia Giovanni.
Costigliole di Saluzzo. — Fino Roberto.
Martiniana Po. — Rinaudo Agostino.
Mondovì Breolungi. — Rolfi don Domenico.
Saluzzo. — Marchisio Antonio.
Vinadio. — Zampini prof. Michele.
FERRARA. — Cecchini Giovanni, D'Angelo Edmondo, Maffei avv. Giuseppe.
Cento. — Stegani Carlo.
FIRENZE. — Bargioni Eugenio, Berra Luigi, Candelari Michele, Cellai Raffaello, Cerutti Pietro, Falsetti Ugo, Fiorentino Gino Isacco, Foli dott. Riccardo, Giorgi Arnolfo, Giovannozzi prof. Icilio, Lupi Plinio, MAGRINI IDA, Mancini Griffoli Paolo, Matteini Olinto, Migliorini Dante, Orefici avv. Giacomo, Rostagno Umberto, Scarselli Cesare, Taddei rag. Enrico, Visibelli avv. cav. Giuseppe, Viterbo Francesco.
Bagno di Romagna. — Gaddi cav. Alfredo.
Borgo S. Lorenzo. — Lombardi Vincenzo.
Carmignano. — Nesti Lionero, Nunziati Amaretto, Verzani Alessandro.
Covigliaio. Galeotti don Francesco.
Gambassi. — Panichi don Alfredo.
Grezzano. Faini Ferdinando.
Marradi. — Buccivini Capecchi Giovanni.
Montopoli. — Marzini Algeri.
Pillo. — Fusi Enrico.
Pistoia. — Ciattini Alighiero, Milani dott. Luigi.
Quarrata. — Tuci Edoardo.
Sesto Fiorentino. — Vannini Ugo.
Settignano. Scarpini don Modesto.
Varano. — Contardi rag. Ettore.
FOGGIA. — Scillitani avv. Lorenzo.
FORLI'. — Brandi Carlo.
Cesena. — Maldini rag. Edgardo.
Forlimpopoli. — DE ANGELIS LUCIA Ved. PAZZI.
Oriola di Cesena. — Ricci Giuseppe Melchiorre.
Rimini. — Pinza cap. Ibleto.
Savignano. — Bugli Francesco.
GENOVA. — Balma Aldo, Baracchini cap. Giuseppe, Battaglia Michelangelo, Bocca Carlo, Bono rag. Rinaldo, Calamati Arturo, Calcaterra Giovanni, Castagnola Mario, Consigliere Emanuele, Fasce Francesco, Fehr Augusto, Gando don Giovanni, Laria cav. Sante, Marsano Domenico, Meiraldi Angelo, Morello Ernesto, Murabito cap. Leonardo, Napoli cap. Amleto, Panzeri Ferdinando, Parodi Eugenio, Pennafort Luigi, Puppo Giovanni, Remorino Francesco, Riccitelli Giuseppe, Rimassa Angelo, Roccatagliata Domenico, Sarti Vittorio, Spano Matteo, Tosi Cesare, Uva Michele, Zerafa cap. Vasco.
Bolzaneto. — Tagliavacche Cesare F.
Camogli. — Ogno Filippo, Olivari Gerolamo.
Cengio. — Farias Nicolò.
Lavagna. — Falcone Nicolò.
Lavagnola. — Bernacchi Luigi.
Loano. — Oliva Peschiera Carlo.
Millesimo. — Braun Arsen.
Nervi. — Bemporad Duilio.
Novi Ligure. — Bizzarri Adolfo.
Pegli — Bonanati Arnaldo.
Piana Crixia. — Remolif Angelo.
Quarto dei Mille. — Pomi Enrico.
Quinto al Mare. Deveris rag. Gian Luigi.
Rapallo. — Bolelli Giacomo.
Recco. — ANTOLA TERESINA.
Rivarolo Ligure. — Accatino Ernesto, Basignani Enrico, Vitale Stefano.
Rocchetta. — Danti Alfredo.
Rossiglione. — Zanatta ing. Umberto.
Sampierdarena. — Bauchero Augusto, Carbone Luigi, Discacciati Carlo E., Guerrieri ing. Raul, Marchetti Alessandro, Olearo Giuseppe, Pallotti Armando Pasquale.
S. Giovanni Battista. — Grosso Ottavio, Viganigo ing. Nicolò.
S. Margherita Ligure. — Patri Edoardo.
Savona. — Baglietto Antonio, Garzone Annibale, Mascarino Enrico, Pomarini Carlo, Saettone Luigi, Tessitore Andrea.
Sestri Ponente. — Bassino Giovanni, Pisano Antonio, RICCI ALICE, Società Ginnastica Libertas.
Spezia. — Battaini Cesare, Beghè Bruno, Beghelli Arturo, Criscuolo rag. Gioachino, Gunnelli dott. Mario, Meneghini Enrico, Monteneri Raffaele, Perro Luigi, Rossi Arnaldo, Tarasconi rag. Arturo.
Spotorno. — Vignola Lorenzo.
GIRGENTI. — *Licata.* — Centorbi Angelo, Leonardi Antonino.
Naro. — Di Zazzo ing. Vittorio.
Racalmuto. — Fulco Pasquale.
GROSSETO. — Villanis avv. comm. Riccardo.
Massa Marittima. — Ciappei Pellegro.
Pitigliano. — Pantosti Tito.

LECCE. — Doria Giuseppe, Martina dott. Francesco.
Brindisi. — Balsamo co: Salvatore, Durano Camillo, Labruna Giuseppe, Scazzeri Filiberto.
Corigliano d'Otranto. — Gervasi Francesco.
Gallipoli. — Giannetti Ulderico, Ravenna Nicola, Torrisi Basilio Mauro.
Monteroni di Lecce. — Marzano Corrado.
Neviano. — Fonte Edoardo.
Nociglia. — Ragusa Alfredo.
Oria. — Biasi Dante.
Pulsano. — Nacci Vincenzo.
Salve. — Mauro avv. Giovanni.
Sogliano Cavour. — Angelelli Lorenzo.
Taranto. — Calì Garzia Antonino, Calvelli Alberto, Cavaliere rag. Arnaldo, Martini don Andrea, Pedersoli Giuseppe, Sesti Giulio.
Trepuzzi. — Lecciso dott. Francesco.
LIVORNO. — Buffoni Umberto, Ciampi Ezio, Citi Edgardo, Costella rag. Florestano, Fedi ing. Giustino, Rossi Ezio, Squarcini Telemaco.
LUCCA. — Alessandrini dott. Giuseppe, Bechelli dott. Giovanni, Biagini Lorenzo, Conti Bianco, Lipparelli Nicola.
Fornaci di Barga. — Adami geom. Amedeo, Davini geom. Claudio, Masotti Dante, Pucci Ernesto, Riani Dante.
Pescia. — Nieri cap. Tommaso.
Viareggio. — Fratini Arnaldo, Gori Prof. Arturo, Menicucci Basilio, Raggiunti Domenico, Simonetti dott. cav. Giuseppe.
MACERATA. — Lazzarini Lanfranco, Prosperi Giuseppe, Zazzetta Mario.
Agnano di Camerino. — Moriconi don Cesare.
Sarnano. — Arrà Alfredo.
Urbisaglia. — Caraceni Alessandro.
MANTOVA. — *Gonzaga.* — Valeri Antonio.
Suzzara. — Zaia Attilio.
MASSA CARRARA. — Betti dott. Marcello. Menzione Giovanni.
Carrara. — Tenerani Vincenzo, Vatteroni Sergio.
MESSINA. — Bellinvia dott. Carmelo, Gatto geom. Vito, Mulfari Giuseppe, Pettineo ing. Calogero, Ravasini Italo,, Saya Visalli avv. Francesco, Siracusano Giuseppe, Tarro Giuseppe.
Lipari. — Lodato Francesco.
Mistretta. — Di Salvo Sebastiano, Giaconia bar. Giuseppe, Giordano Giuseppe.
Roccalumera. — Palella dott. Giuseppe.
Rometta Marea. — Urso sottot. Eugenio.
S. Filippo del Mela. — Tracuzzi rag. Eutichio.
S. Piero Patti. — Oricles Giuseppe, Pirri Andrea.
MILANO. — Aceti avv. Silvio, Aspisi Bernardo, Bernardini cav. Attilio, Bianchi ing. Vittorio, Biella Ambrogio, Bordoli Guido, Bosco Adolfo, Bozzotti Alessandro, Brazioli Guglielmo, Brotti col. Achille, Buffa Giuseppe, Carenzio Mario, Cerutti Luigi, Colombo Pavini Ferdinando, Consonni Mario, Daelli Edoardo, Erotoli Mario, Fantinelli avv. Umberto, Fidanza Virgilio, Fina Luigi, Frese Nicola, Frigerio Ferruccio, Ganassini Alcide, Garbarino Giuseppe, Garlinzoni Ermanno, Gregori Carlo, Guelfi Giuseppe, Gurtner Goffredo, Hiche Ermanno, Laschi Attilio, R. Liceo Ginnasio C. Beccaria, Locati Cesare, Luzzatto Ettore, Magnini Luigi, Manstretta Giovanni, Marangoni dott. Carlo, Marchi geom. Sergio, Marinoni dott. Mario, Maroni Cesare, Martinelli Natale, Miceli Giuseppe, Molho Davide, Molteni Edoardo, Nicodemi Dario, Orrù Francesco, Ortiz Clodomiro, Ottolini Ettore, Perilli Adolfo, Piazza Carlo, Pinfari Icilio, Piola Livio, Platè Angelo, Plotone Ciclista della Cooperativa Naviglio Grande, Ponzoni rag. Luigi, Pozzi Edoardo, Ratto Elio, Renaudo Michele, Sabbatini Eugenio, Sala dott. Giuseppe, Sala geom. Luigi, Sangalli Ettore, Schieroni Ernesto, Scotti Viscardi Spartaco, Seri Giuseppe, Servici Sergio, Sommariva Emilio, Sotto Comitato Studentesco della Dante Alighieri, Sperti Giuseppe, Spotti Amedeo, Tara don Giuseppe, Tavazzani Luigi, Torsello dott. cav. Ernesto, Tronconi Giuseppe, UGGÈ GIANNINA, Verganti Cesare, Vida Clemente, Vignati Federico, Violini Ugo, Volpi Guido, Zanotto Cornelio, Zanzi Carlo.
Carnate. — Perego Filippo.
Castellanza. — Colombo Enrico.
Codogno. — Bernuzzi Carlo.
Concorrezzo. — Pomice dott. Angelo.
Corbetta. — Cucchiani Enrico.

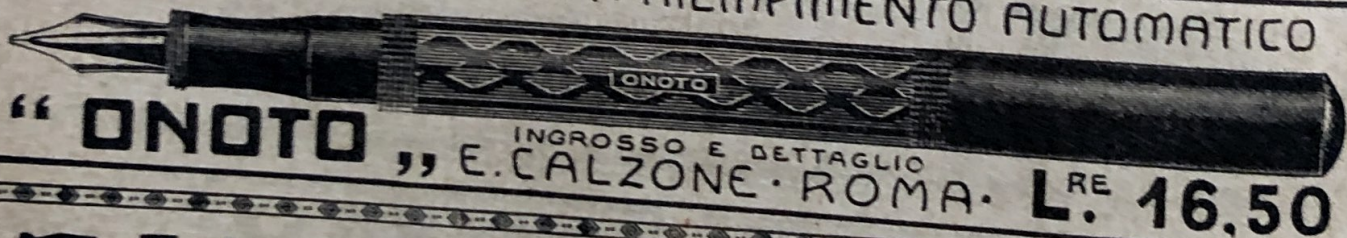
Cusano-Milanino. — Meana Paolo
Dergano. — Ferri Augusto
Greco Milanese. — Suzzani Riccardo.
Legnano. — Pastori Giuseppe, Rosa Alfonso, Rota Pasquale.
Maleo. — Ugoni Guglielmo.
Marcallo. — Castano Battista.
Monza. — Astolfi Leopoldo, Baragetti Enrico, Battini Lengro, Beccari Carlo, Belloni Emilio, Belloni Siro, Beltrami Giuseppe, Beretta Emilio, Bianchi Bruno, Botti Mario, Broggi Camillo, Bussolotti Nereo, Calfus Mario, Capellini Umberto, Carpi Pierino, Casella Martino, Castagna Francesco, Compagnoni rag. Carlo, Contessi G. B., Conti Costantino, Copelli Gemello, Cozzi Angiolino, Croff Angelo, Dell'Orto Guglielmo, Fangareggi Fernando, Fasola Pietro, Ferrari Giuseppe, Fontana Francesco, Fossati Ermanno, Fraccaro Secondo, Gandossi Giovanni, Garbelli Giovanni, Giberti Olinto, Grazzi Giulio, Grossi Giuseppe, Landi Angelo, Lazzari Roberto, Longarini Amleto, Mazzucconi Alfredo, Meroni Giulio, Migniani Camillo, Montanari Enrico, Morandi Andrea, Parolini Luigi, Pavesi Ferdinando, Pederzoli Guido, Pione Ercole, Rabitti Mario, Rasetti cap. Giuseppe, Ratti Arturo, Ricchini cap. Giovanni, Romani Mario, Roncoroni Romolo, Rossi Angelo, Salvaderi Pietro, Sassi Calvo, Sironi Ettore, Sirtori Carlo, Sormani Battista, Taglietti Angelo, Tavelli Arturo, Tellini Drasto, Testa Giacomo, Vergani Francesco, Verpelli Domenico, Viccini Renzo, Vitiello Emidio, Volonteri Davide, Zanoni Dante, Zarotti Roberto, Zocchi Temistocle.
Ronco Briantino. — Gargantini Federico.
S. Giuliano. — Rotondi dott. Giuseppe.
S. Angelo Lodigiano. — Rossetti sottot. Abele.
Solbiate Arno. — Longhi Annibale.
Usmate. — Spada Guido.
Vigentino. — Gonalba Emilio.
Vimercate. — Ferrari Novemi.
MODENA. — Baccarani Paolo, Biolcati Enzo, Bivona sottot. Giovanni, Borelli rag. Pietro, Giacometti Giuseppe, Orlandini Guglielmo, Scudieri Umberto, Stoppato Giuseppe.
Carpi. — Ferrari Olinto.
Castellarano. — Casali Gaetano.
Finale Emilia. — Vallini Arrigo.
Novi di Modena. — Biblioteca Popolare.
Saliceto S. Giuliano. — Bertazzoni dott. Carlo.
Savignano sul Panaro. — Pizzoli Primo.
Sassuolo. — Dieci dott. Guido, Mori Arturo.
NAPOLI. — Benvenuti Italo, Bucci cav. magg. Emilio, Cappa ten. Robert, Cerfoglia dott. Vincenzo, Cilento Alfredo, D'Antonio Calogero, D'Avossa Raffaele, De Giacomo dott. Edmondo, DE SANTIS prof. NATALINA, De Simone Vincenzo, De Sivo avv. Giacinto, Falbo avv. Alfonso, Giusti Federico, IMPERIALI D'AFFLITTO MARCHESA GIUSEPPINA, Fugangi Vincenzo, Janni dott. prof. Raffaele, Joubert Nicola, Marazzini Alvaro, Parlato Felice, Petrosillo Eugenio, Rajola Pescarini Adolfo, Santorelli Guido, Sbordone avv. Mario, Stanchi Romolo, Stassano avv. Eugenio.
Giugliano Campano. — Cante Giuseppe.
S. Giuseppe Vesuviano. — Carmine avv. Giordano.
Torre Annunziata. — Setaro Antonio.
Torre del Greco. — Brancaccio Giovanni.
NOVARA. — CAMBURSANO CAROLINA MARIA, Dardanelli Giuseppe.
Biella. — Rissone Corrado.
Borgovercelli. — Angela rag. Vincenzo.
Cellio Sesia. — Velatta Carlo.
Domodossola. — Marchiori Giuseppe.
Ghiffa. — De Grandi Luigi.
Pianceri. — Zanello Giuseppe.
Romentino. — Porzio geom. Angelo.
Salussola. — Parini Alberto.
Santhià. — Graziano don Giovanni.
Trecate. — Invernizzi Ambrogio.
Vicolungo. — Oglietti don Giuseppe.
PADOVA. — Fabris Carlo, Lantana Umberto, Modenato Aldo, Ronchi prof. Oliviero.
Abano. — Albizzi Mario, Cieri Emidio, Gazzea Sante, Uva Mauro, Zanardi Plinio.
Monselice. — Piacentini dott. Francesco.
Montagnana. — Perazzo Genesio.
Piove di Sacco. — GELMI TARSILLA.
PALERMO. — Calascibetta avv. Alfredo, Careri Gaetano, Indelicato Rodolfo, Mancuso Francesco, Mascari Giuseppe, Moretto Gaeta Salvatore, Pagano avv. Luigi Anto-

nio, Patti Carmelo, Pedone Francesco Antonio, Petronici Virgilio, Riservato avv. Nicolò, Rocca Giovanni, Rocca Giuseppe, Saccà dott. Domenico, Vinci avv. Michelangelo, Zito Leopoldo.
Casteldaccia. — Fricano Salvatore.
Giuliana. — Di Giorgio dott. Girolamo.
PARMA. — Avanzi Settimio, Lanfranchi Anteo, Micheli dott. Ercole, Mossini Luigi, NARDELLI ROSA, Ragni Nino, Rinaldi Carlo.
Bosco di Corniglio. — Faggi Quintino.
Campora. — Delmonte Aldo.
Colorno. — Sereni Roberto.
Giare. — Varoli Lino.
Lupazzano. — Boschi Primo.
Pieve Ottoville. — Accarini Mario, Parenti Mario.
S. Lazzaro. — ROSSETTI REGINA.
S. Pancrazio. — Giuberti Fortunato.
Soragna. — Asnelli Cesare, Tonini Pietro.
Strognano. — Avanzini don Italo Luigi.
PAVIA. — Albertini Archimede, Murè del Castillo cav. Cosimo.
Broni. — Montagna Lino.
Casei Gerola. — Olezza ing. Giovanni.
Casteggio. — Cerutti Gerolamo.
Garlana. — Casale Quinto.
Lardirago. — Cassola Pietro.
Mornico Losanna. — Gatti Carlo.
S. Maria della Versa. — Acerbo Giusto.
Vigevano. — Coscia Carlo, Fea Francesco.
Voghera. — Albani Giuseppe, Barbieri prof. Felice, Bettaglio Mario, Bianchi Pasquale, Carlone Giacomo Mario, Piccoli rag. Enea, Sartoriggi Francesco, Sibona Guido.
PERUGIA. — Curti Giulio, Manca Alfredo, Monaldi march. Alfonso.
Assisi. — Baduel dott. prof. Alfredo.
Cannara. — Tulli Filippo.
Giano dell'Umbria. — POMPILJ CLELIA.
Magione. — Peverini Giuseppe.
Narni. — Urbani Italo.
Nera Montoro. — Giommi Emilio.
Orvieto. — Bernardini cav. Aristide.
Pian di Porto. — Bocchini don Antonio.
Pieve S. Quirico. — Mignini don Erminio.
Spoleto. — Puglielli Francesco, Schiannini Emilio.
Terni. — Alberti ing. Alforisio, Bonesi Edoardo, FABRIZI contessa BEATRICE ved. COBIANCHI.
PESARO. — *Colbordolo.* — GALFRÈ ANTONIETTA.
Schieti. — Paolucci don Romeo.
Trazanni. — Marozzi don Giuseppe.
PIACENZA. — Campelli don Arnaldo, Fantuzzi Mario, Fedeghelli Umberto, Leva Vincenzo, Riva Luigi.
Nibbiano Val Tidone. — BOTTERI ADELE.
PISA. — Merciai cap. Giuseppe, Pelizzoli Emilio, Salvatori Riccardo, Saviozzi Alberto.
Volterra. — Confortini can. don Confortino, Sardi prof. don Ulderigo.
PORTO MAURIZIO. — Penco rag. Avelino.
Dolceacqua. — Borfiga avv. Bernardo.
Prela. — Rosalia Gandolfi Arrigo.
S. Remo. — Daenen Adriano, DAENEN-CALIARI ERNESTA.
POTENZA. — *Anzi.* — Di Salvia Brizio.
Armento. — Bajona Luca.
Genzano. — Belpassi Mario.
Lauria Inf. — De Gaudio Angelo di Giuseppe.
Montemurro. — Robilotta Vincenzo.
Muro Lucano. — Martuscelli Francesco.
RAVENNA. — *Faenza.* — Antolini geom. Alvaro, Associazione Industriali e Commercianti, Bandiera Ermenegildo, Baschetti Edmondo, Bedeschi prof. don Antonio, Bertoni Domenico, Bianchedi Achille, Bolognini dott. Luigi, Boschi Giovanni, Botta prof. Giovanni, Brovoli prof. Pietro, Bubani Luigi, Bubani Ugo, Calderoni avv. Giuseppe, Caroli Ulisse, Castellani Giuseppe, Ceccoli Agostino, Cornacchia prof. Giuseppe, Dalmonte Costante, Ditta Fratelli Chesi, Ditta Fratelli Vespignani, Ditta Giacomo Giacometti, Ditta A. Papiani, Ditta Trerè Angelo, Docci prof. Gino, Ebanisteria Casalini, Emiliani Francesco, Emiliani rag. Giuseppe, Emiliani Luigi, Fabbri Andrea, Fabbri Michele, Farolfi dott. Enrico, Fotografia Fratelli Gorini, Gallanti Angelo, Galleati Cesare, Gallegati Aldo, Ghetti Enrico, Ghetti rag.

Leopoldo, Gianni prof. Angelo, Giulianini Antonio, Gordini Alfredo, Graziani Giovanni, Grilli Nicola, Gualandri Dante, Gulmanelli Giacomo, Lacanna Francesco, Laghi Domenico, Lega Girolamo, Tipografia Lega, Magnani Antonio, Marabini Giovanni, Maroncelli Odoardo, Marsigli Luigi, Masolini cav. Giuseppe, Matteucci avv. Domenico, Medri rag. Antonio, Missiroli Luigi, Montanari Antonio, Montanari Giuseppe, Morgagni Pellegrino, Nediani Antonio, Nediani Vincenzo, Neri dott. Giacomo, Novelli Umberto, OSIMO prof. ANITA, Ossani Gioachino, Paganini Francesco, Paganini Giovanni, Panzavolta Luigi, Pasi Serafino, Pozzi avv. Giacomo, Pozzi Bellini Cesare, Rossi Bruno, Rosti Giovanni, Sangiorgi Achille, Savini Angelo, Savini Giuseppe, Scalisi Vincenzo, Selmi Egidio, Silvestrini Giovanni, Strocchi cav. Enrico, Testi prof. dott. Alberico, Testi dott. Serafino, Tipografia Sociale Edoardo Dal Pozzo, Todeschini Eugenio, Toschi geom. Antonio, TRAMONTI prof. LEA, Utili Vincenzo, Valvassura Pasquale, Vicini avv. Giovanni, VIGNELLI ROSETTA, Volpicella march. Carmen, Zaccarini avv. Achille, Zama Domenico, Zaima Giuseppe, Zanetta Stanislao, Zauli Aldo, Zoli dott. Costante.
Granarolo. — Vassura Paolo.
Lugo. — Giovannini Ercole, Pratella Francesco Balilla.
Russi. — LINAROLI GELTRUDE ved. MIRRI.
Villanova di Bagnacavallo. — Errani Aldo.
REGGIO CALABRIA. — Calabrò Antonino, Mazzitelli cav. Bartolo, Seta Giovanni.
Gioia Tauro. — Anastasio Gerardo.
Palmi. — De Gennaro dott. Saverio.
REGGIO EMILIA. — Bertani Michele, Ciullini Umberto, Torelli Probo.
Campegine. — Cocconi geom. Otello.
Casalgrande. — Sartori Modesto.
Cola. — Ferrarini don Guerrino.
Salvaterra di Casalgrande. — CORRADINI EMILIA.
Suzzara. — Conetrali Efisio.
ROMA. — Albanese Giulio, Ancona Andrea, Arcieri Ettore, Benedettini Cesare, Brandizzi Francesco, Brunetti ing. Sante, Carboni geom. Giuseppe, CASTRUCCI LUCIA, Cimagalli rag. Riccardo, Circolo Studentesco « Leonardo da Vinci », Consorzio Pro Biblioteche Popolari di Roma e Provincia, Costa prof. Paolo, Crispo Gino, Cristofari Giuseppe, De Cosa cav. Eugenio, Del Giudice avv. Filippo, Donà Angelo, Donnini Teodorico, Fedeli dott. Domenico, Fossa cav. Pietro, Franchi cap. Camillo, Galafate Ettore, Gentile dott. Nicola, Giove Filippo, Goenaga Josè Manuel, Grandis Giacomo, Marcucci Giuseppe, Mariotti prof. Vincenzo, Melega Luigi, Millefiorini Alfredo, Monateri dott. Carlo, Nicolai Carlo, Palombi Orlando, Parlatore Giuseppe, Pierantoni cav. magg. Ettore, Picco Carlo, Pinzi cap. Francesco, Raimondi rag. Nicola, Rollando Angelo, Ruscelloni Mario, Salvo Benigno, SAPORETTI CLELIA, Società Podistica « Lazio », Società Romana M. S. Corrieri e Guide di Roma, Solazzi Renato, Trajetto march. Giuseppe, Valà Luigi, Vinciguerra Filippo, Zapponi Amilcare, Zara co: Francesco Saverio, Zocchi Aldo.
Alatri. — Bonzi Vittorio.
Carpineto. — Pecci Caldarozzi Pasquale.
Ferentino. — Mosca Amedeo.
Sermoneta. — Busi Umberto.
Vallerano. — Biagiavelli Giuseppe Paolo.
Viterbo. — Bazzocchi Antonio.
ROVIGO. — Bellini Luigi.
Ariano Polesine. — Ditta Fratelli Mantovani.
Corbola. — Tivelli Valentino, Tonini Alberto.
Mardimaga. — GASPARETTO MARIA.
Mazzorno di Taglio di Po. — Doni Gentile.
SALERNO. — Volpe Arturo.
Buccino. — Ditta Magaldi e Lenzi.
Celle Bulgaria. — Jannandrea Luigi.
Mura Inferiore. — Sarno Antonio.
Ravello. — Schiavo Biagio.
Sansumino. — Ferrara Cristofaro, Ferrara Leonardo.
SASSARI. — Falchi avv. Gavino, Pintus Valle Andrea, Piredda Salvatore.
Asinara. — Sedda Giuseppe.
Bonorva. — Angeloni cap. Giuseppe, Cau Antonio, Cherchi avv. Giov. Mario, Diaz dott. Francesco, Gutierrez avv. Michele, Manai avv. Pietro, Marras avv. Giovannangelo.
Bortigali. — Meloni Nicolino.
Borutta. — Dongu Giandomenico.

Dorgali. — Pinna Agostino.
Giave. — Del Rio Giuseppe.
La Maddalena. — Bal Vittorio, Bonico Luigi, Braschi Marino, Carboni Giovanni, Usai G. B..
Semestene. — Chessa Salvatorico.
Tempio Pausania. — Baffigo Gerolamo, Gina Angelo.
SIENA. — Brizzi Misach, Mariottini Luigi, Olmastroni Luigi, RUBINI GIUSEPPINA, Soldatini dott. Giovanni, Ticci Urbano.
Colle d'Elsa. — Masoni Giuseppe.
Fogliano. — Capezzuoli Pietro.
Pienza. — Carletti cav. Francesco.
Rapolano. — Tomaini rag. Mario.
Rigomagno. — Della Persia Ezio.
SIRACUSA. — Amadio Corrado, Barcellona Giuseppe, Leone dott. Salvatore, Nicastro Gabriele.
Monterosso Almo. — Cocuzza Girolamo.
Noto. — Lissandrello Giovanni.
Scicli. — Trovato Gaetano.
SONDRIO. — Borghesi Anselmo.
Bormio. — Mora Marcello.
Tirano. — Vacca Guglielmo.
Tresivio. — Corti Bruno.
TERAMO. — *Moscufo.* — Vivante Scioletti Pietro.
Villanova s/ Pescara. — Valignani bar. Giulio.
TORINO. — Accornero geom. Giacinto, Alinovi Giuseppe, Arri Secondo, Banfo Giuseppe, Beltramo Antonio, Bena Giuseppe, Bertola Giovanni, Boggio avv. Ermanno, Bonola Ambrogio, BORIO TERESA, Bruno Luigi, Bufacchi Armando, Candiotto Tullio, Carpignano Virginio, Castelli Adamo, Chauvelot Vittorio, Chiabotto Giuseppe, COEN PAESANI CESIRA, Conti Alberto, Dolcet Romano, Farina Carlo, Ferraro Carlo, Gentili Nando, Giachino Carlo, Gioda Mario, Giura dott. rag. Giuseppe, Isabella Mauro, Longoni Amatore, Macciotta Giovanni, Malchiodi avv. Ercole, Malvano dott. Ugo, Medico Giuseppe, Milani Giuseppe, Minetto Giovanni, Paganone rag. Alessandro, Pallavicini Ferruccio, Pennazio Augusto, Petazzi Severino, Priotti Pietro, Quarona Matteo, Ribatto Riccardo, Savoia Giuseppe, Sclaverano Eugenio, Scippel Werner, Sola Hermann, Taverna Giorgio, Travaglini Giuseppe, Verneri Giovanni, Voglino Vincenzo.
Aosta. — Sansonetti G. B..
Bardonecchia. — Poddigue Ettore.
Bruzolo. — Vota Michele.
Bussoleno. — Vanzetti Tommaso.
Caravino. — Maneglia Vitale.
Carmagnola. — Sola Nicola.
Champoluc. — Migliorati Amerigo.
Chieri. — Cantatore avv. Angelo.
Chivasso. — Gilardi rag. Giuseppe, Stella dott. Giuseppe.
Cuorgnè. — Penna Enrico.
Ivrea. — Bresciani Giuseppe, Ghibellini Bonifacio, Girodo Giuseppe, Richelmi Igino.
Lessolo. — Pistono Romeo.
Orbassano. — Rainelli Guglielmo.
Oulx. — Guiande Gilli, Zana Paolo Pietro.
Pont. S. Martin. — Cartei Pietro, Soncini ing. Cesare.
S. Genesio. — Salerno Michele.
Venaria Reale. — Ricca Sebastiano.
TRAPANI. — Fodale Michele, Safina Saverio, Serraino Giuseppe.
Calatafimi. — Pisano Paolo.
Mazzara del Vallo. — Sperlazzo prof. Vincenzo.
TREVISO. — *Vittorio.* — MANFREDI DE BLASIS baronessa MARIA.
UDINE. — Alberti Guido, Bon rag Luigi, Brandolini Guido, Ceci Filippo, Cera Ercole, Danelon Andrea, Della Schiava avv. cav. Italico, De Pauli Sante, Donner Vittorio, Guaragna Mario, Klampferer Rodolfo, Lorenzini Giovanni, Measso prof. Giuseppe, Pozzati rag. Giovanni, Rizzi Silvio.
Buia. — Masotti don Ugo.
Casarza della Delizia. — Berardis Aristide, Caccia Guido, Maino Pietro, Ottaviano Francesco, Rapanelli Riziero.
Cavasso Nuovo. — Petrucco Vincenzo.
Cividale. — Ambrosi Alessandro, Balladore dott. Umberto, Bardi Costantino, Ippindo Gino, Magnavacchi Guido.
Gemona. — Madile Adolfo.
Latisana. — Fanton geom. Felice.
Moggio. — Sarti Aristide.
Paluzza. — Sartoretti Pietro.
Pordenone. — Moro Giovanni.
Prata di Pordenone. — Brenelli Antonio.
Sacile. — Della Janna Antonio.

S. Daniele del Friuli. — Salvadori Luigi.
S. Pietro al Natisone. — Gavioli sottot. Giulio, Polsoni sottot. Giovanni
Spilimbergo. — Pognici Leni, Sina Vincenzo.
Talmassons. — Deganis Egidio
Tarcento. — PAOLONI MARGHERITA.
Tolmezzo. — Grassini Riccardo, Nastri Francesco.
Torre di Pordenone. — Perone dott. Pietro.
VENEZIA. — Cararia Bruno, COLUSSI TERESINA, De Col Olivo, Ferri Giuseppe, Fantuzzi Antonio, La Gala Ugo, Pasinetti Fulvio, Porta Domenico, Romanin Ugo, Setti Alberto, Sopradazzi Achille, VIANELLO SPONCHIO RINA.
Farano. — Buti Arturo.
Chioggia. — Ballo don Cristoforo.
Lido. — Boldrini Luigi.
Mestre. — Pasinetti Aurelio.
Portogruaro. — Malagò Luigi.
VERONA. — Barbaja rag. Mario, Bollano Pietro, Conti Virgilio, Scuola Professionale per Conducenti Automobili presso il Patronato Operaio delle Stimmate, Segala Francesco, Strano Giovanni.
Arcole. — Rizzotto Antonio.
Grezzana. — Mazzi don Amodio.
Lago. — Ferri Umberto.
Malcesine. — TOBLINI SOFIA.
Rocchetta di Veroli. — Favero Attilio, Tomezzoli sottot. Riccardo.
Terrazzo. — Barbieri Annibale.
Valeggio s/ Mincio. — Agnolini Antonio, Betterle don Antonio, Carteri Antonio.
Villafranca Veronese. — Pasquali Giacomo.
VICENZA. — Armano Armano, Piva Alessandro, Zanotto Mario.
Arsiero. — Dalla Fontana Bartolo.
Bassano. Danieli Alberico.
Camisano Vicentino. — PICCOLI ITALIA.
Fara. — Gasparotto Bartolomeo.
Rosà. — Berti Vittorio.
S. Antonio di Valli. — Piazza Ottavio.

Zona di guerra.

Abbondanti Arturo, Abete Francesco, Addamiano sottot. Natale, Agradi rag. Aldo, Aiello sottot. Emilio, Albertella Battista, Albertoni avv. ten. Alberto, Albini sottoten. Ernesto, Altovisi Giuseppe, Amorese Alfonso, Amoretti Tullio, Andreani sottot. Agostino, Angelini Alfredo, Angelini sottot. Giuseppe, Aponte Salvatore, Artom sottot. Camillo, Arzone sottot. Francesco, Ascione Giuseppe, Astuti cap. Giovanni, Atzori sottot. Efisio, Avellone Silvio, Avenati Bassi sottot. Vittorio, Azzarello Matteo, Azzolini sottot Marco, Bacialli Lamberto, Baldi Ermenegildo, Baldi sottot. Luigi, Baldini Massimiliano, Balocco sottot. Giulio, Baratelli sottot. Mario, Barbasetti di Prun Ferruccio, Baroli sottot. Genesio, Barresi sottot. Gaetano, Basadonna cap. Luciano, Basile ten. Gaetano, Bassotto Ercole, Battaglia Guerrino, Battilana sottot. Adolfo, Belardi sottot. Giovanni, Bensa Stefano, Berettini Giovanni, Bergonzoli cap Annibale, Berti cap Giuseppe, Bessone sottot. Ennio, Betts sottot Luigi, Bianchi Arnoldo, Bianchi cap. Tancredi, Bianciardi Quirino, Bighellini Giuseppe, Bissignani sottot. Luigi, Boccadamo Salvatore, Boi Pietro, Boiano Giuseppe, Bolzoni Andrea, Bonanno sottot. Alessandro, Bonoma Vincenzo, Borghetti sottot. Eugenio, Bottelli Antonio, Bovetti sottot. Ignazio, Bracchi sottot. Eugenio, Brancalassi cap. Vittorio, Brisca geom. sottot. Giacomo, Brotti dott. Luigi, Brugnone Raffaele, Brusa sottot. Tito, Brustia Ernesto, Buccelli cap Fabio, Bugatti dott. Umberto, Burlon Giovanni, Busso sottot. Beniamino, Caddemi cap. Salvatore, Calamusa sottot. Nicolò, Calogero sottot. Rodolfo, Calvi sottot. Augusto, Camboni magg. dott. Vittorio, Cambria Federico, Cangialosi sottot. Giuseppe, Capitelli Emilio, Cappelli dott. Federico, Capurro Emanuele, Carloni ten. Egizio, Casaborni ten. Corrado, Casalone sottot. Ermenegildo, Cases ten. Ugo, Cassola ten. col. Giuseppe, Cataldo sottot. Pasquale, Cavessa sottot. Umberto, Celle Nicolò, Cenedese sottot. Giorgio, Cerracchio sottot. Ettore, Chiampo sottot. Mario, Chien Valentino, Chini cap. Enrico, Chizzoni sottot. Enzo, Ciaffi sottot Bruno, Cianciosi ten. Tito, Cibin Augusto, Ciotti Riccardo, Cirocco don Rocco, Colamussi sottot. Umberto, Colbertaldo sottot. Ruggero, Coletti sottot. Secondo, Comparolo cap. Arnaldo, Cona avv. Giacomo, Consolini sottot. Umberto, Conti sottot. Giovanni, Conti Vincenzo, Contò Giovanni, Coppari Pacifico, Coppola Vincenzo, Corchia don Giuseppe, Corso sottot. Giuseppe, Cortelessa Rodolfo, Corticci sottot. Raoul, Costa sottot Vincenzo, Cremonesi Antonio, Cristante Felice, Cristofalo sottot. Vincenzo, Cucchiari Battista, Cuniberti ten Augusto, Dall'Aglio sottot. Dante, Dalla Pellegrina sottot. Galliano, D'Angelo sottot. Aurelio, De Angelis Mastrolilli Carlo, De Blasio Giuseppe, De Cecco ing. sottot. Vincenzo, De Filippi Guido, De Forio Francesco, Della Bordella Giovanni, Del Prete sottot. Francesco, De Luca Quinto, De Maria cap. Renato, De Nicola sottot. Cesare, De Padova sottot. Raffaele, De Sanctis sottot. Carlo, Desiderio Raffaele, D'Ettore dott. Francesco, Di Caro sottot. Salvatore, Di Leo Mauro, Di Loreto cap. Umberto, Di Marco sottot. Oreste, Di Natale sottot. Giuseppe, Doldo Giuseppe, Dore sottot. Mario, Doria Stefano, Drommi sottot. Ernesto, Drovetti cap. Benedetto, Duchemin cap. Mario, Fabbricotti sottot. Francesco, Facciolla don Ciro, Fago cav. Vincenzo, Faini sottot. Arrigo, Falasca sottot. Angelo, Falco sottot. Carlo, Federici sottot. Dandolo, Felici sottot. Ercole, Fera ing. ten. Stefano, Ferrari cap. Italia, Ferraro Giuseppe, Ferri cap. Daniele, Ferri Domenico, Ferrigno

sottot. Antonio, Ferro Ferruccio, Feyles Giacomo, Fioravanti ten. Luigi Carlo, Foà Pio, Fontanella sottot. Vincenzo, Fonte dott. don Salvatore, Fornari Aldo, Franco sottot. Pietro, Franzoni dott. Antonio, Franzosi Ismaele, Frassetto Agostino, Fratini Guglielmo, Frunzi sottot. Vito, Fuccio cap. Giuseppe, Furia padre Lodovico, Fusar Poli sottot. Luigi, Gabrielli Giuseppe, sottotenente Galata, Galbiati sottot. Enrico, Galli Giovanni, Galli sottot. Luigi, Ganassini sottot. Angelo, Garbari sottot. Ezio, Gatti don Clemente, Gavazzi Livio, Gerleri ten. Umberto, Gherra sottot. Giov., Giacobbe sottot. Felice, Giannerini Velio, Giurietto sottot. Antonio, Giusti sottot. Corrado, Glorioso Salvatore, Gori Reno, Grassi rag. Gino, Grassi Giuseppe, Grosseto sottot. Luca, Guardabassi sottot. Mariano, Guardabassi Pietro, Guarino Alessandro, Guarnieri cap. Pietro, Gugliotta sottot. Giuseppe, Gugon sottot. Mario, Guidali sottot. Piero, Ingignoli sottot. Carlo, Inglese Giovancarlo, Innocenti Giuseppe, Isolani sottot. Amerigo, Jappelli dott. Antonio, Labò Angelo, Laganà sottot. Andrea Luigi, Laschena sottot. Francesco, La Spina Giuseppe, Lauria dott. Marco, Lavigna Alberto, Lavizzari sottot. Severo, Leggiadri Gallani Mario, Lelli sottot. Ugo, Lentini prof. Arrigo, Lentini ing. sottot. Riccardo, Lesna Mario, Levante sottot. Riccardo, Liberi Antonino, Lo Cascio ten. Roberto, Lucchese Attilio, Lucchi sottot. Salvatore, Lucini sottot. Camillo, Macchia Gino, Magazzari cap. Carlo, Maggiore sottot. Filippo, Magnani Amedeo, Magnani Giuseppe, Magon Guglielmo, Malenotti sottot. Giulio, Malossi Arturo, Mamusi sottot. Battista, Mandelli sottot. Guido, Manella Giacomo, Manfredini Cesare, Maniaci rag. Serafino, Marchetti sottot. Luigi, Mari sottot. Mario, Mariani rag. sottot. Ubaldo, Marin cap. Anacleto, Maronna sottot. Leonida, Marotta Antonio, Marrucci cap. Giovanni, Martano sottot. Gaspare, Martelli ten. Armando, Martelli Francesco, Marzullo sottot. Stefano, Masiero sottot. Giuseppe, Massirio Angelo, Mattarollo Edoardo, Mattei sottot. Carlo, Matteucci rag. Edoardo, Mauro dott. Gennaro, Mejani sottot. Arturo, Meneghetti cap. Antonio, Metelka sottot. Pino, Miano ten. Gaetano, Miranda sottot. Florindo Mochi Quintilio, Molinari Giulio, Monaco, Tommaso, Mondini ten. Gino, Monga Ettore, Mongia don Paolino, Monticco Giuseppe, Montilli Alì, Montini sottot. Carlo, Montoriano rag. Stefano, Montuori Giacomo, Moretti sottot. Morozzo, Mottola ten. Luigi, Mucciarelli Ulderico, Mugellini Alfeo, Napoli Girolamo, Negrini Steno, Neri Ferruccio, Nicasi sottotenente Angiolo, Nicotra sottot. Francesco, Ombres Ponari Filippo, Pace sottot. cav. Filippo, Pacileo Giuseppe, Padre Flaviano, Paffetti sottot. Sebastiano, Pafumi cap. Giuseppe, Palamidese sottot. Amabile, Pallotta sottot. Sesto, Paoli Roberto, Pappalardo Carlo, Pappalepore sottot. Vito, Parovel sottot. Antonio, Pascarella sottot. Vincenzo, Passuello Giocondo, Patta Antonio, Pederini ten. Martino, Pelami sottot. Guglielmo, Pelizzari Pietro, Perrone co: sottot. Nicola, Persi sottot. Filippo, Petrucci Severino, Pianetti sottot. Aldo, Piazza ten. Nello, Pierannunzi Guido, Pisa sottot. Pasquale, Pisani Giulio, Poggi Giovanni, Pondrano sottot. Francesco, Porcu Daddi sottot. Savino, Postiglioni Gaetano, Pozza sottot. Girolamo, Prandini Angelo, Puleri Giuseppe, Rabioglio Attilio, Ragusa Ugo, Ranieri Lauri Luigi, 147º reggimento Fanteria 2ª Compagnia, Ricca sottot. Ignazio Ricci sottot. Angelo, Ricciardi sottot. Antonio, Rivarola march. Stefano, Robilotta Felerico, Rolando ten. Francesco, Romeres ten. Gaetano, Rossi sottot. Cesare, Rossi sottot. Felice, Rossi sottot. Giuseppe, Rosso Flavio, Russo sottot. Giuseppe, Safina Saverio, Salsi sottot. Zeffirino, Salvaneschi sottot. Aldo, Salvetti cap. rag. Giuseppe, Salvi cap. Costantino, Samaritani ing. sottot. Ferruccio, Sandri sott. Gaetano, Sanjust sottot. Alberto, Santagostino Rodolfo, Santini cap. Gino, Sarvia sottot. Giuseppe, Savona sottot. Vincenzo, Sbordone dott. cav. Gerolamo, Scarpazza Vincenzo, Senziani sottot. Alpinolo, Sgariglia Vasco, Silingardi Astorre, Silvestri Andrea, Silvestri sottot. Fernando, Siniscalco sottot. Michele, Sladoyevich Giorgio, Smaldone ten. Giuseppe, Solinas sottot. Angelo, Soriente Luigi, Sottini sottot. Giovanni, Spanò Paolo, Spettoli sottot. Antonio, Spitella rag. sottot. Arnaldo, Spoleti ten. Pasquale, Stajano ten. Valentino, Stella sottot. Salvatore, Stramignoni ten. Gino, Strocchi sottot. Carlo, Suglia sottot. Giuseppe, Tabacchi Ignazio, Tadini sottot. Nello, Tagliaferri Ernesto, Tarsia sottot. Vittorio, Tedeschi Attilio, Terenzi Luigi, Tisin Giov. Battista, Toldo Michele. Tongiorgi sottot. Pietro, Trani dott. cap. Natalino, Traschio dott. ten. Agostino, Travaglia sottot. Virgilio Mario, Trifiletti ten. Mario, Vacca Giovanni, Valente Giuseppe, Varizzi sottot. Giovanni, Vecchi sottot. Ferruccio, Vella ten. Pietro, Veneroni avv. Gino, Venturoli Alfredo, Veronesi Carlo, Vettane Edoardo, Villa ten. Giuseppe, Villani Alberto, Vio Angelo, Viola Nicola, Virga sottot. Ernesto, Virgilio sottot. Enrico, Vitali ten. Gino, Vitoli sottot. Oscar,, Volpe Rinonapoli Ezel, Zaccara Pietro, Zamarollo sottot. Giov. Batt., Zambardino ten. Umberto, Zanardi Angelo, Zanchi Vasco Zanella Antonio, Zangara ten. Vincenzo, Zinnani sottot. Augusto, Zipoli sottot. Pietro, Zoccola ten. Guido, Zurlini ten. dott. Alberto, Zustovich sottot. Onorato,

Località redente.

Bondone. — Ferrari Mausueto.
Caporetto. — Buongiorni Antonio, Geninatti Ignazio, Gilardoni Giuseppe, Marangon Sante, Ragazzi Gaetano, Rigodanzo Luigi.
Cormons. — Guidi Vittorio, Scotti Carlo.
Grado. — Paolini Armando.
Mezolombardo. — Perlot Augusto.

COLONIE ITALIANE

Eritrea

Adi Caich. — Nicolaj Gamba Gino, Nieri sottot. Renato, Volpini ten. dott. Francesco.
Chenafena. — Rango d'Aragona ten. Carlo.
Coatit. — Perazzo ten. dott. Giovanni.
Saganeiti. — Bettacchi sottot. Domenico, Robotti Edoardo, Triossi avv. Guido.

Somalia

Mogadiscio. — Pinti Roberto.

Libia

CIRENAICA. — *Bengasi.* — Di Cesare Guido, Mandelli Eugenio, Minguzzi Silvio, Mola Pietro.
Cirene. — Gay Lorenzo, Tarchioni sottot. Silvio.
Marsa Susa. — Agostinetti Giuseppe, Galluzzi Umberto, Ulisse Giovanni, Vitantonio Michele.
Sidi Dakil. — Santarane sottot. Donatello.
Tobruk. — Grassi Enrico.
Tolmetta. — Genesini Alcibiade Amedeo.
TRIPOLITANIA. — *Homs.* — Cassarà sottot. Mariano, Fintschy Giuseppe, Gnocchi Romeo.
Tripoli. — Bartoli Giacomo Ernesto, Bertani Ernesto, Carità Giuseppe, Del Bianco Vincenzo, Ferri Valentino, Lumbroso Silvio, Massolino Mario, Meleagri ten. Ottorino, Mingari ten. dott. Niccolò, Mohoroff Giuseppe, Perotto Giuseppe, Sardisco Egidio, Spadoni Enrico.

Egeo

Chefalo. — Agresta Leonardo.
Scarpanto. — Pellegrini Cesare.

ESTERO.

EUROPA

Francia

Nizza. — Corradi Ernesto.

Svizzera

CANTONE TICINO. — *Giubiasco.* — Scalabrini Fulvio.
Locarno. — Bianchetti Emanuele.

AFRICA

Egitto

Alessandria. — Francis Victor S., Regini Oscar.
Suez. — BARTOLO GUALTIERA C.

Tunisia

Tunisi. — Canino Giuseppe, Favaloro Giulio.

AMERICA CENTRALE

Honduras

Tegucigalpa. — Canales ing. Felice S.

AMERICA MERIDIONALE

Argentina

Bahia Blanca. — Arrigoni Guido, Marziali Mario Pietro.
Buenos Aires. — Otharan Carlos O.
Cordoba. — Minuzzi Giusto.
Godoy Cruz. — Lamacchia Giovanni.
Gonzales Chaves. — Garda Pietro.
La Plata. — Adami Ernesto, Meneghello Luis, Vicchi Antonio, Zucchi Armando A.
Maipù. — Antonietti Fernando.
Mendoza. — Marcello Antonio, Riccardi Ernesto, Torchio Davide.
Paranà. — D'Onofrio Pasquale, Odino Egisto, Scocco Giuseppe.
Pozo del Molle. — Padovani Ferdinando.
Tornquinst. — Verardo Lando.
Tres Arroyos. — Cofone Gennaro.

Brasile

Caxias. — Della Mole Angelo.
Rio Grande do Sul. — Raggi Giacomo.
S. Paulo. — Abate Alfredo, Alfonsi Mario, Balotti Antonio, Barros Bettini Francesco, Borin Aleardo, Caloi Guido, Cardone Henrique, Cottura Antonio, Curcio Roque, De Tomasi rag. Michele, Giuzio Giovanni, Guido Giuseppe, Locoselli Sante, OLIVIER MADDALENA, Orcioli Domenico, Rè Giacomo di Chiaffredo, Rè Giacomo fu Pietro, Rè Giuseppe, Sabatelli rag. Adolfo, Soliman Vittorio, Tosi Zeffirino, Ventura Paolo, Zanchi rag. Antonio.
S. Vicente. — De Figueiredo dott. Giulherme Alves.

Chile

Chillan. — Brunet Dario.
Iquique. — Besaccia Davide.

Perù

Arequipa. — Parodi Aurelio.

Uruguay

Montevideo. — Ferrero Michelangelo, Musetti Ernesto.
San Josè. — Gagliardini Vicente, Mascheroni Mario Hiram, Mascheroni Michele.

AMERICA SETTENTRIONALE

Stati Uniti

Brooklyn. — Tocci Costantino.
Montelair. — De Luca Vincenzo.
New York. — Caturani dott. Michele, Guida Antonino, D'Antona ing. Attilio, Giovannelli dott. Francesco, Petillo dott. Diomede.
S. Francisco. — Franceschi Enes, Guastucci Florence.

Posizione dei Soci al 31 Maggio 1916

Soci annuali al 30 Aprile 1916	N. 143.930
Soci nuovi dal 1° Maggio al 31 Maggio 1916	N. 1.330
Totale Soci annuali	N. 145.260
Soci vitalizi al 31 Dicembre 1915	N. 8.253
Soci vitalizi dal 1° Gennaio al 31 Maggio 1916	N. 1.020
	N. 9.273
TOTALE SOCI	N. 154.533

Direzione e Redazione: Touring, Corso Italia, 10 - Gerente: Luigi Scesa

Premiato Stab. Artistico Indust. GUSTAVO MODIANO & C. - Milano, Riparto Gamboloita, 52

- SCUOLA CHAUFFEURS -

AUTO GARAGE "VENEZIA" -

DI RIGOLDI E STEFFANINI

MILANO
CORSO BUENOS AIRES 65

CON FILIALE IN CREMONA - PIAZZALE VENEZIA N. 2

L' UNICA PREMIATA DAL MINISTERO DELLA GUERRA PEL MAGGIOR NUMERO DI AUTOMOBILISTI DATI AL R. ESERCITO

CORSI CELERI NORMALI E PRIVATI
PRIME LEZIONI GRATUITE

PROGRAMMA GRATIS SPEDISCESI DIETRO RICHIESTA